

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE  
PER IL TRIENNIO 1994-1996 (n. 1450)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE  
PER IL TRIENNIO 1994-1996 E BILANCIO PROGRAMMATICO  
PER GLI ANNI FINANZIARI 1994-1996 (n. 1450-*bis*)

**Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo  
per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*)  
(Tabella 1/A, Annesso n. 2)**

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione  
per l'anno finanziario 1994  
e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali  
per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni  
(Tabelle 18 e 18-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica  
per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni  
(Tabelle 20 e 20-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1994) (n. 1507)

---

*IN SEDE CONSULTIVA*

## INDICE

## GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

## (Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (per la parte di competenza) (Tabella 1/A, Annesso n. 2)
- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 18 e 18-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

**(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 1/A, annesso n. 2)**

PRESIDENTE (ZECCHINO - DC)	Pag. 5, 8, 15 e passim
BISCARDI (Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	8
BUCCIARELLI (PDS)	14
MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	9, 15
MANZINI (DC)	15, 18
NOCCHI (PDS)	8, 17
PISCHEDDA (PSI)	11
SCAGLIONE (Lega Nord)	10, 18
STRUFFI (PSI), relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	6, 17, 18
ZOSO (DC)	12

## MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 18 e 18-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

## PRESIDENTE:

- ALBERICI (PDS) ..... Pag. 36, 38
- ZECCHINO (DC) ..... 19, 22, 23 e passim

ALBERICI (PDS)	27
CANNARIATO (Verdi-La Rete) ...	22, 36, 37 e passim
COLOMBO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	29, 37
MANIERI (PSI)	37
MANZINI (DC)	37, 38
MINUCCI Daria (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	20, 29
NOCCHI (PDS)	36, 38
PAGANO (PDS)	24
RESTA (MSI)	24, 38
ZILLI (Lega Nord)	22
ZOSO (DC)	23, 25

**MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993****(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» **(1450)**

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» **(1450-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 7 e 7-bis)**

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 18 e 18-bis)**

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 20 e 20-bis)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» **(1507)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 7 e 7-bis)**

PRESIDENTE:

- ALBERICI (PDS) ..... Pag. 72, 75, 78
- ZECCHINO (DC) ..... 39, 42, 62 e *passim*

ALBERICI (PDS) .....	45, 72
BISCARDI (Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 .....	60, 73, 74 e <i>passim</i>
BUCCIARELLI (PDS) .....	75, 78
CANNARIATO (Verdi-La Rete) .....	44, 71, 72
JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione .....	64, 69, 70 e <i>passim</i>
LORENZI (Lega Nord) .....	43
MANIERI (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 .....	40, 62 69 e <i>passim</i>
MANZINI (DC) .....	56
PAGANO (PDS) .....	52, 71
RESTA (MSI) .....	55, 72
RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali .....	74, 78

STRUFFI (PSI) .....	Pag. 42
ZILLI (Lega Nord) .....	49, 70, 72

**MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993****(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» **(1450)**

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» **(1450-bis)**

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 18 e 18-bis)**

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 20 e 20-bis)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» **(1507)**

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle tabelle 20 e 20-bis)**

PRESIDENTE (ZECCHINO - DC) ...	79, 85, 91 e <i>passim</i>
ALBERICI (PDS) .....	96
BISCARDI (Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 .....	85, 94
BUCCIARELLI (PDS) .....	93, 94, 95
COLOMBO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica .....	96, 98, 100
MANIERI (PSI) .....	97, 99
MANZINI (DC) .....	94, 96
MINUCCI Daria (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 .....	96, 98, 99
NOCCHI (PDS) .....	95
RESTA (MSI) .....	84, 94, 95 e <i>passim</i>
RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali .....	86, 93, 94
STRUFFI (PSI) .....	82, 89
ZILLI (Lega Nord) .....	83, 95, 99 e <i>passim</i>
ZOSO (DC) .....	80

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZECCHINO

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)**

**«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 7 e 7-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 1/A, Annesso n. 2**)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 18 e 18-bis**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 20 e 20-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)**

(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 1/A, annesso n. 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) (Tabella 1/A, annesso n. 2); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e

relativa Nota di variazioni (Tabelle 18 e 18-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-bis) - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Onorevoli colleghi, preliminarmente all'avvio dell'esame dei documenti di bilancio ricordo che, in base alle norme del nostro Regolamento, le singole Commissioni sono sedi inderogabili per la presentazione di ordini del giorno sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria.

Sono ammissibili emendamenti alle tabelle di bilancio solo se recanti modifiche prive di conseguenze finanziarie o se operanti compensazioni nell'ambito della stessa tabella.

Ricordo inoltre che il termine per la presentazione dei rapporti è stato fissato a mercoledì 29 settembre.

Prego il senatore Struffi di riferire alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

*STRUFFI, relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, riferirò sinteticamente sui dati relativi alla tabella al nostro esame, che ritengo siano peraltro a voi noti.

I residui passivi presunti al 1° gennaio 1994 sono valutati in 1.178,1 miliardi di cui 232,9 per le spese correnti e 945,1 per la parte in conto capitale. La stima prende a base le risultanze di cassa per il 1993 e tiene conto della massa spendibile nell'anno 1993 aggiornata con le variazioni e con l'assestamento del bilancio. Le previsioni per la determinazione del volume della massa spendibile per il 1994 sono le seguenti: massa spendibile 2.555,6 miliardi; autorizzazioni di cassa 1.880,2 miliardi; coefficiente di realizzazione 73,5 per cento.

Lo stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1994 reca spese per complessivi 1.377,4 miliardi, di cui 833,3 per la parte corrente e 544,1 per il conto capitale, e si caratterizza per la prevalenza delle spese per trasferimenti, che assorbono il 97,2 per cento degli stanziamenti. Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1993, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di 6,7 miliardi.

Per quanto riguarda lo spettacolo, conoscete le diverse leggi e la vicenda giuridica che ha portato alle nuove determinazioni sulla suddivisione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) tra i diversi settori dello stato di previsione. Posto che la legge 23 dicembre 1992, n. 500 (legge finanziaria per il 1993), ha determinato complessivamente per il fondo globale del FUS 900 miliardi, a legislazione vigente per il 1994 la divisione è la seguente: 430,2 miliardi per gli enti lirici; 169,8 miliardi per le attività cinematografiche; 148,9 miliardi per le attività teatrali di prosa; 128,4 miliardi per le attività musicali (in base al titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800); 13,6 miliardi per le attività circensi e spettacolo viaggiante; 8,7 miliardi per il fondo integrativo e 96,5 milioni per il Consiglio nazionale dello spettacolo.

Come sapete, lo sport incide pochissimo nella tabella che esaminiamo. E dato che la nota di variazioni alla tabella 1/A dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio per l'anno finanziario 1994 non incide sui capitoli attinenti allo spettacolo e allo sport, il nostro esame deve accentrarsi sulla legge finanziaria, che reca invece determinazioni di rilievo nel settore dello spettacolo.

La tabella C infatti modula lo stanziamento destinato al Fondo unico per lo spettacolo destinando, per il 1994, 800 miliardi (100 miliardi in meno rispetto alla finanziaria 1993) e 800 miliardi rispettivamente per il 1995 e il 1996. In base a questa nuova quantificazione, e in riferimento ai criteri con cui il decreto ministeriale 28 giugno 1990 ha stabilito la suddivisione per i principali settori di intervento del FUS, le risorse sono state ripartite per il 1994 nel seguente modo: 382,4 miliardi per gli enti lirici, con una perdita secca rispetto alla passata legge finanziaria di circa 50 miliardi; 150,9 miliardi per le attività cinematografiche, con una perdita di 19 miliardi; 130,1 miliardi per le attività teatrali di prosa, con una perdita di 18 miliardi; 112,1 miliardi per le attività musicali; 12,1 miliardi per le attività circensi e 7,7 miliardi per il fondo integrativo. L'analisi eseguita corrisponde alla perdita globale di 100 miliardi che l'attuale legge finanziaria propone.

Il provvedimento collegato non reca specifiche disposizioni in materia di spettacolo e sport. Segnaliamo peraltro che tra gli enti previdenziali e di assistenza soppressi dall'articolo 5 del disegno di legge recante interventi di finanza pubblica figurano la Cassa di previdenza e assicurazione degli sportivi e l'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori, scultori, scrittori e autori drammatici. Ho già rappresentato al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti, con una lettera, le perplessità che suscita la soppressione di questi due enti. Aggiungo che nella Giunta per gli affari delle Comunità europee, con riguardo agli indirizzi del diritto comunitario, questa tendenza all'accentramento ha sollevato notevoli perplessità. Era presente anche il ministro Spaventa, che si è fatto carico della questione ed ha assicurato che riferirà al Consiglio dei ministri.

Il taglio di risorse per il FUS costituisce una decisione molto grave. Il settore dello spettacolo è assai importante non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche da quello occupazionale e produttivo. Nell'ambito dei teatri lirici e della cinematografia sono in pericolo molte migliaia di posti di lavoro, tra personale dipendente stabile e occupazione indotta, quindi non è pensabile rinunciare al sostegno finanziario dello Stato per una quota così vistosa, tra l'altro in assenza di una qualsiasi politica di riordino strutturale del settore. Il taglio delle risorse giunge in un momento in cui sono stati assunti gli impegni per la stagione 1993-1994, e già nei mesi scorsi il prolungato blocco della elargizione di fondi da parte delle commissioni ministeriali ha creato non poche difficoltà finanziarie al mondo dello spettacolo. Per questi motivi il taglio di circa 100 miliardi degli stanziamenti per il FUS nel 1994 diventa veramente insostenibile.

Pur essendo convinto della necessità di considerare realmente la possibilità di operare delle economie, in linea con i principi che hanno ispirato l'attuale legge finanziaria, e pur essendo consapevole

del grido di dolore che si leva da ogni settore economico italiano, ritengo tuttavia quanto mai opportuno riflettere sugli effetti che questa decurtazione produrrà. In tal modo infatti la dotazione del FUS tornerà ai livelli di 8 anni fa, vale a dire del 1986, quando era stato quantificato nel suo complesso in 803 miliardi, e ciò in termini di incidenza del potere d'acquisto significa operare una riduzione di circa 350 miliardi.

In conclusione, esprimo parere favorevole sui provvedimenti in esame condizionandolo però al ripristino delle risorse destinate al FUS, cioè al recupero di questi 100 miliardi. La mia proposta non vuole essere naturalmente una richiesta di privilegio per il settore dello spettacolo, ma muove dalla considerazione delle reali, enormi difficoltà in cui tale settore vive, che lo potrebbero condurre veramente a sprofondare in una crisi gravissima; una crisi non di immagine, come qualcuno sostiene, ma reale in un comparto nel quale, come ho detto, lavorano direttamente o indirettamente circa 200.000 persone. Auspicio dunque, signor Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, che una volta valutata la situazione si possa giungere ad una soluzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ci troviamo per l'ennesima volta a discutere di spettacolo affrontando problemi piuttosto gravi che desidereremmo affrontare in un'ottica di sviluppo e di promozione. Per il quarto anno consecutivo, dal 1989, esordiamo dichiarando inaccettabili i tagli stabiliti dal bilancio.

Credo che tutti abbiate ricevuto il documento inviatoci dall'AGIS, che ha svolto una ricerca molto attenta e puntuale sulla progressione negativa degli investimenti nel settore dello spettacolo nel periodo che va dall'approvazione della legge n. 163 del 1985 ad oggi. Come avrete avuto modo di constatare, in tale relazione si rileva un positivo periodo iniziale - come era del resto nelle aspettative che avevano portato all'approvazione di quel provvedimento - con un primo investimento triennale che per il 1986 stabilì uno stanziamento di 806 miliardi. Il documento dell'AGIS sottolinea che se quel *trend* fosse stato seguito di anno in anno dai vari bilanci e leggi finanziarie, nel 1994 lo stanziamento avrebbe dovuto raggiungere i 1.050 miliardi circa. Se invece si approveranno le misure stabilite per il 1994 per il settore dello spettacolo, cioè gli 800 miliardi, si tornerà ai livelli del 1986, ma in concreto lo Stato avrà decurtato il finanziamento a favore di tale settore del 50 per cento circa.

Qualunque sia l'impostazione di partenza nel valutare il comparto oggetto del nostro esame, ritengo sia condivisibile quanto osservato dal relatore quando in sostanza ci ha invitato a considerare il mondo dello spettacolo non soltanto dal punto di vista dell'immagine e della qualificazione culturale del nostro paese (aspetti ovviamente importantissimi), ma anche dal punto di vista economico, finanziario e occupazionale. A tale riguardo rilevo che un grave difetto di un certo



tipo di impostazione politico-economica sta nel considerare ricchezza solo ciò che è merce, ciò che è attività economica legata alla produzione di beni. Invece anche le attività per così dire «immateriali», quelle che creano cultura producono lavoro, investimenti, ricerca e occupazione. Alla luce di ciò dobbiamo operare un'inversione di questa tendenza facendo in modo che il grande comparto dello spettacolo, nel quale operano più di 200.000 addetti, venga considerato ad ogni livello come attività economica e produttiva.

Vorrei sottolineare che se realmente si opererà una riduzione di 100 miliardi nello stanziamento previsto nel 1994 per il settore dello spettacolo, 20.000 addetti rimarranno disoccupati. Quante «Crotone» pensate che rappresentino 20.000 addetti? Vorrei inoltre ricordare a coloro che sostengono che un investimento è produttivo solo quando, in un certo rapporto, crea posti di lavoro, che il settore dello spettacolo è quello che, a parità di risorse investite, crea il maggior numero di posti di lavoro: è una cosa che si può riscontrare semplicemente osservando le statistiche. Inoltre, proprio tenendo conto dei tagli che si sono succeduti negli stanziamenti dal 1989 in poi si può vedere che ogni occupato del comparto dello spettacolo ha un costo inferiore ai 4 milioni. Dal momento che le tematiche del lavoro e dell'occupazione sono strettamente inerenti al bilancio e alla finanziaria, anche queste considerazioni devono essere tenute presenti quando ci occupiamo di cultura e di spettacolo.

Dobbiamo dunque fare il possibile per recuperare questi 100 miliardi. Non dobbiamo assolutamente accettare la soluzione «italiana», che sarebbe mediocre, inaccettabile, offensiva per l'intelligenza e la sensibilità di ciascuno di noi: scrivere cento immaginando di ottenere comunque cinquanta. In ogni modo, anche un taglio di 50 miliardi sarebbe insostenibile. Vorrei dire, anzi, che a mio avviso non dovrebbe essere ritenuto eccessivo ipotizzare una politica di investimenti per lo spettacolo che vada anche oltre i 900 miliardi di lire.

Ho fatto una ricerca su una enciclopedia giuridica, e ho visto che nell'edizione del 1990 alla voce «spettacolo e intrattenimento pubblico» è data la seguente definizione: «azione svolta da una o più persone, da sole o con animali, rivolta all'intrattenimento, rispetto alla quale il pubblico che partecipa assiste passivamente, attivando vista e udito». La testa no, non è previsto che venga attivata, e quindi neanche l'intelligenza. Questa è la dizione giuridica di spettacolo ed intrattenimento pubblico: viene definito come divertimento, intrattenimento e mera ricezione sensoriale. Parlo di un testo del 1990 e non del secolo scorso. Ora, se nella cultura giuridica del nostro paese è contemplata questa nozione di spettacolo e di attività culturale, è ovvio che si consideri questo comparto come qualcosa che, ci sia o non ci sia, ha poca importanza. E invece è un comparto importante: e voglio citare come esempio il settore del cinema. Avete visto quale è stata la conclusione del Festival di Venezia: come accade anche altrove, hanno vinto pellicole straniere...

**MACCANICO**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ha vinto una pellicola polacca, e non credo che in Polonia siano previste misure di sostegno per il settore della cinematografia.

NOCCHI. Onorevole Sottosegretario, i soldi investiti per far vincere quella pellicola non sono nè di quel regista nè dello Stato polacco. La cinematografia italiana non vince non perchè sia priva di talenti: anzi, abbiamo dimostrato recentemente con il premio Oscar di avere grandi talenti; vi è una giovane generazione di registi e di scenografi di grande valore. Ma essi reclamano investimenti, reclamano attività di ricerca; senza investimenti nel settore della cinematografia italiana è evidente che le attività o si spostano all'estero o vengono finanziate da capitali esteri, per cui il regista è italiano ma tutto il resto della produzione non lo è. L'investimento in questo grande comparto significa proiezione della nostra identità culturale a livello non solo nazionale ma internazionale, significa quindi lavoro e investimenti produttivi.

Vorrei poi segnalare un'incoerenza tra il bilancio e gli altri documenti finanziari. Nel bilancio per il 1994 è iscritta la cifra di 900 miliardi, il che farebbe pensare che in questo comparto non debbano essere operati tagli. Evidentemente, invece, la logica che sottende alla legge finanziaria è diversa; ma a mio avviso una incoerenza di questo genere dovrebbe essere assolutamente evitata.

Noi riteniamo pertanto che occorra predisporre un emendamento, meglio se concordato fra tutti i Gruppi, per il ripristino della cifra di 900 miliardi prevista originariamente per il 1994. Si tratta di difendere investimenti che permettano la sopravvivenza di settori, come il cinema, che da anni sopportano la dura concorrenza straniera.

SCAGLIONE. Signor Presidente, era prevedibile che la finanziaria per il 1994 contemplasse un taglio quanto mai vistoso nel settore dello spettacolo. E al di là dei piagnistei, delle recriminazioni e delle facili demagogie, è facile prevedere che un taglio così vistoso per la prosa, per la lirica, per il cinema creerà in questi settori una inevitabile battuta d'arresto. Infatti già la cifra di 900 miliardi non è sufficiente per una corretta amministrazione del settore dello spettacolo in Italia: immaginiamo cosa accadrà se tale stanziamento scenderà a 800 miliardi.

È giusto dunque protestare, evidenziare l'importanza strategica degli investimenti culturali, sottolineare la crisi che investirà anche l'indotto del settore dello spettacolo, di cui pochi parlano, e prevedere la chiusura di teatri e di altre attività, in attesa di una legge quadro che da anni viene ventilata ma che non trova attuazione. Sono occorsi venti anni per quella riguardante l'istruzione secondaria superiore!

Auspichiamo naturalmente che sul taglio effettuato si rifletta e si valutino attentamente le conseguenze di questa diminuzione, determinatasi in un momento in cui fra l'altro tutte le iniziative hanno già preso il via e gli impegni artistici si sono perfezionati, e che quindi provocherebbe un vero disastro. Senza voler fare le cassandra, dobbiamo prendere atto realisticamente di questa situazione e concludere che si apre una crisi che imporrà comunque un netto cambiamento soprattutto nella distribuzione. È giusto, ad esempio, che il FUS continui ad appianare i clamorosi passivi del Teatro dell'Opera di Roma sottraendo i fondi ad altri enti equilibrati, come ad esempio quelli di Torino e di Trieste? È giusto che lo Stato assegni cifre rilevanti agli spettacoli promossi dal «regime» (ce ne sono tanti) e lesini invece i

quattrini ad imprese solide, culturalmente a posto ma non «ammanicate» con chi presiede alla distribuzione?

Oggi come oggi è veramente difficoltoso, per chi non ha santi in Paradiso, muoversi tra i meandri della burocrazia; è veramente difficoltoso tracciare una mappa delle istituzioni serie, con programmi plausibili, riuscendo a distinguere nel marasma di iniziative che godono di appoggi ben determinati e determinanti e che si basano soltanto su *dépliant* e locandine che poi non rispettano il contenuto proposto. L'ex Ministero del turismo e dello spettacolo pullula di istituzioni inutili, quando non dannose. Cito per tutti l'ETLI, organismo costoso e simbolo di quanto si vorrebbe eliminare: la lottizzazione a livello selvaggio e la ghetizzazione di chi non si allinea. Pensiamo allo scadimento della normativa vigente nel settore della cinematografia, varata per aiutare ad esempio i fratelli Taviani che furono i primi registi che ne hanno usufruito e che oggi finanzia tutti con una sorta di rassegnazione, da Marina Lante della Rovere a quelli che «confezionano» film pornografici.

D'altra parte direi che lo spettacolo in genere soffre di una situazione di attenzione, per così dire, episodica; anche qui in Commissione abbiamo fatto delle audizioni, ad esempio per l'Opera di Genova, ma non è mai stato fatto un discorso organico; si è parlato sempre e soltanto di un tipo di intervento che non risolve nulla se non la contingenza del momento.

Nel variegato mondo dello spettacolo, quindi, vi è chi suda quotidianamente per mantenere un piccolo posto al sole e c'è invece chi ruba a piene mani con una «saggia» politica basata su borderò fasulli, sui quali non si comprende perchè il Ministero non abbia mai avuto la forza di indagare. Sono molte le iniziative di questo genere che prendono centinaia di milioni sulla base di finte dichiarazioni.

Questa penalizzazione ai danni del comparto dello spettacolo, quantificabile in 100 miliardi in meno rispetto agli stanziamenti dell'anno precedente, ci indigna ed il Gruppo della Lega Nord è perfettamente d'accordo di firmare un documento che esprima tale dissenso, ma deve anche farci riflettere sia sul nuovo ruolo che avranno le regioni sia sui controlli che esse saranno in grado di effettuare. In tempo di vacche magre tutti gli organismi dovranno operare scelte oneste e mirate rispetto ad una seria esigenza di trasparenza espressa da coloro che operano in questo settore così penalizzato. Chi ha deciso tagli così drastici dovrà giustificarli con una distribuzione equa e corretta degli stanziamenti che permetta la sopravvivenza del settore stesso. Sarebbe pertanto auspicabile anche l'eliminazione di un certo tipo di lottizzazione che tanta parte ha avuto nella proliferazione di quei rami secchi che hanno danneggiato il mondo dello spettacolo, portandolo ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

**PISCHEDDA.** Signor Presidente, colleghi, vorrei svolgere solo alcune brevissime considerazioni, evitando gli argomenti già esaurientemente trattati dagli altri colleghi.

Tutti gli anni ci troviamo, in tempo di finanziaria, in queste condizioni: a rincorrere stanziamenti da destinare al settore dello spettacolo. Per le ragioni esposte in precedenti interventi, credo che sia

assolutamente indispensabile ripristinare lo stanziamento destinato al settore dello spettacolo riportandolo alla quota di 900 miliardi. E a tale scopo è opportuna la presentazione - alla quale sarebbe auspicabile aderissero tutti i Gruppi parlamentari - di un emendamento che, oltre a prevedere tale ripristino, individui anche i mezzi di compensazione, cioè come e dove reperire i fondi necessari.

Per ragioni di tempo non mi soffermerò su tutte le motivazioni che mi inducono a sostenere quanto ho testè affermato. Intendo soltanto sottolineare che il settore dello spettacolo non solo rappresenta un'importante attività economica e di immagine ma, al di là di questi aspetti, svolge anche una fondamentale funzione di promozione civile del nostro paese. A tale proposito ricordo che nell'immediato dopoguerra a Milano, tra le varie iniziative che si intrapresero, ci fu anche quella della ricostruzione della Scala, che forse in quel momento non era tra le più urgenti ma che veniva considerata molto importante.

Ritengo inoltre - e al riguardo condivido solo parzialmente le motivazioni addotte dal senatore Scaglione nel suo intervento - che il settore dello spettacolo esiga una revisione totale dei criteri che sino ad oggi hanno guidato l'intervento dello Stato, modificando altresì le abitudini di alcuni operatori che talvolta solo in virtù del loro impegno nell'ambito culturale (un aspetto che di per sé oggi non è più sufficiente) manifestano aspettative nei confronti dello Stato. Invece è importante valutare sia il merito dell'attività che si svolge sia il rapporto tra investimenti e redditività economica, soprattutto nell'attuale momento di transizione che può fornirci l'occasione per approfondire tali tematiche.

In questo contesto, a livello parlamentare, governativo e politico vanno affrontate ed eliminate le storture presenti nel mondo dello spettacolo, anche se non sono particolarmente diffuse e non costituiscono la causa principale della crisi che vive questo settore, superando la visione assistenziale del finanziamento statale. Nell'attuale situazione di difficoltà del nostro paese il mondo dello spettacolo non può non prendere coscienza del cambiamento dei tempi e delle mutate condizioni (con cui del resto tutti dobbiamo fare i conti).

Debbono peraltro cambiare alcuni comportamenti negativi che hanno determinato mancanza di solidarietà verso questo settore, ed è quanto mai inopportuno procedere a tagli di risorse in una fase di riordino delle funzioni amministrative.

ZOSO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, sono convinto che i problemi derivanti dalla drastica riduzione delle risorse finanziarie destinate al mondo dello spettacolo non richiedano soluzioni all'italiana, del tipo ricordato dal senatore Nocchi. Nel corso della discussione è stato molto opportunamente rilevato che nel momento in cui il bilancio dello Stato colpisce praticamente tutte le attività della pubblica amministrazione, riflettendosi sull'assetto economico e sullo sviluppo del paese ed arrecando sacrifici in ogni settore, è necessario dare un segnale anche al mondo dello spettacolo, in cui gli sprechi esistono e non sono nemmeno esigui.

Pertanto, mantenere questo settore al riparo, in una specie di nicchia, sarebbe ingiusto; però, una volta dato il segnale, un taglio degli stanziamenti quale quello previsto avrebbe effetti involutivi molto gravi per il comparto, al di là dei criteri di correttezza che è comunque opportuno introdurre. Quindi la mia parte politica concorda nel ritenere che è opportuno che il Governo faccia marcia indietro su questo punto.

Per introdurre un opportuno clima di austerità anche nel mondo dello spettacolo è sufficiente non prevedere aumenti degli stanziamenti (aumenti che sarebbero peraltro giustificati se non fossimo entrati nel tunnel della recessione). Prevedendo per alcuni anni un *budget* stazionario, o con un aumento ai limiti dell'inflazione, si opera già nei fatti una riduzione, soprattutto se si considerano i costi delle attività artistiche che sono sempre più elevati e viaggiano ad un ritmo che non ha niente a che vedere con l'aumento dei costi medi dovuto all'inflazione.

La nostra posizione non trova origine nella volontà di recepire, assecondandole, le reazioni talvolta scomposte di alcuni operatori i quali, sfruttando la notorietà che deriva dal loro lavoro, tengono comportamenti spesso non edificanti. Al riguardo, però, vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario sul fatto che ci si trova in un momento delicato di trapasso di poteri e quindi di nuova gestione di tutto questo complesso mondo. È un'occasione che non va inquinata con questa inaccettabile riduzione di fondi che complica tutto, anche l'opera di risanamento di questo comparto. Io faccio un discorso inverso: vi è bisogno di risanamento, ma questa restrizione di risorse lo impedirà; infatti la penuria di risorse non ha impedito negli anni scorsi gli sprechi, ma ha tenuto fuori dal circuito energie e talenti, ha atrofizzato il settore mentre gli sprechi hanno continuato a verificarsi.

Concordo pienamente con quanto ha detto il collega Scaglione, che ci offre anche il contributo della sua esperienza di lavoro e che conosce bene questa realtà. Noi abbiamo una buona lirica con i costi più alti del mondo, abbiamo una lirica che si rifiuta di fare il repertorio e nel cui ambito anche il più piccolo teatro, magari riciclando, vuole la propria produzione: questo non avviene in nessun altro paese. I *cachet* dei nostri artisti sono tipicamente italiani: il medesimo artista si rifiuta di cantare in Italia per un *cachet* che accetta in qualsiasi teatro americano o europeo. Un artista che accetta di cantare in Italia per lo stesso *cachet* che accetta in Francia o in Inghilterra, viene considerato un crumiro che abbassa i *cachet* degli altri cantanti.

Onorevole Sottosegretario, bisogna cominciare a lavorare «di accetta», a partire dalle agenzie teatrali che hanno portato i nomi italiani nel mondo, che fanno cantare gli artisti al Central Park di fronte ad un pubblico di 200.000 persone e che sono diventate delle industrie, con diritti di monopolio. È una vera e propria mafia che non si combatte proponendo indistintamente un taglio di 100 miliardi, ma ridando speranze e fiducia.

Per quanto riguarda il cinema, sono d'accordo con quanto diceva il collega Nocchi. Abbiamo notevoli talenti; e ci mancherebbe altro, data la nostra tradizione! Ma se si valuta complessivamente la cinematografia italiana e la si paragona con le altre cinematografie (non dico con quella

americana, perchè per dimensioni il paragone sarebbe improprio, ma con quella inglese, francese, tedesca e con le nuove emergenti), la nostra appare una cinematografia di ottimo livello formale ma con una penuria di inventiva, di idee, di modernità, di attualità, di capacità di interpretare le novità del nostro mondo contemporaneo; vi si riscontra insomma un certo provincialismo, salvo alcune punte che vengono apprezzate anche in Australia e in Nuova Zelanda (ho parlato recentemente con alcuni australiani che erano rimasti colpiti vedendo «Nuovo cinema Paradiso», splendido film). Dobbiamo convincere il mondo del cinema a confrontarsi di più con il mercato e a non attendere che lo Stato provvidenziale distribuisca i fondi necessari. Tra l'altro lo Stato, per non scegliere, distribuisce le poche risorse disponibili a tutti, e questa è una soluzione inaccettabile.

Anche il teatro in Italia - un grandissimo teatro - tende a muoversi sempre su terreni sicuri. È chiaro che non ci aspettiamo che il Governo faccia una politica teatrale, ma non è nemmeno opportuno che si limiti ad osservare la realtà passivamente, amministrando i pochi fondi disponibili per accontentare tutti. In questo modo non si usa fino in fondo l'enorme, straordinaria potenzialità che abbiamo nel settore teatrale, senza contare che le nuove leve che escono dalle nostre accademie hanno la necessità di potersi esprimere. Di fronte a questo taglio di 100 miliardi si crea anche un effetto «annuncio» che scoraggia, che porta altrove queste energie.

Raccomando pertanto una politica di austerità nel finanziamento del settore, che è necessaria, senza però effettuare tagli devastanti e senza dare annunci che ostacolerebbero il buon esito di essa. È questo un pericolo che il Governo non deve correre in questo delicato momento di trapasso dei poteri.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, il fatto che sui temi trattati si sia formata un'opinione condivisa pressochè da tutti non è frutto di accordi, ma deriva dalla situazione reale del nostro paese. In questo momento il problema più drammatico è quello dell'occupazione, e 100 miliardi in meno determineranno in un settore a rischio e poco flessibile qual è quello dello spettacolo, che comprende molti giovani, una grave disoccupazione. Gli elementi più forti in qualche modo si difenderanno, ma i meno forti non ci riusciranno. Mi chiedo pertanto se, anzichè pensare ad un emendamento comune, non sarebbe opportuno che il Governo stesso ci dicesse come intende reintegrare questi 100 miliardi.

Nel provvedimento collegato vi è l'articolo 5 che ci riguarda per quanto concerne l'allegato elenco di enti da sopprimere. La mia parte politica non chiederà di eliminare dall'elenco i pochi enti che vi sono rimasti, poichè si è riconosciuto necessario disboscare la giungla della previdenza (anche se sarebbe opportuno sapere chi ha avuto la capacità di pressione necessaria per farsi togliere da quell'elenco, che quindi andrebbe ampliato). Tuttavia al Sottosegretario che si occupa nel settore dello spettacolo vorrei far presente che l'ENPALS, primo ente dell'elenco, non è un ente qualunque in quanto è essenziale al funzionamento dello spettacolo e senza di esso i lavoratori di questo settore non prendono i contributi. Stiamo attenti a non complicare la

situazione al punto da rendere impossibile la riscossione dei soldi, pur se diminuiti, perchè è stato sciolto l'ente preposto.

Desidero ora affrontare una terza questione che è stata sollevata anche dal senatore Zoso. Ritengo sia quanto mai inopportuno, in una fase in cui il settore dello spettacolo è in via di risistemazione tra competenze centrate o decentrate, operare dei tagli degli investimenti con un'impostazione (che è poi quella della stessa finanziaria) assolutamente conservativa di schemi già visti in passato. Non a caso il relatore ha sottolineato come la diminuzione di 100 miliardi prevista nei documenti finanziari incida sui capitoli del FUS. Va rilevato inoltre che il decreto-legge n. 273 del 4 agosto scorso, che esamineremo in Assemblea non appena approvata la finanziaria, prevede all'articolo 1 di affidare nuove competenze alle regioni. Anche alla luce di questo mi chiedo se in un periodo in cui il settore dello spettacolo dovrà essere profondamente riorganizzato sia opportuno ridurre o addirittura non erogare fondi a favore di enti ai quali si affidano nuove competenze.

MANZINI. Signor Presidente, colleghi, condivido le riflessioni testè svolte dai colleghi, in particolare quelle del senatore Zoso. Vorrei sottolineare che mentre negli anni passati la discussione sul bilancio era l'occasione per affrontare il problema delle leggi di settore finalizzate alla ristrutturazione di determinati comparti, quest'anno l'aspetto più importante è rappresentato dalla soppressione dello stesso Ministero dello spettacolo.

Al riguardo sono convinto che, più che una ridefinizione dell'intero comparto (e colgo l'occasione per ribadire in questa sede il dissenso della mia parte politica sulla soluzione di transizione delineata dal Governo con il decreto n. 273 del 4 agosto 1993, auspicandone invece una definitiva) sia opportuna una revisione di una serie di questioni interne al settore stesso. Ad esempio, si discute molto del FUS e del fatto che esso sia stato letteralmente ingoiato dagli enti lirici; credo che sia utile superare il concetto di ente lirico «statale», e che sia opportuno creare nuove figure istituzionali, come ad esempio istituti e fondazioni che, pur conservando il controllo pubblico, procedano confrontandosi con le leggi del mercato. Altrimenti si rischia di dover affrontare ogni anno sempre le stesse situazioni e di discutere dei medesimi problemi.

Condivido infine le osservazioni della collega Bucciarelli, soprattutto per quanto concerne un riequilibrio nella politica dei tagli da apportare al settore in discussione, al fine di non trovarsi tra breve tempo di fronte a una situazione ingovernabile.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio i colleghi intervenuti in questa interessante discussione, sia pure molto concentrata e densa di spunti, dalla quale è emerso che il dibattito sui documenti finanziari in esame è evidentemente influenzato dalla delicata e complessa fase di trapasso istituziona-

le che il settore dello spettacolo sta vivendo e di cui dobbiamo avere estrema consapevolezza.

Concordo pienamente con le osservazioni fatte dai colleghi, in particolare con quella del senatore Zoso il quale ha sottolineato l'esigenza di valutare gli stanziamenti in discussione anche in funzione delle finalità che si intendono raggiungere e degli strumenti utili ad avviare una riforma radicale del settore. In verità, non credo di svelare segreti o *interna corporis* del Governo mettendovi a conoscenza del mio disaccordo in merito alla riduzione dei finanziamenti destinati a questo settore previsti dai documenti finanziari, perchè ritengo che in un momento in cui si deve puntare alla contrazione delle spese questo aspetto debba costituire un risultato, e non la premessa degli interventi di razionalizzazione. Naturalmente in una fase di grande difficoltà per la finanza pubblica il mondo dello spettacolo non poteva sottrarsi a questa tendenza. In sede di «manovrina» economica, con il decreto-legge n. 155 del 22 maggio 1993 erano stati previsti tagli per 20 miliardi, che sono riuscito a contenere. Non voglio certo rompere il patto di solidarietà ministeriale, però personalmente, come responsabile di questo settore, non sarei affatto contrario ad una reintegrazione degli stanziamenti destinati al FUS. Pertanto concordo con quanto esposto al riguardo dai senatori intervenuti.

Nella attuale fase di transizione è auspicabile una riorganizzazione del comparto dello spettacolo, ma non sono convinto che l'espansione della spesa in questo campo comporti di per sé un salto di qualità o un miglioramento. Dobbiamo infatti abituare questo mondo a confrontarsi con le leggi del mercato, avvalendoci del pluralismo costituito dal trasferimento di competenze alle autorità regionali, creando meccanismi nuovi. Certo l'incentivazione sarà difficile, ma occorre collegarla a criteri che spingano ad una migliore qualità della produzione.

Certamente non sarà un discorso di breve respiro. Comunque, a parte la questione contingente dei finanziamenti destinati al FUS, dovremo confrontarci su questo tema al momento della conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1993, n. 273, che riordina il settore e che è stato concepito come una soluzione temporanea e provvisoria, dettata dai tempi ristretti e determinatasi in seguito al responso referendario. In quella sede si dovrà fare una riflessione sulle diverse soluzioni possibili, nella prospettiva di un disegno preciso; probabilmente sarà abbinata anche la discussione di un disegno di legge che prevede l'istituzione di un Ministero per gli affari culturali.

Voglio poi richiamare l'attenzione della Commissione sul provvedimento di legge collegato alla finanziaria nel quale è contenuto un disegno di riforma della pubblica amministrazione molto articolato e che all'articolo 1 stabilisce una delega al Governo sul riordino complessivo dei Ministeri. Dovremo quindi operare delle scelte. Non voglio fare delle anticipazioni, ma credo che occorra riflettere sulla convenienza o meno di risolvere il problema dell'istituzione del Ministero per le attività culturali in questa sede, scavalcando la fase che il Governo ha predisposto per un assestamento che coinvolga la Presidenza del Consiglio, cioè la fase della delega suggerita dal provvedimento collegato alla finanziaria.

È una scelta che dovremo fare insieme. Però dobbiamo tenere



presente che si tratta di affrontare un lavoro non breve e non facile, perchè dovranno essere riviste tutte le leggi di settore e i criteri di ripartizione del FUS, e occorrerà anche fare un controllo sulle commissioni che presiedono a queste attività, perchè ci sono molte cose che non vanno. Si tratta quindi di un'opera molto complessa. Mi auguro che sia possibile trovare una soluzione per il problema contingente del reintegro del FUS: ho già mandato una mia lettera personale al ministro del tesoro Barucci che contiene le argomentazioni che sono state espresse in questa sede. Ritengo comunque che, una volta risolto questo problema, resti ancora da percorrere un lungo cammino.

Per quanto riguarda gli enti lirici, è intollerabile che in un paese serio si perpetuino certe situazioni. In alcuni enti lirici vi sono dipendenti con un rapporto di lavoro subordinato ancora all'età di ottant'anni. Questi enti sono centri di forti diseconomie ed occorrerà pertanto trovare una soluzione. Sarà un'opera che richiederà del tempo, ma speriamo di condurla a termine.

**PRESIDENTE.** Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 per la parte di competenza (tabella 1/A, annesso n. 2), e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

*STRUFFI, relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.* Signor Presidente, do lettura di una proposta di rapporto alla Commissione bilancio:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, esaminato lo stato di previsione della spesa dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1994, limitatamente alle parti relative allo spettacolo e allo sport, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria, tenuto conto della situazione complessiva della finanza pubblica e delle finalità perseguite dalla manovra finanziaria del Governo, esprime una valutazione complessivamente favorevole.

Tale valutazione è peraltro condizionata al ripristino dello stanziamento destinato al Fondo unico dello spettacolo al livello previsto dal bilancio a legislazione vigente.

La decurtazione di ben 100 miliardi, prevista dalla legge finanziaria, è infatti del tutto insopportabile per il settore dello spettacolo italiano, tenuto conto che il FUS, il cui ammontare è rimasto nominalmente invariato negli ultimi anni, ha già perduto una parte significativa del proprio valore reale a causa del processo inflattivo».

**NOCCHI.** Signor Presidente, per quanto riguarda il giudizio complessivo sulla manovra sarà il Gruppo ad esprimere una valutazione meditata. Posso dire che rispetto alla manovra dell'anno scorso c'è un'evidente evoluzione qualitativa, una modificazione dell'impostazione, ma vi sono alcuni settori per i quali non si può essere soddisfatti.

Oggi è stato sottolineato più volte che la questione dell'occupazione è il tema centrale sul quale si deve intervenire con maggiore incisività. Poichè il parere elaborato dal collega Struffi è legato ad un giudizio

complessivo, non possiamo votarlo favorevolmente. Condizioniamo pertanto la nostra astensione al fatto che, come auspicato da tutti noi, possa essere recuperata la cifra di 100 miliardi da riattribuire al Fondo unico dello spettacolo.

MANZINI. Signor Presidente, saremmo favorevoli allo schema di rapporto se in esso si facesse esplicito riferimento alla lettera a) dell'articolo 1 del disegno di legge collegato, altrimenti non verrebbe recepito il dibattito che si è qui svolto. Qui si è chiesto infatti di ripristinare lo stanziamento di 100 miliardi e di impegnarsi rapidamente a realizzare il riordino istituzionale del settore. Tale riordino istituzionale trova il suo preciso riferimento nell'articolo 1 del provvedimento collegato, pertanto ritengo che sia opportuno dare una indicazione in tal senso.

SCAGLIONE. Concordo con quanto ha detto il senatore Manzini: oltre alla necessità di ripristinare lo stanziamento di 100 miliardi, occorre evidenziare la necessità del rinnovamento delle istituzioni del settore.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, non sono particolarmente sensibile al discorso dei tagli, poichè si è constatato che sono necessari un po' ovunque. Anch'io però auspico il reintegro della cifra di 100 miliardi.

Come già ho detto nella precedente discussione svoltasi su questo argomento, la mia preoccupazione e quindi la mia richiesta è quella di un riordino istituzionale che preveda la creazione di un Ministero della cultura che possa inglobare anche questo settore. Abbiamo già avuto assicurazioni da parte del Sottosegretario in riferimento all'articolo 1 del testo del provvedimento collegato alla finanziaria, ma credo che una sottolineatura forte, come hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto, potrebbe avere una qualificazione che giustificerebbe anche la richiesta di ripristino dello stanziamento di 100 miliardi.

STRUFFI, *relatore alla Commissione sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Non ho difficoltà a modificare lo schema di rapporto nel senso richiesto dal senatore Manzini.

PRESIDENTE. Con questa precisazione, metto ai voti la proposta di affidare al relatore alla Commissione, senatore Struffi, l'incarico di redigere il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sulla tabella 1/A, annesso n. 2, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

**È approvata.**

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1993

**Presidenza del Presidente ZECCHINO**

*I lavori hanno inizio alle ore 17,30.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)**

**«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 7 e 7-bis**)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 18 e 18-bis**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 20 e 20-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 18 e 18-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-bis) - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Prego la senatrice Minucci di riferire alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

MINUCCI Daria, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, dopo lo svolgimento di una lunga e importante discussione sarebbe interessante poter verificare in concreto gli indirizzi del disegno di legge n. 1508 collegato alla finanziaria rispetto ai dati proposti dalla tabella in esame. In realtà, però, tale operazione non è facile in quanto indubbiamente stiamo vivendo una fase di passaggio, e pur notando nelle tabelle dei nuclei e dei tentativi di avvio di una opportuna razionalizzazione del settore, tuttavia non vi si riscontrano elementi esemplificatori del rapporto diretto con gli indirizzi dettati dal disegno di legge n. 1508.

Entrando nel merito delle tabelle 20 e 20-bis, relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica, si deve rilevare che rispetto alla precedente gestione assestata del 1993 gli stanziamenti previsti presentano una diminuzione di circa 16 miliardi, derivanti dalla somma algebrica dei 68 miliardi in meno per le spese correnti e dei 52 miliardi in più per le spese in conto capitale (tale dato può anche rappresentare un *trend* positivo dal momento che aumentano le spese in conto capitale e si riduce, anche se di poco, la spesa corrente).

Un altro aspetto preliminare che vorrei sottolineare è quello concernente i residui passivi di cui osserviamo una diminuzione facendo il confronto con la gestione dell'anno precedente, almeno per quanto riguarda la consistenza presunta, visto che l'anno non è ancora terminato. Tale dato va valutato positivamente in quanto la consistenza della parte corrente è di 111,1 miliardi e quella della parte in conto capitale è di 2.400,9 miliardi. Sommando i residui passivi agli importi stanziati in conto competenza, si ha una massa spendibile di 13.781,5 miliardi che, posta in rapporto con le autorizzazioni di cassa stabilite, produce un coefficiente di realizzazione pari all'86,9 per cento.

Analizzando nel dettaglio tali dati rispetto alle varie destinazioni di spesa, si osservano coefficienti di realizzazione molto elevati sia per le spese per il personale in servizio (99,9 per cento) sia per i trasferimenti (98,7 per cento); inoltre, un altro buon coefficiente di realizzazione è quello relativo agli stanziamenti per acquisti di beni e servizi (91,5 per cento). Notiamo invece coefficienti più bassi per le spese in conto capitale: l'82 per cento per i trasferimenti e il 35,9 per cento per le concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità produttive, un capitolo che probabilmente dovrebbe essere ulteriormente sviluppato.

Circa le previsioni di competenza relative al prossimo triennio, osserviamo che per il 1994 le spese correnti sono di circa 7.291 miliardi e quelle in conto capitale di circa 3.977 miliardi, per un totale di 11.269,4 miliardi. Gli stanziamenti di competenza per il 1994 sono ripartiti nel seguente modo: 5.893,7 miliardi per il personale in attività di servizio, con un aumento rispetto al passato di 15 miliardi e mezzo relativo a nuove assunzioni e concorsi in atto; 3.827,6 miliardi per i trasferimenti in conto capitale e 1.379,3 miliardi per quelli di parte corrente; inoltre vi sono 150 miliardi per le concessioni di crediti e anticipazioni per finalità produttive, 15,5 miliardi per acquisto di beni e servizi, 2,7 miliardi per il personale in quiescenza e 0,5 miliardi previsti per le somme non attribuibili.

Indubbiamente per ciò che concerne il personale in servizio, che è oggi costituito da 102.893 unità di cui 47.658 docenti e 55.235 non docenti, il piccolo aumento che si nota risente del blocco del *turnover* degli anni precedenti, e ne risentirà ulteriormente per quel che sarà previsto per gli anni futuri. Si tratta di un problema rilevante che riguarda soprattutto il disegno di legge n. 1508, che nella versione iniziale prevedeva non soltanto il blocco del *turnover*, ma anche quello della pianta organica al 1° novembre 1993, creando notevoli preoccupazioni per il settore universitario che, pur dovendo svilupparsi secondo piani e progetti ben determinati, non può comunque essere fermato da tagli operati in questo modo.

Per quanto riguarda invece il capitolo dei trasferimenti, quelli correnti consistono in contributi (che non elenco dettagliatamente, ma che sono riscontrabili nella tabella) e quelli in conto capitale sono rappresentati dalla voce più consistente relativa al CNR, seguita da quelle relative all'Agenzia spaziale, alle opere di edilizia universitaria, a contributi per interessi su mutui agevolati e ai piani di sviluppo per l'università.

Mi sembra anche interessante analizzare le rubriche, in modo da avere un quadro complessivo della distribuzione rispetto ai vari grandi capitoli di intervento del Ministero. La programmazione e il coordinamento generale impegnano 357 miliardi, l'istruzione universitaria 8.045, la ricerca scientifica 2.677 e le relazioni internazionali 189.

Questo è in sintesi il contenuto della tabella 20. La legge finanziaria, sempre per quanto concerne l'università e la ricerca scientifica, manifesta il tentativo, sicuramente non organico ma positivo, di razionalizzare la spesa pubblica in questo campo: si nota infatti un maggior rigore nell'evitare, laddove è possibile, finanziamenti a pioggia.

Le tabelle A e B indicano gli accantonamenti da includere nel fondo speciale di parte corrente e nel fondo speciale di conto capitale. Il fondo speciale di parte corrente assegna al Ministero 91,5 miliardi per il 1994 da impiegare per sistemare le posizioni previdenziali dei lettori di madrelingua straniera (in applicazione di sentenza della Corte costituzionale), per attuare l'autonomia delle università, per istituire l'Istituto nazionale di fisica della materia e l'Istituto nazionale di biofisica, per concedere contributi alla Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli e ai laboratori per la luce al sincrotrone di Trieste e di Grenoble. Il fondo speciale di conto capitale non prevede nulla per il 1994 e prevede 720 miliardi per il 1995 destinati al rifinanziamento del piano quinquennale per l'Istituto nazionale di fisica nucleare e del fondo di rotazione per la ricerca applicata.

La tabella C determina gli stanziamenti da quantificare nella legge finanziaria e riguarda vari interventi, tra i quali vorrei sottolineare quello relativo al CNR che rispetto a quanto previsto inizialmente implica una riduzione delle assegnazioni, mentre rispetto alla finanziaria dell'anno scorso configura un piccolo aumento. Di fatto però c'è una diminuzione: sono previsti 1.050 miliardi per il 1994, mentre nel 1993 erano 1.100. Altro dato in diminuzione è quello per l'edilizia universitaria. La legge finanziaria per il 1993 prevedeva, per il 1994, 700 miliardi, che vengono

ridotti a 400 con l'attuale finanziaria. Si prevedevano inoltre per il 1995 altri 750 miliardi, che sono ridotti a 550 nella previsione di quest'anno.

Per quanto riguarda il rifinanziamento di norme recanti interventi a sostegno dell'economia, alla tabella D sono previsti 400 miliardi per l'Istituto di fisica nucleare per il piano quinquennale di attività in base alla legge n. 274 del 1989. Nella tabella E rientrano gli stanziamenti relativi al diritto allo studio universitario: anche qui è da notare una diminuzione di 25 miliardi rispetto a quanto previsto in precedenza. È un dato che vale la pena di sottolineare: infatti, se nel disegno di legge n. 1508 si prevedono meccanismi di riequilibrio, credo sia importante verificare come effettivamente questo si possa realizzare affinché il diritto allo studio, fondamentale per chi è meritevole, non venga penalizzato.

La tabella F modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali. Per il piano triennale di sviluppo dell'università, si notano, rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria dell'anno precedente diminuzioni di stanziamenti che, letti in prospettiva, indicano uno slittamento. Infatti si prevedono 208 miliardi per il 1994 (l'anno scorso per lo stesso anno si prevedevano 308 miliardi) e 402 miliardi per il 1995, di cui 184,5 quale parte relativa al 1994. Gli altri capitoli riguardano interventi a favore dell'Università e dell'istituto universitario di architettura di Venezia, che erano già previsti dalla legge n. 139 del 1992, e per i programmi nazionali di ricerca scientifica e tecnologica in Antartide, di cui alla legge n. 380 del 1991.

In conclusione, nelle tabelle 20 e 20-bis del bilancio e nelle parti ad esse relative della legge finanziaria si può riscontrare un intento di razionalizzazione, ma occorre compiere altri passi per recepire i nuovi indirizzi, soprattutto per quanto riguarda l'autonomia universitaria; autonomia che comincia a intravedersi nel disegno di legge n. 1508, ma che non viene concretizzata, tanto è vero che quanto si prevede non viene quantificato e non ha un rapporto nelle tabelle di spesa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la relatrice Minucci per il contributo portato al dibattito e dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

**CANNARIATO.** Signor Presidente, desidero chiedere dei chiarimenti sui finanziamenti erogati a favore dell'IMI, che ritengo sufficientemente consistenti, e sui capitoli 1527 e 1528 relativi rispettivamente al fondo di intervento integrativo per la concessione dei prestiti d'onore e al fondo per l'erogazione di borse di studio finalizzate all'incentivazione e alla razionalizzazione della frequenza universitaria. Ricordo che gli stanziamenti previsti per questi due capitoli furono in parte stornati con la giustificazione del loro scarso uso. Risulta altresì che l'anno scorso (e ho buoni motivi per credere che accada anche quest'anno) una parte dei fondi destinati all'IMI per la ricerca applicata siano stati finalizzati a sostenere lo sviluppo di ricerche per scopi militari. Vorrei sapere se quanto sopra corrisponde a verità.

**ZILLI.** Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni sui capitoli 1527 e 1528 della tabella 20, ognuno dei quali presenta un

taglio di 25 miliardi che (ad esempio in termini di numero di borse di studio attribuibili) rappresenta una notevole riduzione. Operando questo taglio di 50 miliardi - che nell'economia generale del Ministero sono ben poca cosa - si è andati ad incidere gravemente su due capitoli che, pur non dovendo essere incrementati, ritengo meritassero comunque di essere risparmiati. Mi chiedo se il problema non fosse risolvibile attingendo i 50 miliardi al di fuori dei suddetti due capitoli di spesa: perchè, ad esempio, non considerare un aumento della tassa d'iscrizione universitaria portandolo da 300 a 350.000 lire? In ogni caso, non ritengo possa essere considerato nel lungo periodo un risparmio privare i giovani delle borse di studio.

Desidererei inoltre avere dati più certi circa la situazione degli studenti stranieri in Italia, sul loro numero, sulle modalità con cui dovranno versare le tasse universitarie nel momento in cui verranno stabilite in base al reddito, e infine sui criteri con i quali verranno accertati i loro redditi. Vorrei, in sostanza, che fosse fornito un monitoraggio completo della situazione e dei vincoli che ne discendono, soprattutto alla luce dei risparmi che si intendono operare sui fondi destinati alle borse di studio ed in genere all'attuazione della legge sul diritto allo studio. Mi risulta, fra l'altro, che alcuni studenti appartenenti a famiglie straniere abbienti frequentino le nostre università spendendo in Italia, per il soggiorno e complessivamente per gli studi, quanto nei loro paesi d'origine sborserebbero soltanto per le tasse universitarie.

ZOSO. Signor Presidente, a mio avviso non è opportuno chiudere la discussione sulla tabella in esame prima che sia concluso l'esame del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, che ne rappresenta per molti aspetti il presupposto.

PRESIDENTE. Senatore Zoso, non esiste alcuna condizione ostativa riguardo al modo di procedere. Abbiamo peraltro inteso dare priorità alla discussione sul disegno di legge collegato alla finanziaria, ormai sostanzialmente alla sua conclusione, appunto perchè, come anche lei sostiene, offre una chiarezza di prospettiva indispensabile ai fini del nostro dibattito. Anche al di là della conclusione formale dell'esame delle tabelle all'ordine del giorno, entro stasera si intenderebbe chiudere la discussione generale su di esse; non avrei però alcuna difficoltà, se venisse avanzata una richiesta formale in questo senso, a pregare il ministro Colombo di essere presente anche domani.

ZOSO. Signor Presidente, purtroppo, quando si discute congiuntamente di fatti e problemi di questa portata si finisce per privilegiare alcuni aspetti a scapito di altri. Il disegno di legge collegato alla finanziaria prevede norme a regime ed anche norme di modifica strutturale del servizio universitario che andrebbero valutate approfonditamente. Ritengo pertanto che sarebbe meglio evitare una discussione affrettata della tabella in esame, essendo necessario considerare attentamente una difficile situazione che prospetta tagli di spesa consistenti ed estremamente significativi. Sarebbe opportuno fare un esame attento dell'intera materia, delineando degli indirizzi che è bene definire in questa sede, poichè sono rarissime le occasioni per poterlo

fare. Non intendo però, signor Presidente, porre alcuna questione pregiudiziale.

PAGANO. Signor Presidente, è inutile ripetere argomenti già richiamati nella discussione generale sul disegno di legge collegato, in particolar modo dalla senatrice Alberici, e ripresi anche dal Ministro nella sua risposta. Certamente la manovra finanziaria non facilita l'avvio di un cambiamento strategico nella politica universitaria perchè, come diceva ora il collega Zoso, vi sono tagli consistenti che vanno a colpire proprio il versante della ricerca scientifica oppure, come rilevava la collega Zilli, il settore delle borse di studio. Si determina così una situazione «asfittica» perchè si adegua l'intervento nel settore universitario alla contingenza economica in modo indiscriminato, senza lasciare spazio alle principali questioni relative all'università e alla ricerca scientifica. Vorrei far notare al Ministro (che peraltro credo ne sia consapevole) che questo settore ha una rilevanza internazionale. Non ci sfugge l'importanza fondamentale che in questo momento ha una formazione altamente specializzata nel campo della ricerca scientifica, condizione fondamentale per essere competitivi a livello internazionale.

Il Gruppo del PDS è pertanto estremamente critico nei riguardi dei tagli effettuati nell'ambito dell'università e della ricerca, che colpiscono i punti fondamentali di una filosofia di crescita di questo settore. Con la finanziaria alla ricerca scientifica vengono sottratti 40 miliardi; per il settore delle borse di studio e dei prestiti d'onore, come rilevato dalla collega Zilli, si riscontra nella tabella 20 una diminuzione di 50 miliardi; per l'Agenzia spaziale italiana la legge finanziaria detrae 50 miliardi dal capitolo 7504, per l'ENEA vengono detratti 34 miliardi. Inoltre per il piano triennale, secondo la previsione della legge finanziaria, nella tabella C vi è una riduzione di più di 300 miliardi, con un azzeramento delle previsioni per il 1994 che opera in una serie di capitoli; per non parlare poi del diritto allo studio e dell'edilizia universitaria.

Ha pertanto ragione il collega Zoso quando dice che sarebbe necessaria una maggiore riflessione; infatti se andiamo in questa direzione non capisco come si possa poi attuare una politica forte per l'università, atteso che i tagli vanno a colpire la parte più innovativa, poichè riguardano la ricerca, il diritto allo studio, l'edilizia universitaria, tutte le questioni connesse alla crescita di uno stadio competitivo della nostra università. Non voglio ripetere gli argomenti già trattati dai colleghi nella discussione relativa alle diversità esistenti sul territorio nazionale tra le varie università. Ritengo che dovremmo fare uno sforzo per recuperare fondi al riguardo. In tal senso presenteremo un emendamento al fine di recuperare fondi per l'ENEA (che ha bisogno di un fondo, come gli altri istituti di ricerca) e per le questioni che riguardano il diritto allo studio.

Questi sono gli argomenti che abbiamo inteso portare in questa sede. Ci riserviamo di presentare degli emendamenti per dare il nostro contributo nel senso indicato.

RESTA. Signor Presidente, sarò brevissimo ma vorrei fare alcune osservazioni fondamentali.



Ci troviamo in presenza di una riduzione di 300 miliardi per l'edilizia universitaria: erano infatti previsti 700 miliardi e si scende a 400. Vi è inoltre una riduzione di 100 miliardi per quanto riguarda il piano triennale (si passa da 308 a 208 miliardi) ed infine vi è una riduzione di 25 miliardi per il settore del diritto allo studio. Sono tre voci importanti per l'università, ed una loro diminuzione rischia di bloccare opere già in atto. Si tratta di un taglio complessivo di 425 miliardi per ovviare al quale sarebbe necessario trovare un'altra fonte di finanziamento, altre voci da tagliare in alternativa. Mi chiedo, ad esempio, se non potrebbero essere ridotti gli stanziamenti per l'Agenzia spaziale italiana portandoli da 800 a 700 miliardi, o se non sia possibile stornare fondi da altre voci meno importanti come ad esempio quella relativa alla ricerca scientifica in Antartide.

Si chiede agli studenti l'aumento delle tasse universitarie: l'aumento di circa 200 miliardi derivato dall'incremento della tassazione servirà a ridurre il disavanzo nel settore dell'edilizia universitaria e per il piano triennale, e questo è giusto, perchè gli studenti usufruiscono direttamente di questi settori. Tuttavia l'Agenzia spaziale italiana e il piano di ricerca in Antartide non ritengo che riguardino direttamente gli studenti, pertanto non è giusto a mio avviso che siano finanziati con incrementi di tasse richiesti agli studenti stessi. In sostanza, mentre posso comprendere che si richieda uno sforzo agli studenti con l'aumento della tassazione, poichè volto a finanziare i settori del diritto allo studio, dell'edilizia universitaria o il piano triennale, propongo di ridurre di 100 miliardi lo stanziamento per l'Agenzia spaziale italiana e, ad esempio, di 25 miliardi il piano per la ricerca scientifica in Antartide.

Il Ministro forse mi risponderà che questi piani non possono essere cambiati perchè sono già programmati da anni: posso comprendere tale motivazione, ma poichè non sono a conoscenza della situazione di questi settori rivolgo ugualmente questa richiesta poichè potrebbero esistere degli spazi per intervenire nel senso da me auspicato. Ritengo che l'aumento delle tasse universitarie potrà essere accettato solo se ad esso corrisponderà un aumento delle risorse reali destinate all'università.

ZOSO. Signor Presidente, pur non volendo ripetere quanto precedentemente è stato detto dai colleghi sullo stesso argomento, ritengo necessario sottolineare alcuni aspetti.

Il ministro Colombo, nella sua relazione alle tabelle 20 e 20-bis, affronta alcuni importantissimi problemi culturali e strategici che debbono assolutamente essere considerati, anche alla luce degli obiettivi perseguiti dalla legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica (n. 168 del 9 maggio 1989) che fino ad oggi sono stati del tutto disattesi. Il Ministro ha accennato ad esempio al problema del coordinamento. Quando è stato istituito il Ministero non si aveva affatto l'intenzione di accorpate semplicemente ricerca ed università, nè di farne un nuovo comparto della pubblica amministrazione; si ambiva invece a dare un indirizzo strategico alla ricerca italiana, creando altresì un ente politico di coordinamento di tutti i suoi infiniti rivoli che in realtà, più che articolarsi, tendono a disperdersi. Da questo

punto di vista, dobbiamo dichiarare un completo fallimento del Ministero della ricerca scientifica che, nonostante gli sforzi del Ministro, viene regolarmente «snobbato» sia dagli altri Ministeri che dagli enti che non fanno direttamente capo al Ministero stesso. Ovviamente questo problema non è solo del Ministro, ma della Presidenza del Consiglio e del Governo nella sua interezza.

Mi chiedo se in tale situazione sia utile continuare ad affidarci alle buone intenzioni, lamentandoci di anno in anno per tutto ciò che non è stato attuato, quando invece sarebbe opportuno - e in questo senso l'iniziativa del Governo è essenziale ed insostituibile - considerare primario il problema degli strumenti di cui dotare il Ministero della ricerca scientifica affinché diventi, per nome e conto del Governo, il punto di coordinamento di tutta la ricerca nazionale. Al riguardo, è necessario valutare che ogni volta che si verifica un'occasione di confronto, sia in patria che all'estero, l'Italia si propone con una tale dispersione e disarticolazione di esperienze e di risorse da non consentirle di entrare come *partner* qualificato e attendibile nel contesto internazionale. Alla luce di tale situazione occorrono delle iniziative specifiche ed estremamente urgenti. Tra l'altro siamo in una fase in cui si prevedono grosse decurtazioni di risorse che rendono indispensabile ottimizzare qualsiasi tipo di spesa, fornendo altresì un'occasione favorevolissima per porre tale problema.

Il secondo aspetto che vorrei trattare concerne la questione dei parchi scientifici, cui il Ministro ha accennato e su cui concordo pienamente. I parchi scientifici rappresentano un incentivo da utilizzare sia a fini di promozione economica e culturale del paese sia per eliminare squilibri di risorse; ma per raggiungere tale obiettivi è necessario che rappresentino un coagulo delle risorse esistenti e non di quelle ancora da inventare. È assolutamente indispensabile effettuare una analisi puntuale delle esperienze e dei programmi in nostro possesso in modo da eliminare ulteriori sprechi, evitando altresì di immaginare momenti di catalizzazione di risorse inesistenti. Se lei, signor Ministro, opererà in tal senso potrà ottenere il pieno appoggio del Parlamento e in particolare di questa Commissione.

Il terzo aspetto che desidero evidenziare è quello della ricerca, sul quale concordo perfettamente con il collega Resta.

In occasione della sua visita in Italia, la competente commissione dell'OCSE, incaricata della valutazione dello stato della nostra ricerca, ha mostrato grosso stupore, come si evince chiaramente dal testo della relazione finale, per la passione per lo spazio dimostrata dagli italiani. Evidentemente non siamo più solo un popolo di santi, di eroi e di navigatori, ma anche di astronauti. Infatti la percentuale dei fondi erogati a favore della Agenzia spaziale, tenuto conto dell'insieme, è sproporzionata e non trova paragoni in nessun altro paese del mondo, soprattutto se raffrontata allo scarso interesse per il mare, al quale non destiniamo una lira. L'Italia è assente da qualsiasi programma comunitario o internazionale di ricerca sul mare: eppure una volta ci vantavamo di avere 8.000 chilometri di costa. Oggi dimostriamo attenzione solo per lo spazio. Probabilmente tutto ciò può essere spiegato; però mi chiedo se sia proprio necessario che per altri tre anni l'Italia si caratterizzi sul piano internazionale per questa straordinaria e

incomprensibile vocazione spaziale che nessun altro paese comprende. Infatti, se si operano dei confronti e delle valutazioni delle percentuali del nostro impegno finanziario destinato allo spazio ci si rende conto che si tratta di una variabile indipendente; e ciò si verifica in un momento in cui andiamo a decurtare gli stanziamenti a sostegno di tutti gli altri programmi. Mi chiedo se sia opportuno prevedere il medesimo *budget* per il CNR e per l'Agenzia spaziale; è naturale che le altre nazioni ci guardino con meraviglia! Alla luce di queste considerazioni riterrei opportuno un ripensamento del Governo in tal senso, anche se mi rendo perfettamente conto che, visti gli impegni già presi, presentare delle proposte emendative sulla materia sarebbe da parte nostra inopportuno; inoltre come esponente della maggioranza non intendo mettere in difficoltà il Governo e il Ministro. Auspico però che nei prossimi anni si possa discutere di tali questioni senza più doversi preoccupare del vincolo costituito dagli impegni presi.

Un ultimo aspetto che vorrei considerare, che è stato sottolineato dal Ministro, è quello riguardante l'esigenza di incentivare la ricerca privata. A tale proposito ritengo, forse a differenza di altri, che sia assolutamente importante rifinanziare l'IMI, purchè si faccia il possibile per condurre in porto la normativa sulla ricerca applicata. Infatti, se vogliamo che questi fondi creino le condizioni per un riciclo immediato e per una vera collaborazione alla ricerca da parte degli addetti nel nostro paese, è necessario dar vita a procedure estremamente veloci; quest'anno si sono verificati ritardi inammissibili per problemi burocratici inerenti alla nomina della commissione competente. Dobbiamo accelerare i tempi per arrivare con la maggiore rapidità possibile alla definizione di queste pratiche: più agenti mobilitiamo in questo settore, maggiori saranno le possibilità di riattivare questo aspetto della ricerca che un tempo costituiva un elemento significativo delle aziende medie ma che adesso sta scomparendo.

ALBERICI. Signor Presidente, intervengo brevemente, dato che la collega Pagano ha già avuto modo di trattare esaurientemente alcuni aspetti della manovra finanziaria. Vorrei fare solo una considerazione che anticipa la valutazione negativa che complessivamente esprimeremo sui provvedimenti in esame, sottolineando altresì un sostanziale apprezzamento - sia pure con tutte le riserve manifestate nel corso della discussione - delle intenzioni che sottendono al disegno di legge collegato alla finanziaria. Tuttavia le misure che sono state adottate nel bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica ed anche nella legge finanziaria mettono in luce una situazione che io considero estremamente preoccupante e grave del settore per le scelte politiche che sono state fatte in questa materia.

Gran parte delle osservazioni che potrebbero farsi hanno attinenza con la discussione che abbiamo fatto precedentemente, quindi non ritengo necessario ripeterle. Voglio rilevare soltanto che il Governo il 3 luglio di quest'anno ha stipulato un accordo con i sindacati su una serie di materie che riguardano la politica di sviluppo nel nostro paese in relazione ad esempio ai problemi dell'occupazione e al recupero del *gap* che divide l'Italia dagli altri paesi anche della Comunità europea in materia di formazione, di innovazione e di ricerca scientifica. Ebbene,

se verifichiamo le cifre ed i tagli che sono stati apportati nel bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e nelle parti relative della legge finanziaria, vediamo che sono proprio questi i due settori più penalizzati. Vi è quindi una valutazione negativa dal punto di vista della scelta politica di fondo, perchè non è possibile ovviare alle difficoltà politiche e sociali del nostro paese e ai problemi dell'occupazione se non si fanno scelte diverse da quella dei tagli indiscriminati.

Ritengo sia un errore strategico operare tagli nei settori dell'università, della ricerca scientifica, del diritto allo studio e dell'innovazione tecnologica. Non voglio fare riferimento alle tabelle, che sono state già citate, ma possiamo constatare che tutti gli enti di ricerca hanno subito tagli dal punto di vista della postazione finanziaria, dall'ENEA al CNR, all'Agenzia spaziale italiana. Si può discutere nel merito: giustamente alcuni colleghi hanno evidenziato le scelte differenziate che si possono compiere con riferimento a questi enti. Tuttavia, constatiamo che è stato decurtato anche il capitolo della ricerca di base, che è quello che dovrebbe alimentare un percorso di ricerca fondamentale per poterlo collegare ad una politica di interventi mirati nel settore della ricerca finalizzata. Se in questo senso si fosse fatta una scelta, avrebbe potuto essere ugualmente discutibile, ma almeno si sarebbe capito in quale direzione si orientavano i tagli. Invece l'operazione è stata condotta a tappeto sull'insieme del settore, anche se il Ministro dice che si è riusciti ad evitare un'ipotesi di tagli ancora più consistenti. Non sto qui facendo una critica alle dichiarazioni del Ministro e alle sue buone intenzioni: questa è una valutazione politica rispetto alla scelta complessiva operata con il bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e con la finanziaria per le voci che riguardano questa materia.

Vorrei aggiungere che una lacuna vi è stata non soltanto nel non avere operato delle scelte ma, a mio avviso, soprattutto nella mancanza di individuazione di priorità. Da questo punto di vista la nostra posizione è abbastanza chiara: si deve fare una politica di utilizzo razionale e di produttività della spesa, ma ci sono dei settori che devono essere incentivati. Ora, questo è un settore in cui non si deve tagliare; si devono semplicemente distinguere i vari interventi da effettuare.

Per quanto riguarda le tre questioni più rilevanti, ricerca scientifica fondamentale, edilizia universitaria e diritto allo studio, e in modo particolare per ciò che riguarda gli interventi per il diritto allo studio e l'edilizia universitaria, bisognerebbe sforzarsi di recuperare, nell'ambito delle tabelle della finanziaria, delle postazioni di bilancio che possano almeno consentirci di ritornare sui livelli dell'anno scorso. Credo ad esempio che bisognerebbe tentare insieme, presentando degli emendamenti alla Commissione bilancio, di recuperare delle cifre per il mantenimento del finanziamento della legge sul diritto allo studio. Analogamente bisognerebbe tentare di recuperare sul taglio che è stato fatto in materia di edilizia universitaria; infatti, come ho dedotto leggendo la tabella, vi è uno slittamento, perchè nel triennio una parte dei fondi vengono recuperati, però sostanzialmente nel 1994 e nel 1995 vi è una diminuzione complessiva di 700 miliardi: 400 miliardi in meno quest'anno e 300 in meno per il prossimo anno. Pertanto, se si vuole dare un'indicazione positiva in relazione anche alle misure contenute nel disegno di legge collegato, poichè il Ministro ha sottolineato

l'importanza dell'edilizia universitaria, sarebbe utile ed indispensabile operare in questa direzione.

Un'ultima considerazione riguarda le questioni del personale. Nelle tabelle vi sono le cifre corrispondenti alla retribuzione del personale, ma nel provvedimento collegato sono contenute disposizioni che modificano sostanzialmente l'ipotesi di un eventuale contenimento dell'organico del personale. Se si aderisce alla deroga su cui tutti abbiamo convenuto, sia per il personale del Ministero sia per quello dell'università e degli enti di ricerca, occorre adeguare le tabelle di retribuzione. Infatti, come diceva la relatrice, se passa un provvedimento collegato come deroga, quelle cifre non corrispondono più alla realtà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 20 e 20-bis del bilancio e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

MINUCCI Daria, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, ritengo che si debba tenere conto di molte delle indicazioni venute dal dibattito; cito per tutte quella relativa al diritto allo studio che deve essere tenuta presente, pur in una attenta riorganizzazione e ridefinizione dei criteri e soprattutto delle modalità per garantire effettivamente il diritto allo studio, non per creare delle situazioni di privilegio. Si tratta comunque di uno spazio che va recuperato, come altri spazi.

Mi sembra che nella discussione siano emerse alcune indicazioni che hanno possibilità di accoglimento all'interno di questa manovra finanziaria; altre indicano la strategia futura. Indubbiamente trovare delle priorità e delle strategie all'interno della formazione superiore e della ricerca nel nostro paese è estremamente importante; la tabella 20 dà un avvio in tal senso, e forse meglio fa il provvedimento di accompagnamento. Si tratta di un inizio, che può essere migliorato per alcuni aspetti già oggi nel disegno di legge finanziaria, ma che dovrà essere comunque tenuto in conto, curato e fatto crescere per quanto riguarda le strategie future.

COLOMBO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, ringrazio la relatrice per quanto ha cortesemente detto nel suo intervento. Devo confessare che sono il primo a considerarmi vittima delle circostanze: infatti, in occasione del dibattito sulla manovra finanziaria in seno al Consiglio dei ministri, nonostante la difesa estrema da parte mia di alcuni settori di competenza del mio Ministero, i miei sforzi non hanno avuto tutto il successo che mi aspettavo. Ho acconsentito ai tagli e agli slittamenti previsti dalla presente manovra finanziaria solo nel convincimento che nel mio Dicastero molto vi sia da migliorare in termini di efficienza della spesa. Intendo dire che, se è certamente importante aumentare le risorse destinate al settore dell'università e della ricerca, altrettanto importante è spendere bene. In sede di Consiglio dei ministri non ho potuto affermare che tutti gli stanziamenti a noi assegnati sarebbero

stati spesi nel modo migliore perchè ho coscienza sia della mancanza di coordinamento, sia dei miglioramenti (anche a costo zero) che sono possibili e che possono essere realizzati semplicemente attraverso una migliore gestione degli strumenti di cui lo Stato dota il settore dell'università e della ricerca, considerati anche all'interno dell'intero sistema di pianificazione strategica del paese.

Ciò premesso, sono naturalmente preoccupato per i continui slittamenti delle previsioni di spesa contenuti nel disegno di legge finanziaria. Se l'anno prossimo ci dovessimo trovare di fronte ad una ulteriore dilazione, ci verrebbero a mancare totalmente quegli strumenti volti a realizzare miglioramenti che oggi stiamo cercando di mettere in funzione. Quando un disegno di legge finanziaria viene predisposto su una base di tre anni, è necessario che sia valido una volta per tutte: quanto è stabilito il primo anno deve essere valido anche per quelli successivi, senza essere sottoposto a ulteriori discussioni. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, particolarmente per i settori che consideriamo strategici; se l'impegno deve essere pluriennale, una volta che si verifica uno slittamento dobbiamo fare in modo che non ce ne siano altri. In caso contrario viene a mancare l'assetto della strategia totale.

Vorrei adesso entrare nel merito delle questioni sottoposte dagli onorevoli senatori.

Per quanto riguarda i prestiti d'onore, il Ministero ha accettato la riduzione degli stanziamenti destinati a tale scopo poichè gli istituti di credito di fatto non consentono la loro attivazione e quindi l'attuazione delle procedure di spesa, dato che per l'erogazione dei prestiti chiedono che siano fornite garanzie di tipo bancario, reali e personali che ritengo assurde, immotivate e in contrasto con le finalità stesse del prestito d'onore. Abbiamo predisposto una serie di contatti con la Banca d'Italia e con l'ABI, ed è stata istituita una commissione con il compito di trovare una soluzione al problema delle garanzie attraverso strumenti quali, ad esempio, delle forme assicurative volte a garantire la restituzione e la copertura totale del prestito d'onore.

In ogni caso, va riconosciuta una difficile condizione di stallo per quanto riguarda i capitoli 1527 e 1528 e certamente il taglio previsto negli stanziamenti ad essi destinati aggrava ulteriormente una situazione a cui stiamo comunque cercando di far fronte.

In merito alla questione degli studenti stranieri che svolgono i loro studi in Italia, riservandomi di rispondere alla senatrice Zilli in modo più documentato in futuro, debbo dire che, a quanto mi risulta, nonostante i programmi comunitari ERASMUS e COMETT, gli studenti stranieri in Italia sono purtroppo poco numerosi. Infatti l'Italia invia molti più studenti all'estero di quanti non ne ospiti, e questo è un preoccupante indicatore della scarsa efficienza del nostro sistema universitario. È questo un aspetto che non deve essere assolutamente trascurato.

Per ciò che concerne la questione dell'impegno italiano in campo spaziale, mi si consenta di dissentire da coloro che ne hanno dato una valutazione negativa. Lo spazio, a mio avviso, è uno dei grandi settori del futuro. L'Italia eccelle in alcune attività industriali tradizionali che però siamo destinati a perdere: mi riferisco al comparto tessile,

all'industria mobiliera, alla ceramica, all'abbigliamento, alla pelletteria, a tutti i settori che hanno da sempre determinato l'attivo della bilancia commerciale italiana. Ciò premesso, ne consegue che per non dover affrontare in futuro problemi gravissimi e per garantirci il possesso di alcune quote del mercato che si aprirà, è indispensabile puntare su nuovi settori garantendo i finanziamenti a loro destinati ed inoltre compiendo un atto di fiducia nei confronti della capacità italiana di raffrontarsi con le altre nazioni.

Il mio sforzo a favore del settore dello spazio è motivato peraltro anche dall'esigenza di onorare gli impegni già presi, forse un po' superficialmente, dai miei predecessori, che in termini di spesa complessiva consistevano in 1.300-1.500 miliardi l'anno a fronte di una dotazione a favore di tale comparto per il 1993 di 800 miliardi. Abbiamo cercato in ogni modo (grazie a una trattativa svoltasi tra i vertici dell'Agenzia spaziale italiana e quelli della Agenzia spaziale europea) di ridurre l'onere di questi impegni, che per la sola Agenzia spaziale europea eccedevano la stessa dotazione dell'ASI, così da non lasciare nessuno spazio per attività che non fossero comprese nella allocazione della Agenzia spaziale europea. Abbiamo portato, con grandissima difficoltà, il fabbisogno della Agenzia spaziale europea al 70-75 per cento della dotazione che viene erogata in base al disegno di legge finanziaria, che prevede 800 miliardi per il 1994, 900 miliardi per il 1995 e 950 per il 1996. Si tratta di stanziamenti che debbono essere rispettati: in caso contrario, possiamo veramente dire addio allo spazio! Sono stati assunti impegni che coprono un arco di tempo di sei anni, in quanto il settore dello spazio viene programmato a tempi lunghi; dobbiamo dimostrare di possedere qualità tali da reggere ai tempi previsti, facendo fronte alla situazione sia sul piano interno che a livello internazionale.

Un aspetto che mi preme comunque sottolineare e che va attentamente considerato è che tutti gli stanziamenti a favore della ricerca spaziale, tolta la piccola percentuale destinata alla Agenzia spaziale europea, ritornano alla nostra industria attraverso commesse ad altissima qualificazione. Bisogna rilevare inoltre che l'Agenzia spaziale europea ha accettato la nostra richiesta di riduzione dei fondi a lei destinati perchè la svalutazione della lira, non accompagnata da una elevata inflazione, ha fornito la possibilità al nostro paese, con un impegno meno gravoso in termini di ECU, di far lavorare la nostra industria nei grandi programmi della Agenzia spaziale europea che riguardano lanci spaziali, telecomunicazioni, osservazione della terra: ricerche che hanno attinenza con l'ambiente e con la soluzione di problemi prioritari per il nostro paese. È necessario fare attenzione a non cedere a quella specie di sentimento masochistico che ci porta spesso a rinunciare a settori importanti per il futuro.

Come è stato accennato dal senatore Zoso, anche il settore dello spazio risente di un problema cruciale, quello dello scarso coordinamento. Infatti, in base ad un concetto ormai superato, spazio civile e spazio militare sono completamente separati. Quando era in atto la guerra fredda, e quindi vi erano esigenze di segretezza militare rispetto ad obiettivi che oggi non sono più fondamentali, questa separazione poteva avere senso, ma attualmente le telecomunicazioni nello spazio, le osservazioni della terra per fini militari o civili necessitano della

stessa tecnologia. Vorrei citare come esempio il satellite «Sport 3» che è destinato all'osservazione della terra ed ha una precisione di 5 metri, cioè ha la possibilità di identificare da una distanza di 850 chilometri (quella appunto del satellite) un oggetto delle dimensioni di 5 metri; in futuro si avrà una precisione di un metro, o anche inferiore, sicchè sarà possibile mettere le targhe delle automobili sul tetto delle stesse e riconoscerle dal satellite. Questa tecnologia è valida sia per obiettivi di difesa, strategici e di osservazione, sia anche per gli obiettivi civili. Il mondo va verso telecomunicazioni di tipo avanzatissimo, va verso un sistema tecnologico che sostituirà le attuali infrastrutture di comunicazione, che anche se quelle nuove diventano rapidamente obsolete.

Bisogna dunque andare in questa direzione, cercando di investire bene le risorse disponibili. Invece finora le spese sono state fatte in modo scoordinato, con programmi scientifici attuati grazie alla buona volontà dei ricercatori, ma che si espandono troppo in tutte le direzioni. Dobbiamo essere più «strategici», cioè dobbiamo saper scartare alcune cose, dobbiamo rinunciare a fare tutto per tenere presenti alcune priorità: e lo spazio è una priorità per il nostro paese. Nei giorni prossimi mi recherò a Bonn per incontrare i Ministri competenti tedesco e francese al fine di far loro accettare la riduzione relativa agli 800, 900 e 950 miliardi per il triennio; queste cifre però non devono assolutamente essere ritoccate per non fare l'ennesima brutta figura. In passato infatti si sono presi impegni per 1.200, 1.300, 1.500 miliardi, senza poi mantenerli.

Per quanto riguarda l'ENEA, con la legge di riforma questo ente ha visto decurtate le sue assegnazioni. Infatti gli è stato dato per legge quello che doveva servire a coprire, per così dire, il metabolismo di base, calcolato intorno ai 600-650 miliardi l'anno, ma sarebbe stato necessario che i tre Ministeri di comando programmatico dell'ente - il Ministero dell'industria, quello dell'ambiente e quello dell'università e della ricerca scientifica - avessero nei loro bilanci dei mezzi con cui orientare le attività programmatiche dell'ENEA e metterlo in condizioni di esplicarle al meglio, vale a dire circa 900 miliardi.

Era stata proposta una riduzione della dotazione dell'ENEA a 500 miliardi, che non bastavano nemmeno a coprire le spese vive di funzionamento. Abbiamo riportato il fondo, con grande fatica, a 550 miliardi, ma siamo ancora al di sotto del minimo necessario. Inoltre, soltanto con delle vere acrobazie si riusciranno ad attivare gli accordi di programma: a tale proposito, l'unico artificio che abbiamo potuto attuare è stato quello di puntare il nostro accordo di programma tutto sui programmi comunitari, sulla fusione nucleare e sull'innovazione tecnologica, per cui si può fare ricorso all'apposito fondo istituito presso il Tesoro. Ma certamente il problema dell'ENEA in questo modo non è risolto. Io sarei stato assolutamente favorevole a dargli un maggior rilievo, perchè l'ENEA è finalizzato ai tre grandi obiettivi della ricerca energetica, della ricerca ambientale e dell'innovazione tecnologica, e non si interviene con aiuti laddove occorre una carica programmatica forte.

Anche la dotazione finanziaria del CNR ha subito un taglio, tuttavia con i miglioramenti di efficienza che possono essere ottenuti ritengo che 1.050 miliardi possano essere sufficienti a far operare bene questa istituzione. A mio avviso il CNR va aiutato ad operare meglio nei settori



di interesse strategico per il paese; troppo spesso in passato le attività da esso svolte erano parauniversitarie. È necessario che il CNR sia attivo nella ricerca di base, perchè esso esprime una capacità programmatica ed interdisciplinare in questo campo, ma bisogna orientarlo anche ai fini della capacità di competitività del sistema economico e produttivo. Pertanto anche il CNR deve migliorare.

Per quanto attiene alla ricerca universitaria, i peggiori nemici che ho avuto nel Governo in relazione a questo settore sono stati i professori universitari miei colleghi che sostenevano che i fondi per la ricerca universitaria servivano sostanzialmente a far viaggiare i professori, a farli partecipare ai congressi e servivano invece ben poco alla vera e propria ricerca: ritengo che essi non avessero molta esperienza di facoltà scientifiche. A mio avviso la ricerca universitaria ha un'importanza basilare; ci siamo battuti per difenderla ed abbiamo recuperato 50 miliardi. Non si tratta di una grande cifra, tuttavia ritengo che per quest'anno possa essere sufficiente se riusciamo ad orientare la ricerca in modo da far convergere università ed atenei su obiettivi rilevanti per il paese.

Per quanto riguarda la ricerca in Antartide, mi pare audace sostenere che sia necessario spendere ogni anno 60 miliardi per questo progetto (che diverranno 106 miliardi tra qualche anno), quando dobbiamo risolvere ben più gravi situazioni. È probabile pertanto che si possano realizzare delle economie sulla ricerca in Antartide, soprattutto trasformando in prospettiva i programmi nazionali per l'Antartide in programmi europei. Bisognerebbe dare delle indicazioni precise della volontà di europeizzare il programma e attuare quindi delle economie attraverso le collaborazioni internazionali. Vi è una legge che destina *ad hoc* questi fondi per l'Antartide: sarebbe necessaria una variazione di legge per ridurre i relativi appostamenti. Non sono peraltro sicuro che riducendo in quel settore si possa guadagnare da qualche altra parte; se così fosse, ritengo che la ricerca in Antartide potrebbe accettare qualche riduzione di spesa senza troppi sacrifici nell'ipotesi di marciare verso un programma europeo.

Quanto ai parchi scientifici, proprio ieri ho partecipato ad un convegno su questo argomento ed ho esposto opinioni che avevo già precedentemente espresso. Il parco non deve essere l'espressione di un'offerta generica di ricerca, soprattutto sofisticata, che poco ha a che vedere con certe realtà socio-economiche del territorio nel quale il parco si inserisce. Il parco scientifico deve partire da un'analisi della situazione socio-economica del territorio, del potenziale socio-economico di sviluppo. Non tutto infatti è esprimibile in termini esclusivamente economici perchè è necessario anche uno sviluppo di tipo sociale per elevare la qualità della vita nel territorio stesso.

#### **Presidenza del Vice Presidente ALBERICI**

(Segue COLOMBO). Fatta questa analisi, il parco deve rispondere alle necessità di ricerca che possono venire dall'università, dagli istituti

di ricerca, da strutture *in loco* che però si orientino verso una strategia di sviluppo. Invece troppo spesso sono stati fatti programmi in cui sono state inserite attività nuove come l'informatica ad altissima sofisticazione o lo studio di materiali, che andranno bene per il paese ma che non hanno ragione di essere, ad esempio, in una zona depressa del Mezzogiorno: in quel tipo di realtà, infatti, è già molto difficile trapiantare scienziati senza le infrastrutture necessarie e i collegamenti opportuni per una ricerca che sarebbe già difficile da attuare nelle zone privilegiate del paese. È necessario mettere i parchi scientifici in linea con le esigenze del paese, e da questo punto di vista si può stare tranquilli: non spenderemo una lira in tale settore se non a questo fine. Ritengo che le risorse destinate ai parchi scientifici siano sufficienti, e verranno spese per fini strategici.

Riguardo alle stazioni sperimentali debbo rilevare che, nonostante gli enormi problemi che sia il Ministero dell'industria che quello dell'agricoltura debbono affrontare, esse spesso finiscono per diventare soltanto dei fiori all'occhiello o delle appendici di scarso significato, mentre potrebbero rappresentare dei veri e propri servizi d'estensione (*extension service*), ossia centri dove si traducono e ci si prepara utilmente a trasferire al mondo produttivo le tecnologie che rappresentano lo stato dell'arte di determinati settori (mi riferisco ad esempio al settore agro-alimentare e alle varie stazioni industriali).

Tempo fa il ministro dell'industria Savona ha proposto di affidare alla competenza del mio Ministero il settore delle stazioni sperimentali, prospettiva che ho accolto assai favorevolmente, anche se sono consapevole che se avvenisse un passaggio di competenze su tale materia dovremmo innanzi tutto farci carico di questi «ferri vecchi», impegnandoci a investire risorse nel necessario rilancio dei vari parchi scientifici, delle stazioni sperimentali, dei servizi di estensione, eccetera.

Però, nonostante gli sforzi compiuti per realizzare un positivo processo di cambiamento anche all'interno del mio Ministero, ci troviamo spesso sprovvisti di risorse e di competenze adeguate ad affrontare questo tipo di problematiche. Alle volte mi sembra di ricoprire il ruolo di Arlecchino, servitore non di due ma di cento padroni! Ci troviamo in una situazione che richiede sforzi eccezionali a fronte di risorse, umane e non, insufficientemente preparate e del tutto inadeguate ad affrontare realmente i problemi, dei quali si riesce soltanto a recepire gli aspetti meramente formali e regolamentari.

È stato accennato anche al problema dei finanziamenti destinati all'IMI. Ritengo, a tale proposito, che se riducessimo i fondi a favore di questo istituto compiremmo un gravissimo errore, in quanto le risorse in nostro possesso sono già largamente insufficienti a coprire il fabbisogno attuale. Basti pensare che allo stato dei fatti abbiamo un portafoglio di richieste per progetti di innovazione per un ammontare di circa 3.000 miliardi a fronte di una capacità di stanziamento del mio Ministero di circa 500 miliardi.

Va inoltre rilevato che fino ad oggi il tempo necessario all'espletamento delle procedure finalizzate all'approvazione di un programma è stato di tre anni. Stiamo cercando di abbreviare i tempi e il nostro impegno ha già ottenuto dei risultati: è stata abolita una fase che da sola

richiedeva 14 mesi e stiamo cercando di ridurre a 6-8 mesi il tempo complessivo previsto per l'analisi delle domande. Inoltre per le piccole imprese sono stati stabiliti criteri super-semplificati; non è opportuno infatti lasciar trascorrere due o tre anni per l'approvazione di una domanda per un progetto d'innovazione perchè dopo questo lungo periodo certamente il progetto esige delle modifiche di adeguamento. Dobbiamo dare fiducia a quei progetti che abbiano realmente un valore e un significato scientifico impegnandoci a fornire valutazioni rapide. A tal fine potrebbero essere individuati nuovi criteri, come ad esempio privilegiare i prestiti a tasso agevolato rispetto a quelli a fondo perduto; infatti se un'azienda accetta quella ipotesi di prestito rischia in prima persona, garantendo quindi un maggior impegno per la riuscita del progetto stesso.

Per le grandi imprese abbiamo introdotto il metodo delle *hearing*, e proprio in questi giorni sono stati decisi i primi finanziamenti che hanno sbloccato alcuni fondi destinati al settore dell'informatica avanzata e delle comunicazioni per la Olivetti e per la STS in materia di microelettronica. Ci ripromettiamo di introdurre tale metodo anche per verificare la congruità delle richieste di finanziamenti pubblici finalizzati a progetti di ricerca presentate dalle grandi imprese. Ci siamo infatti resi conto che talvolta alcuni settori della grande impresa hanno presentato domande di finanziamento per questo tipo di progetti solo per ottenere fondi pubblici, per poi destinarli però ad altre ricerche senza che vi fosse una reale corrispondenza fra la richiesta di finanziamento e le strategie dell'impresa. Questo ambiguo comportamento che talora si riscontra nelle grandi imprese deve essere smascherato; ogni eventuale richiesta di finanziamenti pubblici deve essere supportata da progetti dai quali si possano chiaramente evincere dati, tecnologie, cognizione del mercato e della sua evoluzione e dei mezzi per battere la concorrenza.

Ciò premesso, dobbiamo comunque essere consapevoli che i mezzi a nostra disposizione sono molto più scarsi di quelli che hanno i paesi con cui dobbiamo confrontarci, e quindi i nostri sforzi dovranno essere finalizzati a operare meglio di quanto si sia fatto finora, in modo più efficiente e selettivo. Io penso che possiamo farcela e che abbiamo la possibilità di ottenere dei risultati positivi. Bisogna portare avanti una strategia ben precisa: perchè in questo stanno la forza e il futuro di una nazione, nella capacità di innovare e di formare uomini, donne e giovani che garantiscano lo sviluppo e la crescita del paese in un mondo che purtroppo è sempre più incerto, difficile e competitivo. Posso garantire che il mio impegno sarà al massimo; e nonostante condivida ampiamente molte delle critiche che in questa occasione sono state mosse ai settori di mia competenza, svolgerò il mio dovere di Ministro cercando di operare al meglio nella presente difficile situazione, anche per convincere i colleghi del Governo che puntare sulla ricerca e sul settore universitario non significa puntare su settori astratti, inefficienti, sbagliati.

Ma per far questo abbiamo bisogno di maggiore coesione all'interno. I messaggi che arrivano dall'interno del sistema dell'università e della ricerca scientifica sono quanto meno confusi. Chi legga i libri recentemente pubblicati sull'università o i vari articoli che sono

apparso sui giornali, come può dire che è necessario dare più risorse all'università? Come si possono conciliare questi due aspetti, la critica deteriore, dura, anche se a volte fondata, e l'esigenza di fare di più? Io cerco di fare del mio meglio, ma non è facile risolvere un problema così complesso e difficile. Spero comunque che vi rendiate conto che non ci muoviamo per l'immagine, ma cerchiamo di agire mirando alla sostanza delle cose.

**PRESIDENTE.** Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1994 e relativa nota di variazioni (tabelle 20 e 20-bis) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione, senatrice Daria Minucci.

**NOCCHI.** Signor Presidente, farò una brevissima dichiarazione di voto. Prendo atto soprattutto della parte delle dichiarazioni del Ministro relativa ad uno sforzo di innovazione, che tuttavia si inserisce in una realtà che rimane problematica e caratterizzata da forti limiti che la dura analisi della tabella relativa all'università e alla ricerca scientifica manifesta ed anzi sottolinea con elementi che suscitano forte preoccupazione.

Noi abbiamo manifestato tale preoccupazione nei nostri interventi; il nostro voto non può essere quindi positivo. Ci riserviamo di presentare emendamenti in sede di esame dei documenti finanziari presso la Commissione bilancio proprio per cercare di operare delle rettifiche sull'impostazione della tabella, che non ci ha soddisfatto. E in base a queste valutazioni preannuncio la presentazione di un rapporto di minoranza.

**CANNARIATO.** Signor Presidente, credo che il Ministro abbia difeso in maniera egregia e convincente l'impostazione della tabella. Tuttavia egli non è riuscito a persuadermi della necessità di un voto favorevole a questa impostazione.

Innanzitutto vorrei osservare che noi predisponiamo le leggi ma poi facciamo di tutto perchè diventino inapplicabili; lo stesso Ministro lo ha riconosciuto. Mi riferisco soprattutto agli aiuti e agli stimoli da dare agli studenti universitari che non hanno risorse finanziarie proprie. Non voglio attribuire responsabilità soggettive, ma oggettivamente il Ministero non si è adoperato affinché le norme relative alle borse di studio e ai prestiti d'onore venissero emanate. Comprendo che l'IMI deve soddisfare richieste superiori alle sue possibilità, però io volevo sapere un'altra cosa, signor Ministro; infatti, confrontando la tabella relativa alla ricerca scientifica e quella relativa al Ministero della difesa, ho avuto l'impressione che ci sia un collegamento, cioè che sul fondo della ricerca applicata siano attribuite risorse al Ministero della difesa. In pratica la Difesa attingerebbe indirettamente ad altri fondi per portare avanti le ricerche.

COLOMBO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non mi risulta che vi sia nulla di simile, almeno per la parte di competenza del mio Ministero. Può darsi che ciò avvenga per la parte che riguarda il Ministero dell'industria, del quale non sono direttamente responsabile e alle cui informazioni ho accesso soltanto poco prima che arrivino al CIPE, perchè non esiste ancora quel tipo di coordinamento che tutti auspichiamo.

Io sono responsabile soltanto per la parte che riguarda la ricerca: per l'innovazione tecnologica è responsabile l'Industria. E, come ripeto, per quanto attiene alla mia parte posso assicurare che non esiste una situazione di questo genere.

CANNARIATO. Signor Ministro, prendo atto della sua dichiarazione. Aggiungo un'osservazione in relazione all'ASI. Alcuni organi di stampa hanno riferito di impegni relativamente ai quali, se non ho compreso male, lei si sarebbe adoperato affinché non giungessero in porto. L'ASI impegna una somma considerevole; si sospetta che ci siano state manovre o atteggiamenti non consoni al comportamento che doveva essere invece tenuto.

COLOMBO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Se lei allude al progetto San Marco le posso rispondere in modo preciso. Se allude ad altri impegni non li conosco.

Per quanto riguarda il progetto San Marco, la mia personale opinione è che abbiamo fatto bene a cancellare quel tipo di impegno, che non faceva capo però alla volontà dell'Agenzia ma ad una delibera del CIPE su proposta dell'Università di Roma. Io sono favorevole alla ricerca dell'Università di Roma, ma non a spendere dei soldi per un progetto che considero francamente obsoleto e a tutto vantaggio di un'industria straniera.

CANNARIATO. Prendo atto della sua spiegazione. Se sarà il caso, presenterò interrogazioni specifiche e lei potrà chiarire la situazione relativa al progetto San Marco e ad altre questioni.

In conclusione, preannuncio la mia astensione sui documenti di bilancio.

MANZINI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sulla tabella 20, sulla relativa nota di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria. Preannuncio però la presentazione di un emendamento per la riduzione dei capitoli 7505 e 7519 relativi alla ricerca in Antartide a favore del capitolo 1528 relativo al diritto allo studio.

MANIERI. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione in questa sede, preannunciando che sottoscriverò l'emendamento che presenterà il collega Manzini.

Nel momento in cui si aumentano le tasse per gli studenti è inconcepibile tagliare gli unici interventi previsti per gli stessi, cioè quelli a favore delle borse di studio.

RESTA. Ringrazio il Ministro per la sua risposta. Volevo però sottolineare la natura provocatoria della mia domanda relativa agli 800 miliardi stanziati per il settore dello spazio, poichè mi rendo ovviamente conto dell'importanza che tale settore riveste per la ricerca; il mio scopo era quello di individuare possibili fonti cui attingere per ripristinare le originarie previsioni di spesa.

Preannuncio che il mio Gruppo voterà contro i documenti di bilancio relativi al Ministero dell'università e della ricerca, non tanto per ciò che concerne specificatamente la tabella in esame, ma proprio per la filosofia che ad essa è sottesa. Innanzi tutto ritengo che i piani triennali debbano essere rispettati, e in secondo luogo, signor Ministro, pur concordando con lei riguardo alle difficoltà della attuale situazione e all'esigenza di spendere più efficacemente gli stanziamenti attribuiti al suo Ministero, credo che sia assolutamente necessario ripristinare i fondi per il diritto allo studio soprattutto in un momento in cui vengono aumentate le tasse universitarie.

NOCCHI. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima integrazione alla mia precedente dichiarazione di voto. Dopo aver valutato le considerazioni testè espresse dai colleghi, preannuncio a nome del mio Gruppo che tra gli emendamenti che presenteremo al disegno di legge finanziaria ve ne sarà anche uno volto a ripristinare i fondi per l'attuazione della legge sul diritto allo studio.

MANZINI. Signor Presidente, chiedo che la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio relativi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica sia rinviata ad altra seduta.

CANNARIATO. Signor Presidente, faccio notare che la maggioranza non è presente, e non ritengo opportuno chiedere a chi non ne fa parte di sostituirla. Io sono per la chiarezza dei ruoli; pertanto, pur riconoscendo che la Presidenza ha svolto egregiamente la sua funzione, devo rilevare che la maggioranza non ha ricoperto bene il suo ruolo, impedendo con la sua assenza di concludere l'esame dei documenti di bilancio all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta di rinvio avanzata dal senatore Manzini si intende accolta.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20,15.*

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ZECCHINO

*I lavori hanno inizio alle ore 9,35.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)**

**«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 7 e 7-bis**)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 18 e 18-bis**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 20 e 20-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 7 e 7-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 18 e 18-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-bis) - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio, sospeso nella seduta di ieri.

Invito la senatrice Manieri a riferire sulle tabelle 7 e 7-bis del bilancio e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

MANIERI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, per l'anno finanziario 1994 lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione reca spese per circa 44.495 miliardi relativi alla sola parte corrente, non prevedendosi spese in conto capitale.

Rispetto all'intero bilancio dello Stato, la quota percentuale riservata alla pubblica istruzione è del 5,2 per cento ed è del 2,8 per cento rispetto al prodotto interno lordo: si tratta di una quota tra le più basse in Europa. Secondo i dati dell'ultimo rapporto CENSIS per il 1992, in relazione al totale della spesa pubblica, destinano alla pubblica istruzione: la Gran Bretagna l'11,4 per cento, la Francia il 10,2 per cento, la Spagna il 9,7 per cento e la Germania il 9,1 per cento. Inoltre la quota in Italia registra una tendenza progressiva alla riduzione in termini assoluti ed in percentuale sul totale della spesa pubblica: era stata infatti del 6,4 per cento nel 1993, del 7,1 per cento nell'assestamento per il 1992, del 7,5 per cento a consuntivo 1991; non si prendono in considerazione i precedenti esercizi perchè erano esaminati congiuntamente alle tabelle del Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Rispetto agli stanziamenti iniziali per il 1993 (45.166 miliardi) lo stato di previsione per il 1994, comprensivo della prima nota di variazioni, registra una riduzione di circa 1.200 miliardi, e in particolare 250 mediante intervento sulle supplenze, 92 operando sui comandi e 270 attraverso la revisione degli organici e il blocco del *turnover*. Ulteriori economie per 450 miliardi derivano dall'affidamento del servizio di cassa delle tesorerie delle scuole all'amministrazione postale. La consistenza presunta dei residui passivi è di circa 333 miliardi per la parte corrente e di circa un miliardo per il conto capitale, con una netta tendenza alla diminuzione.

Dalle analisi delle diverse categorie di spesa il dato più significativo che emerge è quello della spesa vincolata alla retribuzione del personale in servizio - 205.778 unità di personale civile e 978.621 unità di personale insegnante - per un totale di 1.184.399 unità. La spesa per il personale ammonta a 43.343 miliardi; seguono i trasferimenti con 792 miliardi, l'acquisto di beni e servizi con 351 miliardi, il personale in quiescenza con 6 miliardi e somme non attribuibili per un miliardo. La spesa per il personale in servizio assorbe quindi il 97,4 per cento del totale degli stanziamenti della pubblica istruzione (era stato il 97,7 per cento nel 1993). Ciò determina, come è stato più volte notato, una notevole rigidità del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È interessante notare che nel bilancio dello Stato lo stanziamento complessivo per il personale in servizio si attesta, nelle previsioni a legislazione vigente per il 1994, a 86.601 miliardi, il che significa che la spesa per il personale della pubblica istruzione corrisponde al 49,4 per cento (era stata del 50,2 per cento nel 1993). Si tratta quindi di una cifra



ancora rilevante, nonostante le variazioni apportate, e questo spiega in un certo senso perchè la politica scolastica finisca col coincidere con la gestione del personale e i provvedimenti di riforma si identifichino con la capacità di attivare processi di mobilità.

Anche quest'anno la manovra incide pesantemente sull'occupazione e si aggiunge al contenimento già operato nel 1993. Secondo la nota tecnica che correda il provvedimento legislativo collegato alla finanziaria, l'occupazione nel comparto scuola si ridurrebbe di 26.000 unità al 1° settembre 1994, di 10.000 unità al 1° settembre 1995, di 10.000 unità al 1° settembre 1996, con una economia di spesa di 280 miliardi per il 1994, 950 miliardi per il 1995 e 1.278 miliardi per il 1996.

Su queste basi la quota di bilancio tradizionalmente riferita a spese di funzionamento e a interventi per la qualificazione del servizio risulta così misera da rendere inattuabile qualsiasi intervento di variazione di una certa consistenza. Essa ammonta a 351 miliardi, pari allo 0,97 per cento, con i quali bisognerebbe attuare interventi per la ricerca (4 miliardi), per l'aggiornamento e il perfezionamento del personale, compreso quello docente, anche in ordine all'elevazione dell'obbligo scolastico e alla lotta alle tossicodipendenze (86 miliardi), per l'orientamento scolastico degli alunni della scuola secondaria, la costituzione degli organi collegiali e il funzionamento degli organi distrettuali (7 miliardi), per l'educazione alla salute (3 miliardi), per l'integrazione scolastica dei portatori di *handicap* (18 miliardi), per l'automazione con sistema elettronico dei servizi della pubblica istruzione: a questo scopo è destinata la quota di spesa più consistente, 176 miliardi, che registra una riduzione rispetto all'assestamento per il 1993 in conseguenza del contratto con l'Italsiel. Sotto la voce beni e servizi rientrano poi tutte le spese di funzionamento del Ministero e delle scuole.

A conclusione del mio intervento desidero osservare che il bilancio contiene una novità relativamente agli effetti del nuovo quadro normativo. È certamente una innovazione meritevole di attenzione la filosofia che sembra ispirare il Governo riguardo all'inserimento di un blocco normativo di delega, di cui al disegno di legge collegato. Per la prima volta infatti il Governo punta a realizzare un'economia di spesa non esclusivamente attraverso tagli, ma anche mediante la riorganizzazione del sistema di gestione (decentramento, servizio cassa, rideterminazione del rapporto alunni-classi e degli organici del personale docente) e nello stesso tempo attraverso la qualificazione del servizio scolastico su punti fondamentali (riforma della scuola secondaria, riforma e ampliamento dell'autonomia didattica e amministrativa, riforma dell'amministrazione statale e periferica, riordino degli esami di maturità). Per l'attuazione di tali riforme si prevedono, nella tabella A del disegno di legge finanziaria, accantonamenti di 58 miliardi per il 1994, di 469 miliardi per il 1995, in previsione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico previsto dalla riforma della scuola secondaria, e di 586 miliardi per il 1996.

Anche se alcuni provvedimenti specifici hanno suscitato molte critiche, in particolare il decreto-legge 288 del 1993 perchè ha inciso più sul servizio che sulla rideterminazione degli organici, ma soprattutto per i modi e i tempi in cui è stato attuato, è fuori dubbio che

razionalizzazione, riorganizzazione e riqualificazione del sistema scolastico rappresentano le strade da seguire. Il rilancio del ruolo delle istituzioni e dei relativi organi collegiali e individuali, un quadro di collegamento tra istituzioni scolastiche e tra queste e il territorio, la possibilità di porre mano alla riorganizzazione dell'amministrazione, un più stretto collegamento tra previsioni di sviluppo del sistema e reclutamento del personale - tutti elementi che ritroviamo nel quadro normativo *in fieri* - costituiscono elementi importanti anche ai fini di un necessario riequilibrio tra spesa corrente e spese per investimenti.

In questa prospettiva è lecito prevedere - e lo auspichiamo - che quello in esame sia uno degli ultimi bilanci della pubblica istruzione caratterizzato da una così elevata rigidità.

Infine, mi rammarico che alla tabella B del disegno di legge finanziaria siano stati soppressi gli accantonamenti previsti per l'edilizia scolastica (150 miliardi per il 1994 e 200 miliardi per il 1995); al riguardo c'è da chiedersi come verrà attuata la riforma della secondaria nel Mezzogiorno.

Mi riservo di esaminare e raccogliere nella stesura finale del rapporto le valutazioni e le osservazioni che i colleghi vorranno formulare nel corso del dibattito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la relatrice Manieri per l'approfondita relazione e dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

**STRUFFI.** Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio la collega Manieri per la sua precisa e puntuale relazione che ha consentito di mettere in rilievo alcuni importanti aspetti riguardanti l'assetto complessivo della manovra finanziaria. Quest'anno ancora una volta, in un momento di grande difficoltà per il paese, sono state operate scelte molto gravi per il comparto della pubblica istruzione, scelte che mantengono il nostro paese fra quelli che nell'ambito europeo destinano minori risorse a questo settore; e credo che se valicassimo i confini europei le sorprese sarebbero anche maggiori.

Questo ci conduce a chiedere perchè una politica di rigore, di tagli e di recupero di risorse debba necessariamente essere generalizzata. Noi ribadiamo la nostra contrarietà a questo tipo di impostazione perchè anche in momenti di grande difficoltà occorre saper individuare e valutare il peso, il valore e l'importanza del ruolo svolto da determinati settori nell'ambito di una nazione. Non voglio ripetere stancamente cose già dette; sono peraltro convinto che il Ministro si sia battuto, in sede di Consiglio dei ministri, per ottenere una diversa distribuzione delle quote assegnate, attualmente del tutto insoddisfacenti.

In particolare non condivido la soppressione di un accantonamento di 150 miliardi destinato a rifinanziare i programmi di edilizia scolastica sperimentale. Si tratta infatti di una scelta oggettivamente ridicola sotto il profilo dell'economia che va a colpire un settore che sarebbe invece opportuno incentivare, soprattutto alla luce delle catastrofiche condizioni delle nostre strutture scolastiche e della difficile situazione creata dal passaggio alle regioni e agli enti locali, attraverso discutibili leggi di delega, di competenze in materia di edilizia scolastica senza gli

opportuni trasferimenti di risorse. Non solo occorre ripristinare lo stanziamento di 150 miliardi a favore dei programmi di edilizia scolastica sperimentale (con cui tra l'altro si intendeva attuare almeno parzialmente il rilancio dei convitti nazionali, considerati elemento fondamentale per l'attuazione del diritto allo studio nel nostro paese), ma occorre anche individuare, magari con il concorso degli enti locali e attraverso particolari strumenti legislativi, le possibili risorse con le quali tentare di porre riparo alle disastrose condizioni degli edifici scolastici. A meno che non si intenda agire, come sempre in Italia, sotto la spinta di movimenti di «pantere» o di chissà quali altri animali universitari che traggono origine dalla volontà di porre in evidenza la difficilissima situazione del settore.

Non va sottovalutato il fatto che se fosse applicata con rigore la normativa vigente in materia di sicurezza dell'edilizia scolastica (mi riferisco alle scale antincendio, agli impianti elettrici e ai sistemi di sicurezza in genere) circa il 70 per cento delle scuole secondarie superiori italiane dovrebbero essere chiuse. Inoltre una percentuale altissima - circa il 45 per cento - di istituti scolastici, soprattutto di istruzione secondaria, sono situati in edifici privati male attrezzati e del tutto inadeguati all'uso. Nè ci si può attendere una soluzione dagli enti locali che non hanno disponibilità di risorse. Teniamo presente che questo ramo del Parlamento ha avviato la riforma della scuola secondaria superiore, quindi siamo in grado di dire come dovrebbe essere la nuova scuola e di constatare quanto siano insufficienti gli spazi e le strutture che oggi essa occupa.

Ho giudicato opportuno fare questi rilievi perchè ritengo che questo settore - che riveste grandissima importanza - sia uno dei più carenti dal punto di vista dei finanziamenti.

LORENZI. Signor Presidente, non desidero esaminare nel merito le tabelle, ma con riferimento al provvedimento collegato vorrei far notare al Ministro che sarebbe necessario affrontare un problema molto delicato sul quale, in occasione dell'esame dello schema di decreto legislativo relativo al pubblico impiego (poi divenuto decreto 3 febbraio 1993, n. 29), esaminato dalle Commissioni congiunte 1<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>, si era raggiunto un sostanziale accordo, con l'eccezione di uno dei due relatori del provvedimento stesso. Mi riferisco al problema dell'incompatibilità fra l'insegnamento e la libera professione.

Il discorso in questione è indubbiamente delicato. A sostegno della compatibilità fino ad oggi si è sempre detto che l'esercizio della libera professione da parte dei docenti è un fatto positivo perchè permette loro di portare un'esperienza utile e quindi una professionalità all'interno della scuola. Io sono assolutamente contrario a questa impostazione, che mi sembra voglia soltanto creare un alibi. Ritengo infatti che vi siano delle grandi professionalità all'interno della scuola che non provengono dalla libera professione; al contrario, la libera professione distoglie dall'attività principale che è quella dell'insegnamento. Penso quindi che si possa prendere in considerazione, nell'ottica del risparmio, la questione della elevazione dell'orario settimanale degli insegnanti, anche perchè nella realtà essi (soprattutto chi lavora con responsabilità) effettuano un orario molto superiore alle 18 ore: se si

considera la preparazione dei compiti, i consigli di classe e le altre attività collegate, l'orario si attesta senz'altro intorno alle 25 ore settimanali.

Nel momento in cui ci si preoccupa di risparmiare, pensando anche di ridurre alcune classi, è necessario rivalutare la funzione docente anche attraverso il riconoscimento di un impegno più assiduo nel comparto scolastico, riconoscendo nel contempo, ad integrazione del citato decreto legislativo n. 29 del 1993, l'incompatibilità tra la libera professione e la funzione docente; a meno che non sussistano esigenze di ricerca, nel qual caso si può pensare a delle eccezioni. E un risparmio potrebbe essere effettuato utilizzando meglio i docenti attraverso l'elevazione dell'orario settimanale. So che l'incompatibilità fra la funzione di insegnante e quella di libero professionista fa sorgere dei grossi interrogativi; credo comunque che, nel momento in cui vi sono tanti problemi occupazionali, chi ha già un lavoro (e normalmente quello della libera professione è assolutamente prioritario rispetto a quello dell'insegnamento) non debba svolgere altre attività. Sarei lieto di conoscere il parere del Ministro su tale questione.

CANNARIATO. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè non intendo addentrarmi nell'esame delle singole voci della tabella; sappiamo infatti che la maggior parte dei finanziamenti vanno a coprire le spese per il personale.

Osservo anch'io, come il collega Struffi, che poche risorse vengono previste per l'edilizia scolastica. Se si applicassero le norme vigenti per l'edilizia scolastica, una buona parte degli edifici destinati alle scuole verrebbero chiusi sia per motivi igienici, sia perchè non sono state applicate le norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche, sia perchè non sono state applicate le norme antinfortunistiche. Il fatto è che gli enti locali o i privati proprietari degli edifici non hanno avuto la possibilità o l'intenzione di adeguarli alle normative vigenti. Sarebbe pertanto utile che, riconsiderando il problema dell'edilizia scolastica, il Ministro si facesse carico di queste problematiche e proponesse al Governo nel suo complesso prima e al Parlamento poi, con una legge adeguata, i fondi necessari per venire incontro a queste esigenze.

L'altro problema su cui voglio intervenire è già stato trattato dal collega Lorenzi. Si tratta di un problema importante, che si può forse risolvere alla luce di una normativa che, nell'ambito dell'autonomia scolastica, preveda la possibilità di allargare le collaborazioni esterne introducendo (con gli accordi di programma e con tutto quanto è ordinamento stesso prevede) nell'ambito dell'attività didattica il contributo di professionisti esterni. A questo punto si renderebbe superflua la presenza contestuale di un professionista esterno che dedica il suo tempo libero alla scuola. Esistono casi eccezionali di professionisti che si dedicano con grande passione all'insegnamento, ma in base all'esperienza non si può negare che la maggior parte di questi professionisti impiegano il loro tempo principalmente all'esterno della scuola, dedicando solo gli spazi liberi all'attività scolastica. Sarebbe pertanto il caso di riconsiderare attentamente la questione, non per un intento persecutorio nei riguardi di questi professionisti, ma perchè oggi c'è la possibilità di avere sia insegnanti che lavoratori a

tempo pieno nella scuola sia professionisti che possono dare il loro contributo nell'ambito degli accordi di programma da realizzare.

Vorrei infine sottoporre all'attenzione del Ministro un altro aspetto. In questi ultimi anni ho avuto modo di riscontrare che i concorsi ordinari hanno selezionato insegnanti all'altezza della situazione, quindi ritengo che sarebbe opportuno insistere con questo tipo di procedura, adottando però criteri differenti allo scopo di evitare le lungaggini legate all'espletamento dei maxi-concorsi; mi riferisco a *test*, a selezioni preventive o a strumenti diversi per portare alla fase concorsuale finale solo quegli insegnanti che abbiano dimostrato di essere realmente in possesso delle competenze e delle attitudini necessarie a svolgere con serietà questo lavoro.

Le mie osservazioni, più che specifiche valutazioni dettate dalla lettura dei documenti finanziari, possono essere considerate come indicazioni di carattere generale. In ogni caso va rilevato che la filosofia che ha guidato il Governo nella predisposizione della manovra finanziaria, ispirata a rigidi criteri di risparmio (se pure contenuto nei confronti del Ministero della pubblica istruzione), potrebbe essere interpretata anche come una dimostrazione di disinteresse verso i problemi della scuola.

ALBERICI. Ritengo che una parte della relazione introduttiva svolta dalla senatrice Manieri ponga con molta chiarezza alcune delle questioni cui intendo fare riferimento nel mio intervento. Sono inoltre tentata - anche se può apparire un *escamotage* retorico - di raccontare alcuni episodi esemplificativi della grave crisi della scuola nel nostro paese che si stanno verificando proprio mentre stiamo discutendo molto seriamente di cifre, dati e politiche concernenti il Ministero della pubblica istruzione.

A questo proposito stamane, leggendo i giornali, sono rimasta profondamente colpita apprendendo che in un comune del Pollino - una zona disagiata dal punto di vista ambientale e geografico - alcuni genitori di bambini iscritti alla scuola elementare sono stati denunciati per inosservanza dell'obbligo scolastico in quanto non hanno mandato i loro figli a scuola perchè le classi erano state chiuse. Ho voluto richiamare questo episodio perchè non comprendo come si possano adottare misure del genere quando in realtà in molte zone d'Italia - mi riferisco ad esempio alla città di Napoli - in condizioni di normalità tre bimbi su dieci non riescono ad assolvere regolarmente l'obbligo scolastico. Pertanto, allo stato dei fatti, siamo di fronte ad una situazione di tale emergenza da richiedere uno sforzo ed un impegno straordinari e soprattutto scelte politiche forti che non dipendono più soltanto dal Ministero della pubblica istruzione ma dalle strategie politiche complessive. Da questo punto di vista, valutando in concreto i documenti finanziari al nostro esame, non possiamo non sottolineare la grande divaricazione che vi si riscontra rispetto ai gravi problemi del paese, aspetto che non può non lasciarci profondamente critici e preoccupati.

Non bisogna però sottovalutare il fatto che, in una fase di così difficile avvio dell'anno scolastico, il Senato ha dato un segnale che io ho definito «in controtendenza» approvando - e mi auguro che lo faccia anche la Camera dei deputati - la riforma della scuola secondaria

superiore. Al riguardo, ai giornalisti che chiedevano la mia opinione, ho risposto che consideravo tale riforma «in controtendenza» proprio rispetto alla politica che si sta conducendo per tale settore, che in termini di scelte concrete, operative, concernenti il personale docente, le strutture e l'organizzazione dei servizi, sembra procedere in senso nettamente contrario.

Tale è la mia premessa di carattere politico generale che scaturisce dalla lettura delle cifre e dei numeri contenuti nei documenti finanziari in esame. Infatti, non possiamo non rilevare, come sosteneva la collega Manieri, che ancora una volta il bilancio del Ministero della pubblica istruzione (almeno finché non saremo di fronte alla riforma del Ministero stesso e quindi a un diverso tipo di Governo) ci costringe in una specie di camicia di Nesso, dove il 97 per cento della spesa è destinato ai problemi del personale e la rigidità del rapporto tra spesa per il personale e quella destinata agli investimenti fornisce la misura della vera crisi che vive il settore.

Naturalmente sono convinta che affrontare adeguatamente i problemi del personale sia molto importante; però quella che risulta da alcune scelte governative - ed è sottolineato dalla stampa e dalla stessa opinione pubblica - è una tendenza a considerare come uno spreco l'investimento nella scuola. Occorre quindi modificare i termini della questione affrontando seriamente i problemi della qualificazione professionale del personale docente e del miglioramento dei servizi resi. È evidente che di fronte a un assetto di questo genere risulta molto difficile tentare di fare un ragionamento serio sulla produttività della spesa e sulla sua razionalizzazione; ne consegue che si ha una serie di provvedimenti che, purtroppo per la scuola italiana, vanno ad incidere negativamente su alcuni aspetti fondamentali quali la valorizzazione della professionalità, il riconoscimento delle competenze e la possibilità di fornire alla scuola uno strumento reale finalizzato al completamento del processo di riqualificazione.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti, che ritengo importantissimi, dei documenti finanziari in esame. Innanzi tutto vorrei soffermarmi sul carattere, ormai storico, di rigidità del bilancio che quest'anno per il comparto della pubblica istruzione prevede una riduzione degli stanziamenti in termini assoluti rispetto agli anni passati, determinando ovviamente - dal momento che le retribuzioni non possono essere diminuite - la penalizzazione di quella parte di fondi, anche se piccola e limitata, destinata agli interventi qualitativi. Sono da evidenziare a questo proposito i problemi dell'edilizia scolastica in relazione a quanto previsto dal disegno di legge finanziaria e le problematiche generali del personale del pubblico impiego e del relativo contratto, proprio in rapporto ai riflessi che producono sul settore della pubblica istruzione.

Abbiamo lavorato per anni, sia in Senato che alla Camera, sul problema dell'edilizia scolastica, giungendo anche alla predisposizione di un disegno di legge - attualmente in discussione presso la VII Commissione della Camera - nel quale si prevede di finanziare il settore mediante un fondo permanente al fine di fornire certezza nelle procedure di attribuzione delle risorse.

Al nostro impegno, per la seconda volta in due anni, si è risposto che forse, una volta approvato il suddetto provvedimento, arriveranno i

finanziamenti necessari alla sua attuazione! Ritengo francamente che questo sia un modo per prendere in giro chi si sta seriamente impegnando per attuare una normativa che potrebbe facilitare le procedure di spesa relative ai finanziamenti destinati all'edilizia scolastica che fino ad oggi hanno creato ostacoli invalicabili. Mi auguro pertanto che il Governo - e in questo senso concordo con la relatrice, senatrice Manieri - si renda disponibile al ripristino del finanziamento a favore dell'edilizia scolastica. Non si intende con questo chiedere aumenti di risorse, che pure la difficile situazione che vive questo settore richiederebbe, ma soltanto mantenere i finanziamenti ai livelli previsti dalle leggi finanziarie degli anni passati.

Accenno brevemente a tale questione, anche se su di essa sarebbe necessario un discorso più approfondito; ci sono infatti alcuni punti che vorrei ancora evidenziare. In primo luogo bisogna fare seriamente i conti a proposito di una parte della spesa pregressa, e mi riferisco in particolare ai 4.000 miliardi della legge Falcucci che in alcune parti d'Italia non sono stati utilizzati per responsabilità congiunte. Io mi sono recata più volte ad incontri con le diverse istituzioni, come le province e i comuni, e con le diverse realtà rappresentate dai consigli comunali, ma sembrava che parlassero arabo e la comunicazione ad un certo punto si interrompeva. Al riguardo voglio comunque denunciare una cosa grave: molto spesso si sono verificati ritardi dovuti alla non trasparenza delle procedure che dovevano portare alla aggiudicazione delle opere. Questo è uno dei punti più delicati in tema di edilizia scolastica dove si evidenziano le storture, di cui siamo tutti consapevoli, circa le modalità della spesa pubblica e in modo particolare con riferimento al rapporto fra spesa pubblica, appalti e affidamento delle opere, con tutto quello che è emerso drammaticamente in questi tempi sull'utilizzo delle risorse pubbliche in funzione di un interesse non pubblico.

Poichè l'anno scorso per l'edilizia scolastica si è introdotto il potere di surroga, cioè si è considerata per la prima volta la possibilità di intervento di una *authority* sostitutiva in caso di inadempienze, chiedo che il Ministro faccia una verifica attenta degli inadempienti ed avvii tutte le procedure sostitutive per quegli enti che non hanno assolto il loro compito. Il potere di surroga in questo caso rappresenta la difesa del diritto dei cittadini, non è lesione dell'autonomia. Ritengo inoltre che dobbiamo lavorare anche per la nuova legge generale sull'edilizia scolastica, affinché ci sia chiarezza e trasparenza sulle responsabilità.

Una seconda questione, altrettanto grave, è la seguente. Tre anni fa nell'ambito di un'indagine che avevamo svolto come Gruppo parlamentare, ed anche come governo-ombra, pubblicammo un libro bianco sull'edilizia scolastica con particolare riferimento al Mezzogiorno; era la prima tappa, ma non siamo riusciti ad arrivare alla seconda perchè i dati sono di difficile reperimento. In quel libro bianco, che è ancora attualissimo, è stato toccato un punto molto delicato che è stato poi ripreso dalla Commissione antimafia: il nostro libro bianco infatti è uno dei tanti materiali esaminati da questa Commissione. Ebbene, da quel documento risulta che in gran parte delle regioni meridionali, in modo particolare in Sicilia, in Campania, in Calabria, e in misura minore anche in altre realtà regionali come la Sardegna e la Puglia, non si

utilizzano i soldi dati dallo Stato alle autonomie locali per costruire le scuole ma si pagano miliardi di affitto per i locali da adibire a tale uso. Noi abbiamo gli elenchi dei proprietari di questi fabbricati, sia privati che società, ed abbiamo constatato che avvengono fenomeni molto strani. Infatti, in primo luogo i fabbricati restano sempre quelli nel corso degli anni, inoltre si tratta di strutture del tutto inadeguate all'attività scolastica. Esistono divari addirittura incredibili tra quanto si paga per l'affitto di una classe di scuola media in un determinato edificio e quanto si paga per una classe di scuola media o elementare nell'edificio di fronte per il fatto che appartengono a due proprietari diversi. Inoltre si verifica un altro fenomeno estremamente grave e preoccupante: alla fine dell'anno scolastico vengono mandate le disdette dei contratti di affitto perchè spesso i comuni sono in ritardo con i pagamenti; la disdetta per morosità viene dunque inviata il 30 agosto, quando la scuola non è più in grado di reperire dei locali poichè manca soltanto un mese alla ripresa dell'attività didattica, e quindi il canone di affitto viene aumentato.

Signor Ministro, noi riteniamo molto importante che si attui una revisione delle norme in materia di edilizia scolastica con la consapevolezza che i fondi stanziati non devono essere utilizzati con il vecchio sistema ma in base a regole precise. Noi siamo i primi a condividere ogni iniziativa volta a verificare le situazioni del passato per cambiarle.

L'ultima questione, anch'essa molto delicata, riguarda il contratto del pubblico impiego, a proposito del quale il Governo si è impegnato in sede di manovra finanziaria. Le cifre proposte sono state da tutti giudicate inadeguate. Per quanto riguarda la scuola dobbiamo dire molto chiaramente che il contratto collettivo per i docenti è scaduto ormai da cinque anni e che un rinnovo del vecchio contratto non può più essere fatto. A questo proposito vi è una questione che mi sta particolarmente a cuore. Si è discusso molto sulla grande eccedenza di personale docente, e il Ministro ci assicura che provvedimenti come quello della cassa integrazione guadagni interesseranno solo marginalmente il comparto della scuola. Però fare un contratto significa avere un organico chiaro e definire bene il personale al quale si applica il contratto stesso. Quindi, poichè i dati che vengono forniti sul personale della scuola sono diversi a seconda che provengano dal Ministero della pubblica istruzione oppure da quello della funzione pubblica, io chiedo che anche in relazione alle misure contenute nel disegno di legge collegato, che prevedono una diversa allocazione di personale per quanto riguarda i comandi, i distacchi e i non idonei per malattia, venga avviata un'operazione di trasparenza. È noto che, se anche 5.000 unità sono oggi fuori ruolo, vengono conteggiate negli organici essendo personale pagato dal Ministero della pubblica istruzione. Bisogna quindi fare un discorso chiaro. Se una persona non è in condizioni di lavorare per la scuola, non è opportuno affidarle incarichi o supplenze: mi riferisco ad esempio a chi ha difficoltà di rapporto con i bambini o a chi ha reali problemi di salute. Allora, o si trasferiscono queste persone in altre amministrazioni oppure si mantengono nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione ma con un trattamento personalizzato diverso da quello dei dipendenti del Ministero, facendo in modo che non siano



più considerate come personale docente. Infatti, mentre quel personale continua ad essere considerato come personale docente, gli insegnanti che realmente svolgono la funzione docente vengono tolti dalle classi perchè risultano in soprannumero.

Un rapido cenno infine al problema delle supplenze brevi. Io sono d'accordo sull'autonomia dei presidi però, se a questi ultimi diamo da gestire soltanto le supplenze brevi con un *budget* fisso, può accadere che un preside irresponsabile affidi una supplenza cosiddetta breve che però può arrivare anche a dieci mesi (per uno strano marchingegno su cui ci potremo soffermare in seguito), non avendo poi la possibilità di sostituire la persona. A questo punto si verifica un'interruzione di servizio perchè il preside non può nominare nessuno in quanto non ha i soldi per pagare gli stipendi.

Ritengo quindi che dovremo fare un ragionamento molto serio, definendo bene gli organici del personale della scuola e verificando come gli stessi vengono utilizzati, in modo che il problema della rivalutazione retributiva si leghi con la qualità e faccia definitivamente superare il concetto per cui gli insegnanti sono tanti e bisogna pagarli poco. Mi sembra, questo, un punto fondamentale, altrimenti non si potrà realizzare l'autonomia. Si dovranno pagare di più gli insegnanti in rapporto alla qualità, così come si dovrà pagare il personale dirigente altrimenti non si potrà parlare di responsabilità. Ciò, naturalmente, compatibilmente con le risorse di cui dispone il paese, operando scelte graduali, ma anche fornendo delle indicazioni chiare e differenziate nel merito.

A questo proposito occorre superare un concetto che tradizionalmente ha sempre destato qualche perplessità nella sinistra: quello secondo cui, essendo ormai le retribuzioni alla base sufficientemente uniformi, nella valutazione degli stipendi si tiene conto soltanto delle prestazioni orarie. È necessario procedere invece in direzione degli incentivi alla produttività (naturalmente mi riferisco alla produttività didattica) e proprio in relazione al riconoscimento dell'autonomia alle scuole è opportuno cominciare a ragionare in termini di valorizzazione della professionalità anche dal punto di vista retributivo.

ZILLI. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento soffermandomi su un aspetto che è sotto gli occhi di tutti e che considero molto negativo: mi riferisco al carattere di particolare rigidità del bilancio della pubblica istruzione, che ostacola le possibilità di miglioramento del servizio «scuola». Ritengo ad esempio che la percentuale del 97 per cento degli stanziamenti destinata al personale dovrebbe essere considerata unitamente al dato concernente il rapporto alunni-insegnanti. Tale rapporto va inoltre confrontato con quelli corrispondenti degli altri paesi europei a noi vicini, dotati di sistemi formativi qualitativamente simili al nostro o addirittura superiori (come abbiamo potuto verificare in sede di riforma della scuola secondaria superiore). Dal momento che il livello qualitativo della nostra scuola non è altissimo, perchè riscontriamo un rapporto alunni-insegnanti così squilibrato rispetto agli altri paesi europei?

La mia non vuole essere una domanda polemica e sarei molto grata al Ministro se cogliesse questo spunto per approfondire argomenti che

esigono di essere affrontati su basi statistiche e attraverso un reale confronto con gli altri paesi europei.

Vorrei poi svolgere alcune considerazioni sull'orario d'insegnamento settimanale, che corrisponde indicativamente a 18 ore per ogni disciplina: le ore successive sono definite «eccedenti» rispetto all'orario di cattedra, che tra l'altro può essere anche inferiore alle 18 ore settimanali; va inoltre considerato che la mole di lavoro connesso alla cattedra e alle ore di insegnamento è variabile a seconda delle diverse materie e del differente ordine e grado di scuola. Ciò premesso, vorrei sottolineare che quando si deve valutare il lavoro di un docente è fondamentale considerare su basi realistiche tutti gli impegni collegati al suo incarico.

Chi ha fatto esperienza nella scuola sa bene cosa significhi la preparazione delle lezioni. Naturalmente mi riferisco a professori con la «p» maiuscola: mi risulta che siano ancora numerosi gli insegnanti che preparano le loro lezioni pur avendo sulle spalle 15 anni di esperienza. Anche perchè bisogna tenere presente che le classi sono sempre diverse, come del resto lo sono le esigenze degli studenti, e se un insegnante ritiene di potersi ripetere di anno in anno vuol dire che ha rinunciato alla propria professione. Ebbene, ritengo che sarebbe utile svolgere un esame approfondito dell'impegno orario dei docenti anche rispetto alle diverse discipline d'insegnamento. Bisogna infatti tenere presente che alcune cattedre sono molto meno impegnative di altre, anche se si aggiungono all'orario di cattedra le ore dedicate alle riunioni di organi collegiali, quelle per la programmazione didattica ed educativa e per la correzione dei compiti. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, ho sempre considerato la correzione dei compiti un lavoro defaticante, anche se mi ha consentito di prepararmi e di svolgere il concorso per preside; tuttavia, una volta assunto il nuovo incarico che prevede un impegno settimanale di 36 ore, mi sono sentita meno oberata di lavoro di quanto lo fossi insegnando matematica per 17 ore settimanali in quattro classi.

Per quanto riguarda la questione dell'edilizia scolastica, condivido le considerazioni espresse dalla senatrice Alberici circa l'esigenza di ripristinare i fondi tagliati dal Governo e l'opportunità di indagare sulle responsabilità del mancato utilizzo delle risorse in precedenza stanziare procedendo altresì ad un attento riesame della relativa normativa.

Vorrei ora sottolineare un aspetto relativo al problema delle pensioni, che apparentemente non riguarda l'oggetto della nostra discussione ma che considero strettamente connesso, e desidero accennare anche ad alcune questioni concernenti l'articolo 25 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, che prevede fra l'altro tagli sulle pensioni riguardanti anche il personale della scuola; mi riferisco, ad esempio, al cosiddetto personale d'annata.

Riguardo alle procedure di definizione della pensione, debbo rilevare che in alcuni casi, a parità di funzioni e di anzianità di servizio, si riscontrano differenze nel trattamento pensionistico, che viene calcolato con un particolare metodo sull'ultimo stipendio percepito. Ne consegue che se un lavoratore va in pensione nel corso di un anno in cui è stato stipulato un certo contratto collettivo godrà di un determinato trattamento pensionistico, se invece viene collocato a

riposo in un altro anno, quando magari la categoria a cui appartiene ha ottenuto un buon contratto, usufruirà di condizioni più vantaggiose. Vorrei poi segnalare gli effetti che il blocco dell'attribuzione dell'ultimo rateo per le pensioni d'annata produrrà anche nel comparto scolastico: tale rateo corrisponde infatti al 45 per cento di tutti gli aumenti attribuibili, quindi vi è il rischio che talune pensioni non siano più rivalutate. Ricordo inoltre che per effetto dell'applicazione del decreto legislativo n. 29 del 1993 il personale (e quindi anche gli insegnanti) che è andato in pensione il 1° settembre 1993 per ben quattro mesi non ha percepito la pensione: un episodio, questo, che andrebbe scritto nel libro nero degli atti compiuti dal Governo. Anche questo è un costo che paga la scuola, ma è un brutto modo di fare risparmio; non voglio usare espressioni pesanti, ma ci sono ben altri modi di risparmiare!

Per quanto riguarda la prevista diminuzione delle classi occorre, signor Ministro, che si riesaminino i parametri perchè le zone di montagna sono molto vaste e noi dobbiamo tenerle nella debita considerazione, in modo da poter garantire alle comunità montane un minimo di servizio, almeno a livello di scuola elementare. Voglio citare un caso, quello di Salsomino, che forse ben pochi conoscono perchè è un paesino che si trova in mezzo alle montagne tra le province di Piacenza e Genova, lontanissimo da tutte le scuole medie. Occorre un'ora di strada di montagna per andare a prendere quattro o cinque bambini della zona e condurli alla scuola media di Ferriere, che è anch'essa una località di alta-montagna. La situazione era stata risolta con un centro preparazione esami: si nominavano due insegnanti, uno per la parte letteraria ed uno per la parte scientifica, e si preparavano questi ragazzi con l'aiuto di supporti, come ad esempio la televisione, per andare a sostenere gli esami nella scuola media più vicina. Dobbiamo farci carico dei problemi di questa gente che non può mantenere i figli in collegio, perchè anche queste persone hanno diritto di compiere il loro percorso formativo.

In relazione a questa situazione desidero toccare un altro argomento. Dovremo procedere a varie forme di razionalizzazione che tengano conto delle diverse esigenze per garantire un minimo di servizio. Fra le questioni che sorgono, vi è la necessità di essere equi nel determinare i soprannumerari: non è possibile che siano in soprannumero soltanto gli insegnanti della scuola che viene chiusa. Infatti se si chiude una scuola il relativo personale è sicuramente in soprannumero, tutti gli altri stanno tranquilli perchè non rischiano. Tuttavia questa situazione potrebbe anche sfociare prima o poi in una situazione di mobilità esterna al comparto. Anche in questo caso non dico di fare degli organici provinciali, ma certo se si sopprime una scuola gli alunni di quella zona verranno assegnati ad un'altra scuola; allora sarebbe giusto che l'organico docente della scuola soppressa fosse fuso con quello della scuola che accoglierà quei ragazzi. Forse questa non sarebbe la soluzione ottimale, ma sarebbe comunque meno peggio rispetto a quanto accade attualmente.

Termino affermando che non oggi, ma comunque un giorno, mi aspetto che in questa sede possa essere esaminata una tabella che ci faccia comprendere perchè esiste una situazione così eclatante di squilibrio nel rapporto fra il numero degli alunni e quello degli insegnanti.

PAGANO. Signor Presidente, non voglio toccare gli argomenti già trattati dagli altri colleghi che mi hanno preceduto per quanto riguarda la rigidità all'interno del *budget* del Ministero, legata anche alla quantità di risorse destinata agli stipendi del personale. Vorrei però sottolineare che per la seconda volta la spesa complessiva del Ministero della pubblica istruzione cala, e di 95,7 miliardi. D'altra parte è chiaro a tutti che la speranza che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione possa aumentare negli anni rimane appunto una speranza, un avvenimento che tutti auspichiamo, un augurio che tutti facciamo. Nella realtà, stando così le cose, date le difficoltà che il paese attraversa e l'esigenza di tagli e risparmi, dobbiamo lavorare all'interno delle cifre che abbiamo e che presupponiamo disponibili per l'anno successivo. Vi è l'esigenza di compiere un lavoro intenso per eliminare molte irrazionalità che rimangono nel sistema scolastico. Vi sono infatti certamente delle irrazionalità di spesa, ma non si possono applicare tagli indiscriminati al personale con una ricaduta sulla qualità del servizio. Si tratta quindi di razionalizzare anche attraverso dei tagli, ma specificando bene le voci.

Questi temi si intrecciano con una stagione di riforme per la quale va dato atto al Parlamento da un lato ed al Ministro dall'altro di aver avuto parte per l'avvio in controtendenza, come notava la senatrice Alberici. Io sono però molto preoccupata perchè temo che in molte zone del paese la stagione di riforma non vedrà la luce; come molte zone del paese non sono state toccate dalla riforma della scuola elementare, anzi i problemi sono aumentati, lo stesso potrebbe accadere per le riforme che stiamo affrontando. Pertanto, esaminando la tabella relativa alla pubblica istruzione voglio ragionare su alcune questioni insieme a voi partendo dal presupposto che ho ora esposto.

Vorrei tornare sulla questione dell'edilizia scolastica, e prima ancora sui problemi relativi alla tabella A del disegno di legge finanziaria nella quale sono contenute le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente. Relativamente a queste ultime si legge che l'accantonamento si rende necessario per consentire la riforma dell'amministrazione scolastica centrale e periferica, l'abolizione degli esami di riparazione, la riforma della scuola secondaria superiore, con il prolungamento dell'obbligo scolastico ed il riordino degli esami di maturità, nonchè l'integrazione scolastica dei minorati sensoriali. Questi punti per noi sono prioritari e mi permetto di preannunciare al Ministro la presentazione da parte del Gruppo del PDS di un ordine del giorno in merito ad essi. Aggiungerei a questi punti enunciati, perchè ritengo che sia funzionale ad un riordino complessivo, la questione della riforma della scuola per l'infanzia. Penso che presentando un ordine del giorno con il quale ribadiamo l'esigenza di aggiungere nella tabella A anche la riforma della scuola per l'infanzia non troveremo contrario il Ministro.

Per quanto riguarda la tabella B, dove si dispongono gli accantonamenti nel fondo speciale di conto capitale, già altri colleghi hanno fatto notare che non c'è più lo stanziamento relativo all'edilizia scolastica. Io non voglio aggiungere, per così dire, sale sulla ferita, ma non c'è dubbio che la situazione delle strutture scolastiche è un punto fondamentale da

affrontare per risolvere o comunque avviare a soluzione il problema della qualità della scuola. Occorre inoltre risolvere la questione dell'impiego degli insegnanti soprannumerari e non; esistono infatti situazioni gravissime, già menzionate, come quelle dell'Italia meridionale, ma anche degli agglomerati periferici delle grandi città del Nord dove la soluzione del problema dell'edilizia scolastica diventa assolutamente urgente.

So che il Ministro ha predisposto un monitoraggio regionale sull'edilizia scolastica: io lo solleciterei auspicando anche provvedimenti più forti. Infatti, per quanto riguarda ad esempio la questione di Napoli sono ancora giacenti 248 miliardi stanziati in base alla legge Falcucci per la provincia e una cifra analoga per il comune, a fronte di 60 miliardi pagati dal comune di Napoli ed altrettanti pagati dalla provincia per l'affitto di appartamenti da adibire ad uso scolastico. Inoltre si deve ricordare il grave scandalo del mancato utilizzo di strutture edificate nel corso della ricostruzione seguita al terremoto, che in questo momento potrebbero dare la possibilità di alleggerire il sovraffollamento delle aule che si trovino in edifici situati nel centro storico.

Abbiamo di fronte una situazione insostenibile, in cui da una parte si congelano gli stanziamenti e dall'altra si erogano fondi per la manutenzione e la ristrutturazione di scuole che non sono di proprietà di enti locali, ma sono situate in appartamenti privati. Dobbiamo mettere fine sia a questi sprechi inaccettabili (soprattutto alla luce del presente regime di risparmio che tanto fa pagare al personale della scuola) sia ad una situazione in cui gli enti locali, per incapacità gestionale o per volontà politica, sembrano incapaci di dare una adeguata risposta.

A tali considerazioni si collega - se mi è consentita una breve parentesi - la questione degli effetti determinati dalla attuazione del decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993, che nelle isole e nei centri montani ha prodotto notevoli problemi ma che nel Mezzogiorno ha provocato ancora gravi condizioni di sovraffollamento delle aule. A questo proposito voglio ricordare che alcune scuole sono chiuse per sciopero fin dal 20 settembre, data di apertura dell'anno scolastico, proprio per le condizioni di sovraffollamento delle aule, spesso situate in appartamenti privati, nelle quali vengono stipati fino a 30 alunni. Tengo quindi a sottolineare che, nella attuale situazione di emergenza, l'attuazione del decreto-legge provocherà grossissimi problemi di dispersione e di evasione dall'obbligo scolastico proprio in zone per le quali si sta combattendo una dura battaglia al fine di garantire livelli minimi di convivenza civile, tentando altresì di salvare le giovani generazioni altrimenti condannate alla strada. È opportuno prevenire tali fenomeni, anziché curarli quando sono già dilagati: questo aspetto è essenziale proprio nella logica di una razionalizzazione del sistema e del risparmio che abbiamo l'esigenza di operare. Non si tratta di ottenere fondi più cospicui, ma di sanare situazioni in cui - come ad esempio a Napoli, la terza città d'Italia - l'evasione dall'obbligo scolastico raggiunge il 30 per cento, per di più con un'anagrafe scolastica inesistente perchè nè il provveditorato nè i comuni si sono dotati di questo strumento fondamentale.

Passando ad un altro aspetto, debbo rilevare che il Governo ha ridotto di 30 miliardi gli stanziamenti per la convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Italsiel: su tale scelta potremmo anche concordare, viste le attuali esigenze di risparmio, ma su di essa vorremmo avere maggiori notizie per poter affrontare il problema in termini di maggiore completezza.

Inoltre vorremmo avere ulteriori informazioni sullo stato di realizzazione del progetto di automazione della scuola, che nelle intenzioni doveva prendere avvio dalla provincia di Roma e in merito all'entità del quale credo sia opportuno differenziare l'impostazione della discussione: se ci si riferisce cioè ad un programma centrale di automazione della scuola oppure ad un progetto pilota a fronte del quale, ad esempio, ci si può chiedere se sia indispensabile automatizzare tutte le scuole o soltanto alcune. In ogni caso, in una situazione che richiede un rigoroso risparmio, è opportuno che vi sia chiarezza sui termini e sulle modalità di attuazione di tale progetto; infatti, pur ritenendo utilissima l'automazione nelle scuole ritengo, che essa debba essere introdotta con razionalità, verificando puntualmente tutti gli aspetti che la concernono, onde evitare di avviare automazioni inutili lasciando magari irrisolti i problemi di provveditorati che scoppiano.

Un'altra questione che intendo sollevare è quella della RAI. Si è dibattuto a lungo sulla convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI e debbo rilevare che nei documenti di bilancio non si riscontra alcuna voce in materia in quanto sono stati soppressi i relativi stanziamenti. A questo proposito vorrei ribadire che condividiamo la scelta di contenimento della spesa, pur ritenendo che sia importante usufruire di un servizio fondamentale quale quello offerto dai *massmedia* che crediamo vada valutato in termini più scientifici e aderenti alla situazione.

Per quanto concerne il capitolo 1121 della tabella in esame, relativo all'aggiornamento degli insegnanti, riscontriamo che l'ammontare dei fondi stanziati è sempre di 86 miliardi, ma dai documenti finanziari in nostro possesso non ricaviamo i dati consuntivi necessari a comprendere le finalità di utilizzo di tali stanziamenti (mi riferisco ad esempio alla situazione degli IRRSAE).

Riguardo al delicatissimo problema delle supplenze, ritengo che sia necessario in questa sede effettuare una analisi puntuale dei capitoli 1034, relativo alle supplenze annuali, e 1032, concernente quelle brevi, tra le quali sono incluse anche quelle di cui ha parlato la senatrice Alberici che hanno una durata di dieci mesi ma che per l'utenza risultano essere annuali. Nel capitolo 1034 si rileva rispetto al 1993 un ridimensionamento dei fondi stanziati, che passano da 1.720 a 1.050 miliardi, anche in relazione al trasporto di fondi al capitolo 1032 per la trasformazione di supplenze annuali in supplenze brevi. Però risulta che di questi 1.050 miliardi 850 sono già bloccati per gli insegnanti di religione, che sono 26.000; rimarrebbero quindi 200 miliardi da spendere per le supplenze annuali. Dal momento che ogni supplente costa circa 32 milioni, con 200 miliardi si potranno attribuire soltanto 6.000 supplenze, mentre l'anno scorso ne sono state conferite 86.000. Ora, le altre supplenze come si pagano? Inoltre vorremmo sapere, almeno per ordini di scuola, quanti pensionamenti ci sono stati fino ad

oggi e quanti soprannumerari potrebbero andare a coprire questi posti resi vacanti. Infatti solo così avremmo il dato complessivo di quante supplenze possiamo utilizzare in un anno. Inoltre nel capitolo 1032, per effetto del decreto-legge n. 288 e per tutti i tagli che l'accompagnano (si prevedono ancora 300 miliardi in meno), si arriverà ad una cifra che non consentirà ai presidi di dare supplenze brevi e comunque si rischia un'interruzione di servizio nel caso che il *budget* si esaurisca prima della fine dell'anno. In conclusione, sarebbe più giusto prevedere una unificazione dei capitoli 1032 e 1034 - e in questo senso presenteremo un emendamento - in modo da avere un'unica voce per le supplenze annuali e temporanee e da permettere una maggiore elasticità di manovra, rinviando la questione della gestione al momento in cui discuteremo il disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria.

Non possiamo tagliare solo da una parte, secondo una logica che si ripete come forma di punizione nei confronti degli insegnanti, che certo non per colpa loro sono 800.000; abbiamo bisogno di insegnanti qualificati, professionali, se vogliamo affrontare le riforme. La razionalizzazione deve andare in questo senso, prevedendo una serie di risparmi mirati e non a pioggia, che non farebbero ottenere i risultati che ci siamo prefissati. Altrimenti ci troveremo l'anno prossimo a dover fare un'altra serie di tagli che non saranno più sopportabili, atteso che sarà in dirittura d'arrivo l'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore.

Questi sono gli argomenti che intendevo approfondire e spero che il Ministro mi darà una risposta esauriente.

RESTA. Signor Presidente, signor Ministro, sarò molto breve per non ripetere cose già dette. Mi rivolgo non solo al Ministro della pubblica istruzione, ma al Governo in senso più ampio: il problema principale infatti è quello della necessità di un risparmio generale e per il Ministero della pubblica istruzione, bloccato da una rigidità atavica (come molti hanno evidenziato), è inutile tornare sempre sugli stessi argomenti perchè le risposte sarebbero scontate. Auspico soltanto che l'eventuale riforma del Ministero possa segnare l'inizio di una riforma generale del settore.

Io ho sostenuto che la riforma deve essere globale, cioè deve partire dal settore della scuola materna per giungere all'università. In questa filosofia di riforma generale si possono individuare a mio avviso elementi utili per un risparmio generale nell'ambito di questo Ministero, al fine di renderlo più funzionale anche nei confronti degli altri Ministeri. In questi giorni, onorevole Ministro, ciascuno dei suoi colleghi viene in Parlamento a sostenere di aver dovuto strappare con i denti gli stanziamenti, perchè di fronte alla rigidità generale il Ministro migliore è considerato quello che riesce ad ottenere il taglio minore nella tabella che gli compete. Io mi rendo conto di questa situazione, ma nel caso specifico mi domando dove potremmo cercare di risparmiare.

Per quanto riguarda il personale, sarebbe necessario verificare relativamente al rapporto docenti-alunni se il numero degli insegnanti è eccedente. Per quanto riguarda gli stipendi siamo di fronte ad un rinnovo del contratto, ad una realtà nella quale è difficile attuare dei

tagli. Una soluzione forse è quella di ridurre gli stipendi riducendo il numero delle persone oppure di evitare certe supplenze non necessarie. Questa è, a mio avviso, l'unica possibilità in un quadro generale di ristrutturazione del sistema scolastico, dalla scuola materna all'università. Quanto alla spesa per l'edilizia scolastica, che presenta una rigidità enorme, si potrebbe forse risparmiare controllando meglio gli appalti, che in questi ultimi anni sono stati fonte di sperpero: un maggior controllo porterebbe certamente ad un maggiore risparmio. E collegato a questo è il problema degli affitti.

Detto questo, mi rivolgo al Ministro della pubblica istruzione come esponente del Governo, perchè non possiamo accusare o consigliare ogni volta il Ministro di turno per una politica che riguarda soltanto una tabella. Ieri abbiamo ascoltato il Ministro dell'università e della ricerca scientifica che si lamentava perchè aveva subito tagli che incidono negativamente su ricerche già programmate per anni. E allora io mi domando se, in un'ottica di priorità, è preferibile un taglio al Ministero della pubblica istruzione o al Ministero della ricerca scientifica, o se esiste un'altra soluzione. È un assurdo culturale dire di togliere dei finanziamenti al Ministero della pubblica istruzione; però sarebbe accettabile una razionalizzazione della spesa scolastica se fosse inserita in una riforma organica dell'intero settore e se andasse a vantaggio della politica generale riguardante anche altri comparti. Esistono certamente anche nell'ambito della pubblica istruzione sperperi, dovuti ad una situazione ormai quarantennale nella quale il rapporto spesa-qualità nell'istruzione non è davvero ottimale. Inoltre sappiamo che molti ragazzi iniziano la scuola dell'obbligo ma non arrivano a completare gli studi. Occorre quindi trovare delle soluzioni che consentano di porre fine a quella che è una situazione di mancate scelte politiche.

MANZINI. Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare la senatrice Manieri per la relazione svolta, che ci ha consentito di fare alcune considerazioni che si aggiungono alle numerosissime che negli ultimi tempi abbiamo espresso sulle problematiche della scuola. Ciò premesso, risulta molto semplice affrontare l'analisi dei documenti finanziari in esame proprio facendo riferimento al dibattito da tempo in corso nella nostra Commissione.

Vorrei accennare a due o tre aspetti concernenti la tabella in esame per poi passare ad alcune considerazioni di carattere più generale. Ritengo che quando si valuta la spesa destinata alla pubblica istruzione nel nostro paese si consideri soltanto il 90 per cento del settore, trascurando un buon 10 per cento rappresentato dagli studenti delle scuole non statali che gravano su tutto il bilancio dello Stato per meno di 100 miliardi, di cui 80 destinati alla scuola materna e 10-15 a quella elementare. Credo che, soprattutto in un raffronto con gli altri paesi, tale aspetto vada considerato in modo più complessivo. Un altro ragionamento parziale si fa, a mio avviso, quando si parla di spesa complessiva del Ministero della pubblica istruzione non tenendo conto dei 20.000 miliardi stanziati ogni anno per il sistema formativo dagli enti locali. Perciò, considerato che il settore della pubblica istruzione rappresenta il 7 per cento della spesa complessiva e che a questo vanno aggiunti i suddetti fondi - in parte iscritti nel bilancio del Ministero



dell'interno e del Ministero del tesoro ma che, ripeto, in larghissima parte sono a carico dei comuni che utilizzano risorse proprie per questo tipo di interventi - è chiaro che dobbiamo svolgere una riflessione di tipo diverso.

Riscontriamo una previsione di spesa per il 1994 che rispetto all'assestamento 1993 presenta una riduzione di circa 95 miliardi; e al riguardo concordo con la senatrice Manieri che ha sottolineato la rilevante entità delle riduzioni degli stanziamenti destinati al comparto dell'istruzione apportate dalla presente manovra finanziaria. Il sacrificio richiesto a questo settore nel corso del 1993 e riproposto anche per il 1994 in termini concreti supera abbondantemente i 1.200 miliardi: si tratta quindi di una partecipazione al risanamento finanziario dello Stato piuttosto consistente.

Un aspetto che in questo periodo non è stato sufficientemente sottolineato dagli organi di stampa è il seguente: quasi contemporaneamente al dibattito sui tagli proposti dal Governo con la presente manovra finanziaria il Parlamento ha ritenuto di dover impegnare molte delle risorse destinate al settore dell'istruzione all'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore. Ciò si verifica in concomitanza con un altro aspetto negativo, sul quale speriamo che la società italiana riesca ad intervenire: mi riferisco al costante e preoccupante calo demografico. A questo proposito si dice che nel 2020 la maggioranza degli italiani, cioè il 52 per cento, avrà più di 60 anni; quindi, anche al di là delle considerazioni relative all'allungamento della vita media, è necessario riflettere sul problema dell'invecchiamento della popolazione.

Tornando al merito della questione, nell'esame dei documenti finanziari dobbiamo tener conto anche del calo del 2,5 per cento della popolazione scolastica verificatosi nel corso degli anni 1992-93, al quale va ad aggiungersi un *trend* in crescita, quello del calo del tasso di natalità: infatti in Italia il tasso di natalità è il più basso del mondo. Mi auguro che non sia destinato a scendere ulteriormente e che si attesti almeno sui livelli attuali.

Vorrei ora rilevare un dato molto preoccupante che si evince dai documenti di bilancio; mi riferisco a quello «zero» che riscontriamo in conto capitale. Se facciamo un'analisi più approfondita del problema ci accorgiamo che siamo partiti da una spesa per il personale del 92 per cento per arrivare in sei anni al 97,6 per cento, con margini assai ridotti da destinare ad altri settori. In tale difficile situazione si colloca la totale assenza di finanziamenti destinati all'edilizia scolastica, un settore che considero importantissimo, le cui attuali carenze possono determinare in alcune realtà - non escluso il Nord d'Italia - gravi problemi di turbamento della convivenza civile, impedendo altresì lo sviluppo stesso della scuola. Mi chiedo tra l'altro che cosa farà la Camera dei deputati che si sta occupando di tali questioni: può forse approvare una legge da mandare a memoria dei posteri? Si deve dare una risposta alla questione che qui è stata sollevata, se non ricordo male, dalla collega Alberici circa la necessità di spezzare un costume che ha impedito che si realizzasse la volontà dei Parlamenti che si sono succeduti rendendo possibile con gli intralci burocratici bloccare la spesa. L'unico modo per risolvere il problema è prevedere per legge dei meccanismi

sostitutivi a fronte dell'inerzia degli enti locali competenti. Questo sistema ha funzionato per l'edilizia scolastica: quando non interveniva l'ente locale o la regione, si determinava l'obbligo dell'autorità superiore di intervenire in sostituzione.

Vorrei fare ora un'osservazione circa i libri di testo per le scuole elementari. Mi sembra che la soluzione ottimale sarebbe quella di dare i fondi ai consigli dei circoli scolastici per gli interventi necessari nelle situazioni di effettivo bisogno. Oggi il 100 per cento dei bambini riceve circa 40.000 lire necessarie per il sussidiario ed il libro di testo delle scuole elementari; ebbene, in alcune realtà, hanno obiettivamente questa esigenza il 5-10 per cento dei bambini e vi sono certamente realtà nelle quali questa esigenza non esiste affatto. Se non venisse concessa indiscriminatamente la gratuità dei libri di testo della scuola elementare, i fondi a disposizione dei circoli scolastici potrebbero essere impiegati anche per altri scopi. Un circolo scolastico che riceva, per esempio, 16 milioni per 400 bambini (e non la somma irrisoria di lire 1.200.000 di cui può disporre attualmente), una volta fatto fronte alle situazioni di vero bisogno, potrebbe impiegare i fondi rimasti per altre utili iniziative.

La parte più consistente della tabella, come è noto, riguarda il personale. Su questo si è detto molto, quindi non mi soffermo ulteriormente. Ritengo giusta la strada che si è imboccata di una graduale riduzione del personale scolastico a seguito di una ristrutturazione che abbia al proprio interno la flessibilità necessaria per gestire anche le situazioni più complicate: a questo proposito faccio riferimento all'ordine del giorno che abbiamo approvato in Aula. Mi auguro che il provvedimento che adatteremo recepisca questo indirizzo, che del resto so essere contenuto nel decreto ministeriale che è stato adottato in questi giorni.

La grande disaffezione, la grande frustrazione che oggi regna nel mondo degli insegnanti non è estranea al fatto che gli insegnanti stessi sono da cinque anni senza contratto; da cinque anni assistono alla riduzione del loro stipendio mese per mese ed anche se fortunatamente l'inflazione non è stata galoppante, in cinque anni un 20 per cento del valore retributivo se lo sono visto portar via. Credo che questa sia una questione di moralità che vada affrontata dal Governo; ovviamente non è un problema che riguarda il Ministro della pubblica istruzione singolarmente, ma lo riguarda come membro del Governo in generale.

Circa l'aggiornamento, poichè tutti auspichiamo l'avvento della legge sulla riforma della scuola secondaria superiore, abbiamo la straordinaria occasione (che non so se capiterà nuovamente) di avere a disposizione per l'aggiornamento dei docenti una somma consistente. Infatti nel disegno di legge riguardante la riforma della scuola secondaria superiore è prevista a tale scopo una cifra di 250 miliardi circa, a cui si aggiungono altri 85-86 miliardi. Pertanto tra il 1994 e il 1995 (si fa infatti riferimento a due anni) un piano di aggiornamento di un certo respiro si può tentare, perchè non sarà facile che si abbiano nuovamente a disposizione risorse di queste dimensioni. Indubbiamente il settore che ha la maggiore esigenza è quello della scuola secondaria superiore; se riuscissimo a destinare tutta la parte corrente alla scuola

elementare e alla scuola media credo che anche in quel settore avremmo risultati consistenti.

Sulla questione delle supplenze credo si siano cimentati tutti i Ministri del tesoro negli ultimi trent'anni, e anche altri Ministri. A mio avviso la questione può essere risolta nella misura in cui si affronta un altro problema che è maturo e che sta entrando sia nel disegno di legge di accompagnamento che nella riforma della scuola secondaria superiore: quello della modifica dell'orario di servizio dei docenti. Si deve dare una risposta su un problema reale che ha due facce tra loro non facilmente compatibili. Io condivido, ad esempio, che la scuola non possa e non debba essere mai un rifugio per qualcuno che va lì per ottenere una piccola polizza assicurativa di qualche ora, ma non è accettabile una scuola che si chiude in se stessa e che non recepisce i cambiamenti. In ogni caso questo problema si pone insieme a quello della flessibilità dell'orario, della non corrispondenza dell'orario dei docenti con quello dei discenti, della non corrispondenza tra l'unità didattica e l'orologio. Nel momento in cui si va verso l'autonomia e la programmazione prevista dalla riforma della scuola secondaria superiore, mi accontenterei che il ragionamento sulla programmazione si avvicinasse a quanto avviene nella scuola media, che coinvolge i docenti in un lavoro molto più consistente, anche solo dal punto di vista numerico delle ore.

È chiaro che se non diamo delle risposte sul piano del contratto, della meritocrazia, della possibilità di carriera, quella che io chiamo una rivoluzione fallirà. Stiamo sicuramente operando una grossa modifica dal punto di vista scolastico, che potrebbe portare anche a risultati negativi se i docenti non saranno motivati a condurre in porto questa rivoluzione: infatti contro o senza l'appoggio dei docenti non c'è riforma che possa riuscire. Per questo motivo ritengo che il problema delle supplenze sia da collegare a quello della modifica dell'orario dei docenti e che possa trovare una adeguata soluzione all'interno dei singoli istituti. Va inoltre considerato che in questo settore circa il 6,8 per cento delle assenze sono strutturali, tenuto conto anche del fatto che il 70 per cento del corpo insegnante è rappresentato da donne che usufruiscono di lunghi periodi di assenza dal servizio per maternità: i padri infatti generalmente non possono affrontare i compiti che derivano dall'essere diventati genitori quando il bambino è troppo piccolo (può darsi che in futuro le cose cambieranno). Pertanto la questione delle supplenze va connessa strettamente alla gestione della scuola e quindi anche alla questione della sua dirigenza. Ne consegue che non è immaginabile una seria autonomia dei singoli istituti senza il necessario approfondimento delle problematiche mediante corsi di aggiornamento destinati ai direttori e ai presidi delle scuole.

Una particolare attenzione, a mio avviso, va rivolta al problema dell'evasione scolastica, riguardo al quale ritengo sia necessario rafforzare specifiche iniziative di monitoraggio al fine di acquisire adeguati strumenti di valutazione; in assenza di essi continueremo a spendere soldi e a programmare riforme, senza riuscire ad eliminare o per lo meno a ridurre sensibilmente questo fenomeno.

Vorrei esprimere un'ultima considerazione sulla riforma della scuola materna, che mi sembra non sia stata considerata nei documenti

di bilancio in esame; ritengo invece che debba essere oggetto di un impegno da portare avanti con urgenza, data l'importanza strategica di questo settore e le sue attuali esigenze.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, il mio non intende essere nè un intervento nè una dichiarazione di voto ma semplicemente una testimonianza, dal momento che su questi argomenti siamo intervenuti più volte. Vorrei partire da una constatazione che si pone tra lo stato d'animo espresso da questa Commissione in fase di dibattito sulle norme collegate al disegno di legge finanziaria, che prefigurano una scuola ed un'amministrazione diverse da quelle attuali, e la ristrettezza delle risorse previste per questo settore che rileviamo concretamente nei documenti finanziari in esame.

Al di là delle considerazioni sulla percentuale del 97 per cento circa dei fondi destinati dai documenti di bilancio al personale docente - sul quale peraltro si basa tutto il sistema formativo - ritengo importantissima la convinzione, ormai radicata in tutti, che la struttura del Ministero non sia più rispondente alle esigenze determinate dall'evoluzione dei tempi. Ritengo infatti che i vari Ministri succedutisi a capo della pubblica istruzione abbiano avuto modo di sperimentare quella specie di «muro di gomma» che sembra contrapporsi ad ogni tentativo d'innovazione della struttura; e a questo proposito, quando il ministro Jervolino Russo assunse il suo difficile incarico, ricordo che ebbi modo di definire il suo dicastero come un vero e proprio tritacarne. Per questi motivi credo che l'ampio dibattito seguito alla esauriente relazione della collega Manieri risenta dei limiti invalicabili costituiti da elementi che allo stato attuale non è semplice, anzi sembra addirittura inutile modificare.

Un altro problema che è stato sollevato nei precedenti interventi concerne gli stanziamenti per l'edilizia scolastica, che sono stati praticamente soppressi. Il nodo del problema però non è a mio avviso costituito dai fondi - che naturalmente dovrebbero essere ripristinati - ma dalla frantumazione delle competenze verificatasi fra comuni, province, Stato: le scuole elementari sono di competenza dei comuni, le province si occupano dei licei scientifici e degli istituti tecnici e lo Stato degli istituti tecnico-agrari. Il Ministero da questo punto di vista non è stato l'ordinatore, ma il registratore di questa selva di competenze. Si riscontra inoltre una sottovalutazione del problema e la mancanza di uffici *ad hoc*; infatti il competente ufficio del Ministero non fornisce indicazioni, limitandosi soltanto a registrare le iniziative degli enti locali. Ritengo opportuno quindi che si attui una ridefinizione dello stanziamento da destinare all'edilizia scolastica, che tenga in considerazione le esigenze più importanti di questo settore.

Inoltre, vorrei invitare il Ministro a promuovere una attenta ricognizione degli edifici scolastici che hanno subito una diminuzione di utenza, avvalendosi a tal fine della collaborazione degli ispettori scolastici che, pur essendo molto attivi e numerosi, spesso non vengono utilizzati a regime. Accade ad esempio nei piccoli comuni che l'edificio del comune sia chiuso per l'utilizzazione da parte di una scuola che

dipende dalla provincia oppure che il direttore didattico faccia le barricate per non far entrare la scuola media, e così via. Sono situazioni molto diffuse su tutto il territorio nazionale, come certamente il Ministro sa. Sarebbe pertanto necessaria, ripeto, una ricognizione; molto spesso certe presunte esigenze dell'edilizia scolastica sono più funzionali agli interessi dei progettisti che alle vere necessità specifiche. Comunque, anche nella prospettiva della riforma, occorre non soltanto una congrua disponibilità in bilancio per l'edilizia scolastica, ma anche un'azione amministrativa che tenda al recupero delle strutture esistenti, o meglio al pieno utilizzo di esse.

Circa le supplenze, sappiamo che vi sono due capitoli di bilancio al riguardo. Io sostengo che tutto dipende da come si considera il problema. Dal momento che la supplenza annuale non esiste più, perchè il pagamento avviene prima e durante le vacanze e quindi anche i 10 mesi sono supplenza breve, sarebbe opportuno unificare i capitoli di spesa; in tal modo non soltanto si avrebbe una razionalizzazione, che pure è necessaria, ma soprattutto non dovrebbero attuarsi difficili passaggi dall'uno all'altro capitolo per utilizzare eventuali somme residue.

Per quanto riguarda l'aggiornamento mi trovo d'accordo con l'osservazione che faceva il collega Manzini, con qualche puntualizzazione. Ritengo che, in attesa della riforma della scuola secondaria superiore e del relativo stanziamento, l'aggiornamento debba riguardare soprattutto la scuola materna, la scuola elementare in rapporto al progresso della riforma degli ordinamenti, e la scuola media. Anche qui tuttavia, signor Ministro, vi è un problema di destinazione dei fondi nel senso che vi è una eccessiva ripartizione dei fondi stessi: in parte alle scuole e in parte al provveditorato. I fondi così divisi risultano insufficienti; se invece fossero indirizzati ad un unico sbocco, sono convinto che troverebbero una migliore utilizzazione e quindi potrebbero essere sufficienti.

In conclusione, rilevo che l'errore fondamentale che rende impossibile una efficace gestione del Ministero della pubblica istruzione è la suddivisione esasperata delle previsioni di spesa in numerosissimi capitoli, unita ad una eccessiva rigidità non solo di natura contabile e gestionale, ma anche di mentalità. Posso dare al riguardo una testimonianza personale: ogni anno riuscivo a risparmiare trenta o quaranta milioni, e quando la direttrice della ragioneria mi chiedeva cosa farne dicevo di restituirli; ma mi veniva risposto che non era assolutamente opportuno perchè in tal caso l'anno successivo ci avrebbero dato meno fondi, e se poi ne avessimo avuto bisogno non li avremmo avuti a disposizione.

Mi auguro che il Ministro della pubblica istruzione possa trovare il modo per uscire da quella vera e propria «casamatta» che è la gestione del Ministero della pubblica istruzione.

CANNARIATO. Signor Presidente, vorrei integrare brevemente il mio intervento precedente. Si è parlato di edilizia scolastica. Una delle cause principali che impediscono l'utilizzo delle risorse destinate all'edilizia scolastica viene individuata nella impossibilità di trovare le aree edificabili. Sarebbe opportuno intervenire con una norma che faccia tassativamente obbligo ai comuni di individuare le aree destinate all'edilizia scolastica. I

fondi messi a disposizione dalla legge Falcucci giacciono presso le casse della provincia e del comune perchè non vi è la capacità, la volontà o la possibilità di individuare le aree edificabili.

Chiedo pertanto al relatore se sia possibile prendere in considerazione un emendamento che contenga una norma di questo genere.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

**MANIERI, relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.** Signor Presidente, intervengo brevemente perchè vi è stata una discussione molto ampia ed appassionata sui problemi che riguardano in generale la pubblica istruzione nel nostro paese. Sono stati sollevati molti problemi che in certo modo esulano dalla tabella: i problemi della contrattazione, della valorizzazione della professionalità, della dirigenza, sui quali concordo pienamente. Andiamo verso un sistema autonomistico del servizio scolastico nel nostro paese e quindi vi è la necessità di introdurre incentivi che premino l'iniziativa, la preparazione e l'aggiornamento dei docenti.

Condivido pienamente l'osservazione che faceva il senatore Lorenzi sull'incompatibilità; si tratta di un vecchio problema sempre riproposto e mai risolto, così come la modifica dell'orario scolastico, ripresa anche dal collega Manzini.

Vorrei però soffermarmi di più sulle questioni attinenti alla tabella. Mi sembra che da tutti i colleghi sia stato sottolineato il significativo contributo pagato dal comparto della scuola alla manovra di contenimento della spesa pubblica del Governo; da tutti è stata inoltre ripresa l'osservazione, che non è nuova ma riguarda anche gli anni passati e che avevo fatto io stessa, sul carattere di eccessiva rigidità della struttura della tabella 7, che non consente una riqualificazione del sistema scolastico. Vi è la necessità di innescare meccanismi di riequilibrio tra spese di parte corrente e spese indirizzate alla qualità. Forse la strada che abbiamo imboccato, di valorizzazione delle autonomie scolastiche e di riduzione di quello che è un ostacolo - su questo il senatore Biscardi ha perfettamente ragione ad insistere - alla riforma del Ministero della pubblica istruzione, può essere la strada giusta per innescare meccanismi di maggiore dinamismo nel bilancio di previsione della pubblica istruzione.

Mi sembra che vi sia stato un consenso unanime riguardo alla necessità di ripristinare i fondi destinati all'edilizia scolastica. Infatti è veramente inconcepibile pensare di attuare riforme che hanno obiettivi qualitativi e poi tagliare stanziamenti di questo tipo, che tra l'altro erano anche scarsi. Si può formulare una proposta emendativa volta a ripristinare fondi previsti per questo settore per il 1994-1995 oppure a consentire almeno ai comuni di accendere mutui per l'edilizia scolastica. A questo proposito reputo necessario sottolineare anche la necessità di interventi di carattere amministrativo al fine di snellire le procedure, incrementando anche i controlli sulla spesa destinata a questo settore.

Condivido le proposte emerse nel corso del dibattito circa la necessità di un censimento dei fondi destinati all'edilizia scolastica e non spesi dai comuni, come suggerito ad esempio dalla senatrice Alberici. Inoltre sarebbe opportuno un monitoraggio sullo stato di completamento delle strutture edilizie che, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno richiesto un notevole investimento di denaro per la costruzione di mastodontici edifici scolastici che rischiano di invecchiare prima di essere utilizzati. Si tratta di un'enorme quantità di denaro pubblico che viene sperperato. Il monitoraggio potrà essere utile per una valutazione delle possibilità di riconversione e di ridimensionamento dei progetti relativi agli edifici; e laddove lo stato dei lavori sia molto avanzato si potrebbero creare delle corsie preferenziali al fine di accelerarne il completamento.

Il senatore Manzini ha sollevato dei problemi che riguardano la riforma della scuola materna; al riguardo sarebbe necessario individuare strumenti atti a richiamare l'attenzione su questo tema (mi riferisco ad esempio alla presentazione di un ordine del giorno).

La questione dei libri di testo si ripropone ogni anno. In un momento in cui si opera una selezione della spesa, tendendo a supportare situazioni di effettivo bisogno, la proposta avanzata dal collega Manzini (con la quale concordo pienamente) di una diversa modalità di utilizzo dei fondi affinché essi siano gestiti direttamente dalle scuole mi pare estremamente utile, soprattutto in una fase in cui viene sottolineata l'autonomia delle unità scolastiche.

Vorrei segnalare l'esigenza di modificare l'articolo 8 del disegno di legge di bilancio, che al comma 2 non è più rispondente alla nuova normativa sulle supplenze. Tale comma recita: «Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio». Così, il Ministero del tesoro ripropone meccanicamente di anno in anno tale norma, non tenendo conto delle variazioni che sono intervenute. È necessario tener conto degli effetti che si determineranno quando saranno le scuole a pagare direttamente le supplenze e quindi non limitare la previsione ai suddetti capitoli. Quanto alle procedure relative al pagamento, il comma 3 dell'articolo 8 dice: «Per l'anno finanziario 1994 le aperture di credito disposte sui capitoli 1042 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno medesimo, possono essere concesse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni». Anche in questo caso ritengo che sarebbe opportuno estendere la deroga ad altri capitoli, anche perchè va considerato che, per il riaccredito ai fornitori delle somme disponibili, esiste il vincolo del limite fino a 900 milioni e molti accrediti esorbitano da tale importo: quindi tutte le volte che ciò si verifica è necessario chiedere nuovamente l'autorizzazione al Ministero. Quello che si propone, dunque, è uno snellimento delle procedure.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, voglio innanzi tutto ringraziare la senatrice Manieri per la sua puntuale relazione e per le indicazioni operative fornite, tutte di grande portata e di impatto pratico.

In riferimento a quanto detto dal senatore Resta, in questa sede mi asterrò dal sottolineare le battaglie che ho condotto in seno al Consiglio dei ministri al fine di garantire determinate condizioni per il Ministero della pubblica istruzione, in quanto ritengo che si tratti di questioni interne al Governo che non devono interessare il Parlamento. Pertanto, pur assumendomi la responsabilità di una certa impostazione seguita nella predisposizione della manovra finanziaria, non posso non condividere quanto affermato dalla senatrice Manieri riguardo al rapporto tra spesa per il comparto scuola e prodotto interno lordo, che del resto non può certo considerarsi positivo. A questo proposito però concordo con l'osservazione del senatore Manzini, il quale ha ricordato che per ottenere una valutazione reale della spesa destinata alla scuola non si deve tener conto soltanto dei dati riportati nella tabella 7, ma anche di quanto spendono gli enti locali; tra l'altro si tratta di stanziamenti veramente notevoli.

Voglio anch'io sottolineare i problemi della rigidità del bilancio, la necessità di raggiungere un equilibrio diverso tra costi e benefici e la necessità di razionalizzare al massimo la spesa. Credo che per merito del lavoro che questa Commissione ha fatto e che sta facendo, esaminando anche il provvedimento di accompagnamento, questa volta siamo in condizioni di dare a queste affermazioni un carattere non solo accademico, ma di speranza effettiva per il cambiamento di una situazione che pesa sul Ministero della pubblica istruzione.

Anche qui sono state fatte, nei giorni e nelle settimane precedenti, molte polemiche intorno ai fondi che vengono spesi per il personale insegnante. Non c'è dubbio che nel momento in cui sottolineiamo che le competenze in materia di edilizia scolastica non sono del Ministero della pubblica istruzione (tornerò poi sulla necessità di razionalizzare queste competenze), la spesa centrale, prevalente, deve essere quella per gli insegnanti: perchè indubbiamente la scuola si identifica con gli insegnanti. Mi riferisco al disegno di legge collegato e alle norme che continueremo ad esaminare oggi. Credo che l'idea di una razionalizzazione non selvaggia (e da questo punto di vista anche il decreto interministeriale adottato dai Ministri del tesoro, della funzione pubblica e della pubblica istruzione, accogliendo nella sostanza l'ordine del giorno del Senato, deve dare garanzie al Parlamento) e il meccanismo previsto di una riduzione programmata della quantità globale del personale insegnante possano dare la garanzia di un contenimento della spesa per gli insegnanti, che non avvenga però a scapito della qualità del servizio e dell'occupazione.

Tornerò poi in modo più specifico sul tema relativo all'aggiornamento; e prima di affrontare il tema dell'edilizia scolastica, ricordato dalla relatrice Manieri, dal senatore Struffi e da altri interventi, vorrei sottolineare, con gratitudine verso questa Commissione, una piccola vittoria relativamente a un problema che era stato posto in rilievo nel corso della discussione sulla tabella 7 l'anno scorso. La piccola vittoria è l'istituzione del capitolo 5275 che prevede uno stanziamento - di soli 3



miliardi, ma è importante anche se piccolo - per la partecipazione dell'Italia alla realizzazione di programmi comunitari in materia educativa e formativa. Questa piccola innovazione, collegata alla ratifica del Trattato di Maastricht e all'allargamento delle competenze comunitarie in materia di pubblica istruzione, tenendo conto dei finanziamenti che la Comunità prevede quando vi è una compartecipazione degli Stati membri della Comunità, dà al Ministero della pubblica istruzione uno strumento, certo non sufficiente ad affrontare pienamente il problema della partecipazione alla dinamica comunitaria relativa alla scuola, ma che comunque realizza una possibilità di cui prima eravamo assolutamente privi. Rimane da verificare - e l'ho sottolineato anche alla Commissione bilancio - se, avendo ormai previsto il sistema di partecipazione italiana alle spese comunitarie, è sufficientemente chiaro e scorrevole il cammino inverso, quello di un ingresso all'interno del bilancio italiano, nei capitoli del Ministero della pubblica istruzione, delle somme che vengono dalla Comunità, e se il meccanismo attualmente previsto non è tanto lungo e complicato da ritardare l'acquisizione e quindi la possibilità di spesa diretta di questi fondi. È questa un'esigenza che sottolineo anche in questa sede.

Il problema dell'edilizia scolastica è certamente gravissimo e diventa centrale nel momento in cui si stabilisce l'elevazione dell'età per la scuola dell'obbligo. Io conosco situazioni nelle quali la magistratura è intervenuta diffidando i presidi da usare determinati edifici che sono in condizioni di inagibilità. Abbiamo avuto una situazione di estrema emergenza a Napoli, dove più di 200 scuole erano in condizioni tali da non consentire nemmeno l'apertura dell'anno scolastico; si è cercato di tamponare questa emergenza con un intervento in base all'articolo 2 del decreto-legge n. 288, che prevede lo stanziamento di 15 miliardi per rendere possibile la sola apertura delle scuole. Il Ministro tuttavia è ben consapevole del fatto che quella di Napoli non è la sola situazione di emergenza e che non è possibile risolvere la situazione con interventi-tampone come questo. Devo dire che apprezzo la proposta di ripristinare lo stanziamento previsto per l'edilizia scolastica (cosa che io stessa avevo chiesto in sede di Consiglio dei ministri), come pure apprezzo l'idea di una deroga relativamente alla Cassa depositi e prestiti per l'edilizia scolastica e carceraria.

Mi sono anche posta il problema - che qui è stato prospettato da alcuni senatori - di fare un monitoraggio dell'esistente per un migliore utilizzo del patrimonio edilizio scolastico sul territorio; arriveremo anche al problema dell'Italsiel, che ha dato un aiuto valido al Ministero. Abbiamo completato nei giorni scorsi un monitoraggio del patrimonio edilizio sul territorio nazionale (fornirò alla Commissione la relativa documentazione) ed è mia intenzione proseguire con un monitoraggio dei fondi non spesi. Infatti, anche in situazioni di grande emergenza come quelle delle città di Napoli e di Palermo, vi sono ancora fondi non spesi relativi allo stanziamento della legge Falcucci e occorrerà quindi fare un monitoraggio anche sulle modalità di esercizio dei poteri sostitutivi. Benchè in due decreti-legge approvati dal Governo nei mesi scorsi siano stati previsti poteri sostitutivi, io ritengo - pur essendo rispettosa delle autonomie - che questi poteri vadano rafforzati perchè finora non hanno funzionato. Comunque nella prossima riunione della

Conferenza Stato-Regioni la documentazione verrà messa a disposizione delle regioni; sono inoltre previsti, una volta ultimato il dibattito sulla manovra finanziaria in Parlamento, incontri con l'ANCI, con la Lega delle autonomie e con altri soggetti interessati per realizzare le opportune sinergie.

È stato altresì avviato un intenso rapporto di collaborazione tra il mio Ministero e la Commissione antimafia al fine di creare anche nelle scuole un doveroso strumento di diffusione di una cultura della legalità. A questo scopo sono previsti per il prossimo novembre tre incontri tra l'Ufficio di Presidenza della Commissione e i provveditori del Nord, del Centro e del Sud d'Italia. Con questi obiettivi, metteremo a disposizione della Commissione antimafia il materiale concernente sia i dati relativi al patrimonio edilizio esistente sia quelli riguardanti i fondi non spesi dagli enti locali.

Ho avuto modo di verificare attraverso l'invio di ispettori (e a questo proposito concordo con la proposta del senatore Biscardi in merito alla creazione di un massiccio piano ispettivo) una situazione che tra l'altro era stata in passato evidenziata in una interrogazione presentata dal senatore Imposimato: mi riferisco alla scarsa chiarezza sull'utilizzo di alcuni fondi. Naturalmente bisogna considerare che la denuncia politica è altra cosa rispetto a quella inoltrata all'autorità giudiziaria, ma vi assicuro che qualora dovessi venire in possesso di elementi concreti - non solo di sospetti - non mancherò di adire l'autorità giudiziaria. Non so se, dal punto di vista della legittimità costituzionale e in termini di rispetto dell'autonomia, sia percorribile la strada indicata dal senatore Cannariato; ma se lo fosse, indubbiamente sarebbe molto proficua per il Ministero, considerato che quello del reperimento dei fondi è un problema reale.

Il senatore Lorenzi ha posto due questioni estremamente delicate, quella dell'incompatibilità tra insegnamento e libera professione e quella dell'orario settimanale di insegnamento. Al riguardo concordo con la risposta fornita dal senatore Manzini che rilevava l'assoluta impossibilità di considerare la scuola, come fanno molti, un impegno residuale al quale dedicare solo una parte del tempo libero che rimane dall'attività professionale. Sono anch'io preoccupata per una scuola che si chiude in se stessa e devo dire che un problema del genere non può affrontarsi senza un costruttivo confronto con le organizzazioni sindacali; del resto non è possibile procedere altrimenti, considerate anche le posizioni di grande responsabilità maturate all'interno del sindacato. Ciò premesso, il Ministro si impegna a non trascurare il problema e a farsene carico.

Rivolgendomi al senatore Cannariato, mi impegno a tenere conto delle sue giuste osservazioni concernenti le modalità di espletamento dei concorsi, al fine di ottenere la massima obiettività nella selezione di insegnanti che dimostrino realmente di possedere una profonda vocazione al loro lavoro.

Alla senatrice Alberici e a tutti i colleghi che hanno sollevato il problema del contratto collettivo dei docenti rispondo che come Ministro della pubblica istruzione sono profondamente sensibile alla questione; ma, come ben comprenderete, in questa sede non sono in grado di assicurare altro che la mia opera di sensibilizzazione all'interno

del Governo, che peraltro si è già posto il problema. Infatti al riguardo esiste una posta in bilancio, non quantitativamente rilevante ma che testimonia la volontà del Governo di affrontare al più presto la questione. Assicuro inoltre alla senatrice Alberici che verificherò quanto accaduto nel comune del Pollino. Stiamo cercando di essere il più possibile attenti alle problematiche della nostra periferia al fine di fornire risposte sollecite: il decreto-legge interministeriale di qualche giorno fa ne è una dimostrazione evidente.

Alla senatrice Zilli voglio dare atto, come sempre del resto, della profonda conoscenza del mondo della scuola che si riscontra nelle sue osservazioni, frutto dell'esperienza vissuta in prima persona. È evidente che un insegnante che non prepara adeguatamente le proprie lezioni abdica alla propria vocazione; infatti parte integrante dell'attività didattica sono sia la correzione dei compiti che la preparazione delle lezioni ed è vero che l'impegno non è uguale per tutte le materie. Credo che le osservazioni della senatrice Zilli, frutto di anni di esperienza, andranno tenute nel debito conto quando riapriremo la discussione sull'orario settimanale d'insegnamento. Per quanto riguarda poi la questione relativa alle modalità di pensionamento degli insegnanti, sollevata sempre dalla senatrice Zilli, debbo ammettere che quelli richiesti al personale insegnante sono gravi sacrifici.

Sul problema della fusione degli organici qualcosa, sia pure in modo confuso nel tentativo di accelerare i tempi, si è fatto.

Circa i parametri relativi al rapporto alunni-classe, ricordo che due sono le fonti normative che ci obbligano ad operarne la revisione: l'ultima parte del decreto interministeriale emanato nei giorni scorsi e la norma interna allo stesso piano che prevede appunto la revisione.

Alla senatrice Pagano posso dire che condivido la sua proposta di inserire anche la riforma della scuola per l'infanzia nella tabella A, nel fondo globale di parte corrente della pubblica istruzione, così come concordo con il suggerimento di unificare i capitoli 1032 e 1034 in materia di supplenze. Inoltre sono favorevole ad una più ampia possibilità di compensazione tra i capitoli e allo snellimento delle procedure, che anche la relatrice proponeva riferendosi alle possibili modifiche del secondo e terzo comma dell'articolo 8 del disegno di legge di bilancio.

Concordo con la senatrice Pagano anche riguardo al problema della dispersione. Come per l'edilizia scolastica nessuno pensa di risolvere il problema autorizzando una spesa di 15 miliardi per far fronte ai problemi scolastici di Napoli, così nessuno pensa di sanare il problema della dispersione scolastica utilizzando per un anno 250 insegnanti sottratti al *plafond* di quelli comandati. Stabilire il limite di un anno non significa voler risolvere il problema della dispersione scolastica in un arco di tempo così breve né ritenere che il problema non sia più di preminente interesse, ma semplicemente determinare un termine per portare a regime gli interventi di carattere generale. Mi ricollego a quanto detto dal senatore Manzini circa il ruolo che il sistema di valutazione deve avere anche nell'individuazione di uno degli obiettivi delle riforme, che è appunto quello della lotta alla dispersione scolastica. Da questo punto di vista si è avuta un'altra piccolissima

vittoria: nel capitolo 1122 della tabella 7 vi è un miliardo in più, ed è stata cambiata la denominazione aggiungendo tra i provvedimenti da finanziare anche il servizio nazionale di valutazione.

Permettetemi ora di fare qualche considerazione sull'aggiornamento. Da varie parti è stata detta una cosa di fondamentale importanza, e cioè che la politica delle riforme avrà una ricaduta completa e positiva se si farà un piano di aggiornamento serio. Condivido anche la necessità di stare attenti ad una eccessiva parcellizzazione delle iniziative di aggiornamento, anche se quella che può essere interpretata come parcellizzazione spesso è una forma di rispetto dell'autonomia anche culturale di chi fa aggiornamento: infatti una eccessiva centralizzazione verrebbe attuata a scapito dell'autonomia. Senza dubbio il senatore Manzini ha ragione quando dice che, in base al finanziamento che nasce dalla riforma della scuola secondaria superiore, abbiamo la possibilità di fare un piano straordinario e che dovremmo riservare il capitolo 1121 all'attività ordinaria di aggiornamento scolastico del personale docente; ma devo far presente una cosa. Noi abbiamo ragionato sempre sulla base della tabella e della cifra di 86 miliardi, ma questi 86 miliardi rischiano di diventare, fra pochi giorni, 83 miliardi e 500 milioni perchè, all'insaputa del Ministro della pubblica istruzione (all'interno del Governo succede anche questo e naturalmente io ho protestato con chi di dovere), il capitolo è stato impoverito da una proposta di legge, in sé sacrosanta, che prevede un finanziamento di 2 miliardi e 500 milioni a favore dell'Unione italiana ciechi. Ora, è giusto finanziare questa istituzione perchè compie un'opera egregia, però andare a prendere il finanziamento sul capitolo 1121 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione relativo all'aggiornamento per il 1993 e per gli esercizi finanziari successivi significa che anche il provvedimento di ripartizione di queste somme, che il Ministro aveva già firmato, dovrà essere rivisto totalmente e quindi che anche per gli anni futuri non potremo più contare su 86 miliardi. La questione pertanto riveste per noi una certa gravità ed una certa urgenza.

Per quanto riguarda la convenzione con la RAI, ha ragione la senatrice Pagano: questa Commissione non mi ha mai chiesto di gestire la convenzione RAI ma di verificare il rapporto costi-benefici. Ribadisco comunque la convinzione di aver fatto bene a disdire la convenzione stipulata prima del mio arrivo al Ministero della pubblica istruzione, perchè le condizioni erano tali da rendere impossibile migliorarla. Mi rendo conto che, adesso che siamo impegnati in un forte programma di aggiornamento, si può riaprire un discorso con la RAI: sono già in corso i primi contatti con il presidente e con il direttore generale per giungere a qualcosa di più valido e di effettivamente funzionale rispetto alle esigenze della scuola. Chiederò alla cortesia del Presidente di essere sentita prima di stipulare un'eventuale nuova convenzione.

Per quanto riguarda l'Italsiel, non appena il professor Rey è stato nominato all'Alta autorità per l'informatica gli ho sottoposto la convenzione tra il Ministero e l'Italsiel dato il suo alto grado di tecnicità; mentre infatti per la convenzione con la RAI il Ministro era perfettamente in grado di giudicare in prima persona, in questo caso non era in grado di farlo. Il professor Rey mi ha fatto notare che vi erano nella convenzione alcuni aspetti che egli riteneva opportuno

rivedere. Non ho ancora avuto una proposta di revisione dal professor Rey, mentre avevo avuto una richiesta di contenimento delle spese; allora, piuttosto che attuare un contenimento su altre somme assolutamente necessarie, ho chiesto un taglio di 20 miliardi sul finanziamento per l'Italsiel.

Alla senatrice Pagano, che chiedeva chiarimenti sul proseguimento del progetto di automazione delle scuole, con particolare riferimento alla provincia di Roma, rispondo che ho qualche preoccupazione a questo riguardo: infatti, mentre con un taglio di 20 miliardi si poteva avere la certezza, se non di espandere il programma, di poterne comunque mantenere i livelli attuali, con un taglio di 30 miliardi si pongono dei problemi e si profila la possibilità di una revisione del programma.

Ritengo di poter così concludere il mio intervento, anche se vi sono certamente altri argomenti meritevoli di approfondimento. Resto comunque a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

**PRESIDENTE.** Avverto che sono stati presentati due ordini del giorno. Il primo è il seguente:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in relazione alle risorse complessivamente destinate alla pubblica istruzione nella tabella A del disegno di legge finanziaria,

impegna il Governo:

a considerare fra le priorità anche la nuova legge di riforma della scuola per l'infanzia».

(0/1507/7/1)

ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO,  
MANIERI, STRUFFI, MANZINI, RESTA, CAN-  
NARIATO, ZILLI, LORENZI, BISCARDI

MANIERI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.* Il relatore è favorevole.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione.* Anche il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Alberici ed altri.

**È approvato.**

Do lettura del secondo ordine del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in relazione alle risorse complessivamente destinate alla pubblica istruzione nella tabella A del disegno di legge finanziaria,

impegna il Governo:

a considerare fra le priorità la nuova legge di riforma della scuola per l'infanzia e la nuova legge di riforma della scuola media».

(0/1507/7/2)

RESTA

MANIERI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Mi rimetto alla Commissione.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Resta, il mio parere sul suo ordine del giorno è contrario perchè la struttura della scuola media, anche se ha trent'anni, è ancora valida e in questo momento è prioritaria l'attuazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore così come uscirà dal Parlamento.

ZILLI. Signor Presidente, non voterò a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Resta perchè prima di procedere alla riforma della scuola media ritengo che sia necessario valutare attentamente gli effetti che verranno prodotti dalla riforma della scuola secondaria superiore quando verrà attuata. Credo tuttavia che la riforma della scuola media sia estremamente necessaria, anche perchè alcuni gravi problemi, come quello della dispersione scolastica che si verifica soprattutto nelle prime classi delle superiori, derivano proprio dalla inadeguatezza di questo settore della scuola.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Resta.

**Non è approvato.**

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti. Do lettura dell'emendamento presentato dalla senatrice Pagano e da altri senatori:

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
1032	Spese per le supplenze brevi del personale docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, delle istituzioni educative, degli istituti e scuole speciali statali al netto delle ritenute presidenziali, assistenziali ed erariali	CP 1.195.000.000.000 CS 1.195.000.000.000	CP - CS -	CP - 1.195.000.000.000 CS - 1.195.000.000.000
1034	Spese per le supplenze annuali, ivi comprese quelle per l'insegnamento della religione conseguenti all'attuazione, da parte dello Stato italiano, dell'intesa tra autorità scolastica italiana e CEI, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, del personale docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche, delle istituzioni educative, degli istituti e scuole speciali statali, al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali (*) .....	CP 1.050.000.000.000 CS 1.050.000.000.000	CP 2.245.000.000.000 CS 2.245.000.000.000	CP+ 1.195.000.000.000 CS+ 1.195.000.000.000

(\*) Nuova denominazione.

8.Tab.7.1

PAGANO, ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI

PAGANO. Signor Presidente, come ho già avuto modo di dire nel corso del mio intervento, l'emendamento si propone di unificare i due capitoli relativi alle supplenze annuali e a quelle brevi al fine di garantire una maggiore flessibilità di manovra dell'Amministrazione.

MANIERI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Esprimo parere favorevole all'emendamento.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Anch'io sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.1 presentato dalla senatrice Pagano e da altri senatori.

**È approvato.**

MANIERI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, preannuncio la presentazione di un emendamento al disegno di legge finanziaria volto a ripristinare i fondi per la legge sull'edilizia scolastica.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato a redigere, anche alla luce delle osservazioni emerse nel dibattito, il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1994, sulla relativa Nota di variazioni (tabelle 7 e 7-bis) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

ALBERICI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo del PDS e annuncio la presentazione di un rapporto di minoranza.

RESTA. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiaro voto contrario.

CANNARIATO. A nome del Gruppo Verdi-La Rete dichiaro la mia astensione.

ZILLI. Anche il Gruppo della Lega Nord annuncia l'astensione dal voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

#### **Presidenza del Vice Presidente ALBERICI**

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994.



Prego il senatore Biscardi di riferire alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

**BISCARDI**, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, sarò breve, anche perchè le note al bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali preparate dagli uffici del Senato sono molto chiare e di agevole e accessibile consultazione. Quindi mi limiterò ad indicare alcune cifre essenziali cui faranno seguito delle osservazioni di carattere generale.

Lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali in conto competenza prevede spese correnti per 1.243,8 miliardi (30 miliardi in meno rispetto all'assestamento 1993) e spese in conto capitale per 456,5 miliardi (- 49 miliardi), per un totale di 1.700,3 miliardi. I residui passivi presunti, su cui successivamente svolgerò delle osservazioni, sono così ripartiti: per la parte corrente 65,3 miliardi, per la parte in conto capitale 452,6 miliardi, per un totale di 518 miliardi. La massa spendibile è di 2.218,4 miliardi; le autorizzazioni di cassa ammontano a 2.114,1 miliardi per un coefficiente di realizzazione pari al 95,2 per cento.

Per quanto riguarda gli stanziamenti di competenza la spesa è così ripartita: 840 miliardi per il personale in attività di servizio, 308 miliardi per acquisto di beni e servizi, 245 miliardi per beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato, 191 miliardi per i trasferimenti in conto capitale, 94 miliardi per i trasferimenti di parte corrente, 20 miliardi per beni mobili, macchine e attrezzature tecnico-scientifiche, 0,07 miliardi per il personale in quiescenza, mentre le somme non attribuibili ammontano a 0,3 miliardi. La cifra totale è di 1.700,3 miliardi.

È importante, a mio avviso, considerare la ripartizione delle risorse fra i diversi uffici centrali del Dicastero: per i Servizi generali 902,1 miliardi, per l'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali 111 miliardi, per l'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici 594,6 miliardi (e questo è un dato particolarmente importante perchè pone in netta evidenza il fatto che la gran parte della spesa del Ministero per i beni culturali è accentrata in un unico ufficio centrale), per l'Ufficio centrale per i beni archivistici 91 miliardi e infine 1 miliardo e mezzo per la Sovrintendenza generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata.

A questa arida esposizione di cifre vorrei aggiungere due osservazioni da sottoporre all'attenta considerazione del Ministro, una sulla presenza eccessiva di residui passivi nella gestione del Ministero e l'altra - connessa, ma non soltanto, a questo dato - sulla organizzazione amministrativa centrale e periferica del Ministero stesso. Trovo conforto a questo proposito nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto del 1992 che rileva che l'attività di gestione amministrativa si è sempre mantenuta al di sotto del 50 per cento delle possibilità di spesa, che nel corso del 1992 sono ammontate al 59,4 per cento della dotazione. È un dato preoccupante perchè la percentuale è molto alta. La Corte dei conti fa riferimento alle difficoltà di carattere programmatico e operativo; io più che alle difficoltà programmatiche vorrei

riferirmi alle difficoltà di ordine operativo. Innanzi tutto vi è, come facevo rilevare, uno scompenso all'interno degli uffici centrali nella ripartizione delle somme; ad esempio, le competenze dell'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici potrebbero essere ripartite tra due diverse strutture.

RONCHEY, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Questo sta per accadere.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Vuol dire che ho anticipato la questione. Sostenevo che tale Ufficio può essere diviso perchè attualmente si crea un accentramento nell'ambito del Ministero; e oltre che uno scollamento, come rileva la Corte dei conti, tra amministrazione centrale ed amministrazioni periferiche, si verifica un sovradimensionamento anche dal punto di vista decisionale degli uffici del Ministero rispetto alle amministrazioni periferiche. Tutto viene ricondotto all'unità, viene operata frequentemente una *reductio ad unum*. Vi è senza dubbio una certa deresponsabilizzazione delle amministrazioni periferiche ed anche un atteggiamento psicologico non dico elitario, ma certamente distaccato rispetto alle esigenze dell'utenza dei beni culturali e ciò accentua la lentezza dell'attività burocratica che riguarda i beni culturali. A questo si aggiunge, ripeto, il fatto che tutto deve essere ricondotto all'unità decisionale dell'Ufficio centrale prevalente nel Ministero.

Su questo punto mi permetterei di suggerire al Ministro non soltanto di dividere l'ufficio di maggior spessore - e mi sembra che il Ministro abbia già anticipato un orientamento in tal senso - ma anche di attuare un raccordo operativo. Infatti, a differenza di altri Dicasteri, nel Ministero per i beni culturali vi sono settori fortemente autonomi: ad esempio non c'è collegamento tra l'Ufficio centrale per i beni librari e l'Ufficio centrale per i beni archeologici. Nel processo amministrativo-burocratico il Ministero deve avere una certa uniformità, quindi occorre un coordinamento a livello politico: coordinamento che potrebbe attuarsi tramite il capo di gabinetto o il Ministro stesso, o meglio con l'istituzione di un segretariato generale. Anche nel Ministero per i beni culturali si dovrebbe evitare la situazione drammatica che caratterizza l'amministrazione italiana e che si compendia nel detto: «I ministri passano e i direttori generali restano». Questo è il limite della gestione anche politica dei Ministri, anche di quelli animati dalle migliori intenzioni.

Su questo punto intendo rivolgere al Ministro una particolare sollecitazione presentando l'emendamento 19.Tab.18.2, volto a trasferire 5 miliardi dal capitolo 2035 ai capitoli 2034 e 2047 (rispettivamente 3 miliardi e mezzo al primo e 1 miliardo e mezzo al secondo). L'emendamento tende soprattutto a soddisfare le giuste esigenze degli uffici periferici e ad incrementarne l'attività.

Vorrei a questo punto fare alcune osservazioni concernenti la manovra finanziaria e le norme ad essa collegate. Ritengo anzitutto che sarebbe opportuna una norma che ipotizzasse la soppressione dei

contratti in concessione che spesso sono stati fonte di quelli che definirei eufemisticamente «disordini» amministrativi e contabili.

Preannuncio inoltre la presentazione di due emendamenti al disegno di legge finanziaria, che prevede molte riduzioni agli stanziamenti previsti da leggi pluriennali. Il primo emendamento concerne un aspetto che colpisce particolarmente chi ha vivo il ricordo di importantissime letture; mi riferisco al rinvio per tre anni, che si traduce nel taglio di circa 1 miliardo, dei finanziamenti destinati alle celebrazioni leopardiane, considerato che nel 1998 cade il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi. La mia proposta emendativa è volta a ripristinare, seppure parzialmente, il fondo a favore del progetto «Leopardi nel mondo» approvato con la legge n. 56 del 1992.

Il secondo emendamento concerne l'afferenza delle risorse per i restauri di monumenti. Ho molte perplessità riguardo all'inserimento delle «spese per immobili che interessano il patrimonio storico-artistico» nel capitolo 8701 della tabella 9 relativa allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

BUCCIARELLI. È un modo per avere delle risorse.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Se si tratta di ottenere delle risorse lo vedremo, ma mi preoccuperebbe se nell'ambito dei restauri i fondi dovessero essere gestiti dalle regioni: infatti in tal caso verrebbe meno l'unicità di indirizzo e di sorveglianza in merito ai restauri. Non si tratta di una scelta di carattere politico; in altre occasioni ho avuto modo di sottolineare la forte necessità di decentramento regionale, ma in questo caso specifico ritengo che il settore dei restauri dovrebbe essere di competenza del Ministero per i beni culturali.

Per i motivi esposti esprimo un giudizio complessivamente favorevole sui documenti finanziari in esame, a condizione che siano accolte le mie proposte emendative.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, signor Ministro, dopo aver ascoltato la relazione del senatore Biscardi desidero fare anzitutto alcune considerazioni sulla relazione della Corte dei conti sul rendiconto del 1992 che quest'anno, come del resto in passato, è un atto di accusa di particolare durezza nei confronti della gestione dei beni culturali. È questo un aspetto sul quale richiamo l'attenzione del Ministro.

La prima questione, sollevata anche dal senatore Biscardi, attiene alla capacità di spesa del Ministero per i beni culturali e ad essa vorrei aggiungere anche quella relativa alla struttura del bilancio. Infatti nella relazione della Corte dei conti si ritiene incongruo l'inserimento in un unico capitolo di voci di spesa non omogenee. Le modalità con cui è strutturato il bilancio del Ministero per i beni culturali sono state oggetto l'anno scorso di un ampio confronto in Commissione e

ribadisco quest'anno che non ci soddisfa l'organizzazione di tale bilancio che certamente non risulta di facile lettura.

Va sottolineato inoltre il problema del rapporto tra gli organi, già sollevato dal senatore Biscardi, nell'ambito del quale si verifica un vero e proprio scollamento. A questo proposito la relazione della Corte dei conti rileva che i pareri richiesti ai comitati di settore e ai consigli d'istituto vengono puntualmente disattesi; anche il Consiglio nazionale per i beni culturali, rinnovato recentemente, non pare svolgere un ruolo di rilievo alla guida del settore.

Relativamente agli interventi di salvaguardia del patrimonio artistico-culturale, la Corte dei conti sottolinea in modo negativo la politica che privilegia le misure di emergenza rispetto alla spesa ordinaria: misure che spesso approdano a procedure discutibili, senza un'adeguata valutazione dei costi. A questo proposito ho il dovere di riportare due esempi specifici. Il primo riguarda i giacimenti culturali (legge n. 41 del 1986); le forti perplessità espresse varie volte dalle forze politiche circa l'utilità e l'utilizzazione concreta di buona parte dei progetti si estrinsecano oggi in un dato allarmante: non solo si verificano ritardi, ma su 39 concessioni solo 4 risultano concluse. L'altro esempio di macro-impostazione (perchè vi sono stati tanti flussi di risorse) è quello del FIO. Il programma originario prevedeva che con i fondi FIO si attuasse il recupero di 27 capolavori nel nostro paese; i fondi sono invece serviti, come si deduce dalle cifre della Corte dei conti, a finanziare oltre 50 interventi parziali. Non a caso il Ministro con proprio decreto nominò una commissione d'indagine sull'impiego dei fondi FIO. Noi gli abbiamo anche rivolto una specifica interrogazione, perchè vorremmo sapere se la Commissione di indagine ha concluso i lavori; speriamo, signor Ministro, che lei ci risponda in questa sede o nella sede specifica.

Il nostro giudizio non può che essere severo anche in relazione allo stato di attuazione di altre leggi che riguardano l'inventariazione e la catalogazione. Lei ci ha sollecitato a discutere con urgenza il disegno di legge governativo sulla circolazione dei beni artistici e credo che appena concluso l'esame della manovra finanziaria la Presidenza di questa Commissione, sensibile al problema, farà sì che potremo dedicare ad esso la necessaria attenzione. Già quando abbiamo discusso del regolamento e della direttiva CEE avevamo ben presente che per salvaguardare il nostro patrimonio artistico è necessario avere una perfetta conoscenza di esso. Abbiamo già predisposto alcune norme specifiche in tempi non troppo recenti: mi riferisco alla legge n. 160 del 1988 e alla legge n. 84 del 1990. La legge n. 160 del 1988 aveva stanziato 225 miliardi per progetti relativi alla conoscenza del patrimonio artistico e ad oggi (forse non sono debitamente informata) non risulta pressochè nulla; ricordo a questo proposito che se non si spendono rapidamente i fondi stanziati, il 1° gennaio del 1994 non saranno più disponibili. Anche le risorse stanziare con la legge n. 84 del 1990 (circa 130 miliardi) non sono state investite, senza una ragione plausibile. Si deve considerare infatti che per l'inventariazione e la catalogazione non esistono le incognite tipiche dei restauri, perchè si tratta soltanto di progetti di conoscenza e di ricerca. Forse - e spero che il Ministro dia chiarimenti a questo proposito - esistono dei micro-fattori tecnici, procedurali e soprattutto burocratici che paralizzano la spesa.

Come parte politica noi abbiamo sempre ritenuto discutibile il ricorso alla concessione perchè quando la struttura ministeriale non funziona con le concessioni non si accelerano le procedure: anzi, si creano dei conflitti e si ritardano i tempi. Purtroppo la realtà ci ha dato ragione. Comprendiamo che nel clima che si vive nel paese una particolare attenzione deve essere rivolta alla questione morale e quindi a ciò che può nascondersi dietro le concessioni. Bisognerebbe però avere il coraggio di fare delle scelte: o si rescindono i contratti di concessione e le relative risorse si spendono in modo diverso, oppure non è accettabile che micro-fattori di instabilità, di incertezza, di burocrazia determinino questa situazione di paralisi che comporta uno spreco di risorse. La scelta dell'immobilismo a mio avviso è la peggiore.

Vorrei fare un cenno specifico alla legge n. 145 del 1992. Il Parlamento aveva fatto una buona legge, che non aveva il carattere di legislazione speciale, e in quella occasione si era verificata non una consociazione ma una vera unità nell'individuare percorsi possibili nell'interesse del paese. Era una legge di programmazione che presentava alcuni aspetti di grande rilievo. Non conosco esattamente lo stato di attuazione di questa legge, però mi preoccupa che nella rimodulazione della spesa i 45 miliardi previsti per il 1994 vengano distribuiti nel biennio: 25 nel 1994 e 20 nel 1995. In sostanza non si prevedono nuove risorse per il 1995. Questo mi preoccupa, ripeto, per la difficoltà che dimostra l'avvio di una legislazione che era nata proprio per rivalutare l'ordinarietà rispetto alla straordinarietà.

L'anno scorso, nella relazione di minoranza al bilancio da noi presentata, chiedevamo una vera e propria «stagione costituente» per il settore dei beni culturali. Mi permetto di richiamare alcuni rapidi passaggi: sostenevamo che era prioritario prevedere una riforma del Ministero per i beni culturali e ambientali che riconoscesse, valorizzasse e desse reale autonomia alle competenze tecnico-scientifiche, che si muovesse nel pieno riconoscimento dello Stato-ordinamento, disegnato per regioni, province, comuni, competenze, risorse e possibilità di strumentazione, e che ridefinisse le competenze del Ministero stesso in relazione agli altri Ministeri. Ebbene, signor Ministro, abbiamo capito che lei ha scelto un'altra strategia, che ho interpretato come una strategia volta nella sostanza a tornare ad una situazione ormai «incancrenita». In merito ad alcune azioni emblematiche, come quella relativa a Villa Blanc, abbiamo presentato delle interrogazioni; ma la mia impressione è che i mali del Ministero siano talmente profondi da rendere insufficiente una strategia quale quella da lei scelta. Abbiamo sempre dimostrato leale collaborazione e grande disponibilità, però mi chiedo quali siano le sue valutazioni e le sue intenzioni relativamente alla sua strategia, dal momento che i dati contenuti nella tabella al nostro esame non risultano soddisfacenti non soltanto per quanto riguarda il passato, ma soprattutto dal punto di vista degli intendimenti futuri.

Suscitano perplessità anche alcuni provvedimenti adottati dal Governo. Mi riferisco anzitutto alla distribuzione della quota dell'8 per mille IRPEF: il provvedimento è inaccettabile sia nel merito che nel metodo, in quanto non sono chiari nè i criteri che hanno condotto alla

definizione di questa percentuale nè i destinatari di tali risorse. Al riguardo non si può chiedere il nostro impegno, che nell'attuale fase politica del paese e nella difficile situazione della finanza pubblica deve ispirarsi ad un profondo senso di responsabilità; non è corretto agire nel silenzio più assoluto, non rispettando alcun criterio di programmazione.

Un altro aspetto delicato è quello della ristrutturazione del Ministero per i beni culturali. Abbiamo appreso dalla stampa delle numerose riunioni del consiglio d'amministrazione nel corso delle quali sono state avanzate proposte di riforma del Ministero.

RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali*. È tutto all'esame del ministro Cassese.

BUCCIARELLI. Ciò anzichè rassicurarmi mi preoccupa.

Da quanto ho detto scaturisce l'esigenza di ridefinire il rapporto tra Governo e Parlamento, soprattutto alla luce dell'articolo 1 del disegno di legge collegato che prevede una delega al Governo per il riordino delle amministrazioni pubbliche. Spero che lei, signor Ministro, comprenda la nostra insoddisfazione ed anche il dispiacere che proviamo nell'esprimere certi giudizi, sia per il senso di responsabilità richiesto dalla difficile situazione del paese sia perchè, pur non convinti della strategia del Ministero, abbiamo comunque effettuato un investimento particolare di fiducia. A tale proposito sarà interessante valutare quali effetti produrrà sul Ministero l'attuazione dell'articolo 8 del disegno di legge collegato, soprattutto per il fatto che sarebbe necessario assumere personale con qualifiche elevate ed invece si prevede l'assunzione soltanto di custodi.

Con riferimento all'articolo 20 del disegno di legge collegato relativo agli interventi per Venezia (per i quali è previsto un taglio di 100 miliardi degli importi residui dei finanziamenti attribuiti con le leggi n. 910 del 1986, n. 67 del 1988 e n. 360 del 1991, sul quale non ho molto da obiettare), mi chiedo quale rilevanza si possa attribuire ad una strategia che tanta importanza ha dato a quella città se poi ci si propone di trasformare gli strumenti di gestione riducendo altresì il *budget* finanziario.

Più volte abbiamo affermato - ed è agli atti - che è una vergogna limitare gli stanziamenti per i beni culturali, che rappresentano una risorsa per lo sviluppo. Dichiaro peraltro che quest'anno non presenterò nessun emendamento volto ad incrementare gli stanziamenti, in quanto non credo sia utile sostenere una battaglia per garantire maggiori risorse al Ministero per i beni culturali dal momento che l'Amministrazione non è in grado di spendere quelle già stanziare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali è rinviato alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,25.*

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZECCHINO

*I lavori hanno inizio alle ore 17,45.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)**

**«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)**

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 18 e 18-bis**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 20 e 20-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle tabelle 20 e 20-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 18 e 18-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-bis) - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo la discussione sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, sospesa nella seduta antimeridiana.

ZOSO. Signor Presidente, l'intervento della senatrice Bucciarelli mi trova largamente consenziente ed apprezzo anche il suo sforzo di proposta. Non desidero ripetere cose già dette, quindi per quanto riguarda, ad esempio, la denuncia della difficoltà di spesa che pone questo Ministero nel mirino della Corte dei conti e prossimamente della pubblica opinione sottoscrivo tutto ciò che è stato detto.

Pongo ora alcune questioni politiche. La prima riguarda il rapporto con il Parlamento. Lei, signor Ministro, ha avuto da parte del Parlamento, e di questa Commissione in modo particolare, un'apertura di credito praticamente illimitata. Non ne siamo stati certamente ripagati, come lei sa bene, anzi abbiamo dovuto lamentarci per un giudizio sommario e ingiusto. Al di là di fatti specifici, vi è un problema di rapporto che a mio avviso è stato carente. Si ha a volte l'impressione - mi consenta di essere molto chiaro ed esplicito e di non nascondermi dietro atteggiamenti diplomatici - che lei consideri il Parlamento un inutile impaccio, una seccatura, una perdita di tempo. Vorrei osservare che in quest'ultimo anno sono accaduti fatti e vicende che hanno avuto un impatto lacerante sulla pubblica opinione. Noi abbiamo letto tutto sui giornali, le varie prese di posizione, i contrasti insospettati. Non abbiamo capito bene quale sia stato, quale sia e quale potrà essere il rapporto tra il Ministro e i suoi direttori generali, quali siano le sue intenzioni, se davvero e in quale modo abbia l'intenzione di affrontare la riorganizzazione del Ministero. Capisco che questo atteggiamento probabilmente non è pienamente voluto e non è frutto di una scelta politica compiutamente meditata; mi domando tuttavia se questa difficoltà di rapporti sia giustificata in un clima che finora è stato di grande comprensione, se non di convinta fiducia da parte del Parlamento e di questa Commissione in modo particolare. Cosa sarebbe accaduto se il rapporto fosse stato teso e conflittuale? Su certe questioni, specie se incardinate su provvedimenti legislativi in merito ai quali il Parlamento ha dimostrato al Ministro ampia attestazione di stima e un cordiale incoraggiamento, credo che il Ministro stesso debba sentire il bisogno di confrontarsi, di spiegare, di dare conto ed anche di chiedere solidarietà. Il Ministro ha sentito il bisogno di essere appoggiato dal Parlamento quando doveva ottenere dal Tesoro e dalla Presidenza del Consiglio il lasciapassare per operazioni cui era fortemente interessato, e noi con lui. Ma il Parlamento non può essere usato come una testa d'ariete nel confrontarsi con i difficili rapporti di conduzione unitaria del Gabinetto per poi diventare un «impiccio» quando le cose si complicano.

Lei, signor Ministro, si è spesso lamentato sia a voce che per iscritto delle interrogazioni che le vengono rivolte. Posso essere d'accordo che spesso si tratta di questioni minute e irrilevanti che possono apparire una perdita di tempo (e con tutta probabilità lo sono); ve ne sono tuttavia alcune di forte spessore politico che non possono essere poste sullo stesso piano delle altre senza fare differenze. Su alcune di queste dispiace vedere il Ministero renitente, quasi che occorra obbligarlo alla risposta; su altre a mio parere dovrebbe essere il Ministro stesso a chiedere di venire a riferire per chiarire, discutere e ottenere quella solidarietà che non gli è stata mai negata. Probabilmente due ore di lavoro in Commissione rappresentano il tempo necessario per scrivere



un articolo per «la Repubblica» e certamente, se si confronta il livello di *audience*, possono apparire una perdita di tempo. Sarebbe però più saggio che i giornali riportassero e commentassero i dibattiti avvenuti nelle sedi democraticamente abilitate e non diventassero una sede (anche piuttosto *snob*) sostitutiva del dibattito politico. Un giorno le dissi, signor Ministro, che i beni culturali dovevano essere riportati al centro dell'attenzione ed aggiunsi anche che lei avrebbe potuto avvalersi dell'esperienza maturata nel mondo dei *mass-media* per portare un utile contributo: glielo dissi in un momento in cui si poteva approfittare della spinta degli anni precedenti, quando una certa disponibilità finanziaria consentiva la politica della sponsorizzazione e alcuni settori, per lungo tempo dimostratisi refrattari ad interessarsi di questo aspetto, avevano improvvisamente iniziato a farlo apprezzandone la ricaduta sul piano pubblicitario e dell'immagine. Viene infatti considerato molto *chic* sponsorizzare interventi di restauro di beni culturali, soprattutto se famosi, e dal punto di vista economico può rivelarsi un'operazione addirittura meno costosa di una serie di fotografie scattate da un fotografo famoso come Oliviero Toscani.

Riguardo ai gesti emblematici compiuti dal Ministero negli ultimi tempi di cui ha parlato anche la collega Bucciarelli - e cito per tutti l'episodio di Villa Blanc - vorrei fare alcune osservazioni. In questo Governo convivono tecnici e politici e i primi sembrano avere la meglio sui secondi. Da un certo punto di vista la presente situazione giustifica questo fenomeno, perchè quando la politica, diciamo così, esagera, un periodo di astinenza per «riacquistare la linea» è più che necessario. Da questo punto di vista (e non lo dico in senso negativo) lei ha anticipato le cose e ha potuto mettere a disposizione del suo Ministero la sua buona volontà e la mancanza di condizionamenti propria del tecnico, in un connubio che va al di là della mera competenza specifica, da cui non sono mai stato affascinato in quanto raramente a mio avviso si unisce alla capacità di cogliere i dati d'insieme e di sintetizzarli. Attualmente però, signor Ministro (lo dico senza spirito polemico, ma solo perchè con la mia sincerità credo di esserle d'aiuto), lei sta vivendo un momento molto delicato, per cui i gesti emblematici rischiano di diventare dei *boomerang*. Conosciamo tutti sia la vicenda di Villa Blanc sia quello che si è verificato dopo l'adozione del decreto-legge relativo alla concessione ai privati della gestione dei servizi dei musei, che se sul fronte dell'orario di apertura ha prodotto degli effetti indubbiamente positivi, sul piano delle procedure di mobilità del personale di custodia invece è rimasto completamente inattuato (siamo peraltro consapevoli delle difficoltà che un'operazione del genere comporta).

Ora, al di là della delusione che proviamo per il fallimento di un'azione del Governo che sembrava animata da un forte spirito innovatore, e che si è rivelata invece soltanto politica d'immagine, un aspetto da non trascurare è che in questa delicatissima fase della vita nazionale ogni speranza che declina rappresenta un colpo di scure sulle istituzioni. Dopo la fase dei gesti emblematici, il tempo presente deve infatti divenire quello della realizzazione, della gestione e della scelta delle procedure da adottare. Certamente in fase di replica il Ministro avrà modo di giustificare ogni ritardo e forse potremo anche concordare con lui; però si deve tener presente che quando si discute

della manovra finanziaria si traccia un bilancio consuntivo e preventivo che può tradursi, se si ha una forte volontà, anche in un'occasione di rilancio.

Alla luce di questo, signor Ministro, lei non dovrebbe limitarsi nella sua replica a giustificare i ritardi e le difficoltà (soprattutto per quanto concerne la spesa) o a polemizzare, anche se giustamente, con la Corte dei conti, che rispetto a qualsiasi articolo di legge rivendica la propria competenza diventando in tal modo uno dei colli di bottiglia più devastanti per la pubblica amministrazione.

Questo infatti è il momento di passare alle proposte. Io la invito a intervenire ai nostri lavori, sia che si tratti di interrogazioni sia che si tratti di provvedimenti, traendone occasione - con la piena collaborazione della nostra Commissione - per avanzare delle proposte organiche che prospettino una soluzione concreta dei problemi che abbiamo denunciato. L'anno che abbiamo di fronte, qualunque sia la durata della presente legislatura, deve essere utilizzato per fornire reali indicazioni che non diano luogo soltanto a gesti emblematici, poichè da questo punto di vista l'opinione pubblica è già stata sufficientemente sollecitata, ma a qualcosa di più duraturo.

Non le dico, signor Ministro, come, quando e in quali termini operare, ma sollecito - auspicandola - una ripresa del dialogo con il Parlamento, quanto mai necessario per rilanciare costruttivamente l'azione del Ministero per i beni culturali e ambientali, rispetto alla quale vi è da parte nostra la massima disponibilità.

STRUFFI. Signor Presidente, sarò breve perchè non è mia intenzione ripetere o sottolineare cose già dette che peraltro condivido, con riferimento soprattutto alla necessità di conoscere le azioni che nei diversi settori d'intervento e di competenza il Ministero ha condotto e sta conducendo. Il quadro che è stato delineato, sia nell'intervento del relatore, senatore Biscardi e in quelli della senatrice Bucciarelli e del senatore Zoso sia attraverso i dati del bilancio, evidenzia l'esigenza di una trasformazione profonda e urgente della struttura del Ministero.

Devo dire che mi sento tranquillo sulla linea d'azione che sta seguendo il Ministro, perchè le risposte che fino ad oggi sono venute dai singoli interventi nei vari rami di attività del Ministero sono state coerenti, tempestive e rivolte verso gli obiettivi che fin dagli inizi in questa Commissione abbiamo avuto modo di segnalare. Sotto questo profilo, pertanto, le risposte che il Ministro darà mi troveranno sicuramente consenziente. Il vero problema rimane quello della disponibilità delle risorse, che sono veramente risibili, a fronte di una necessità urgente di compiere quel salto culturale che permetta di porre all'attenzione del paese l'importanza del recupero e della promozione dei beni culturali e della cultura. Però non dobbiamo dimenticare che tutto questo può realizzarsi non soltanto attraverso il riordino, la ristrutturazione e la trasformazione del Ministero per i beni culturali, ma anche dando corpo con serietà e credibilità, come deve farsi per ogni programmazione, agli interventi nei diversi settori. E ciò vale, oltre che per gli interventi inseriti nella tabella 18 e nei capitoli di bilancio, anche per quelli che ancora non sono stati programmati.

Per essere credibile ogni programmazione deve avere una base economica; ora, le cifre che accompagnano il bilancio del Ministero per i beni culturali sono, ripeto, risibili. Anche se avessimo davanti un quadro di modifiche profonde, di riforma del Ministero, che finalmente prefigurasse quel Dicastero per la promozione culturale che tutti vogliamo, pur con definizioni diverse, che veramente provvedesse alla tutela, alla valorizzazione, alla promozione e allo sviluppo del patrimonio e della creatività culturale del nostro paese, mi domando come potremmo attuare una simile riforma avendo a disposizione le misere risorse offerte dal bilancio. La verità è che il discorso del rigore, dei tagli, del contenimento della spesa si è prevalentemente abbattuto su due Ministeri che riguardano direttamente questa Commissione: quello della pubblica istruzione e quello dei beni culturali. Questo dimostra che c'è bisogno di un'inversione di tendenza. Questo Governo, a mio avviso, è orientato a praticare i tagli richiesti dal particolare momento fermandosi ad un'analisi assolutamente superficiale e ragionieristica del bilancio dello Stato. In questa ottica le risorse messe a disposizione del Ministero per i beni culturali sono, ripeto, risibili, per cui parlare di programmazione, di interventi, di modifiche di strutture e di individuazione di nuovi settori è assolutamente inutile.

Detto questo, desidero anch'io sottolineare l'esigenza profonda di modificare il Ministero. Personalmente sono presentatore di una proposta di legge per una diversa organizzazione delle sovrintendenze; si tratta di un provvedimento parziale e finalizzato ad una parte contenuta del territorio, ma è sintomatico della richiesta di trasformazione profonda che proviene dalle province e dalle periferie più lontane perchè l'azione del Ministero così come è strutturata, non soltanto per la mancanza di risorse ma anche per una inadeguata individuazione dei livelli e delle competenze, non è assolutamente incisiva. E quella confusione e incomunicabilità tra settori di cui parlava il relatore è sintomatica del presente malessere. Tutto ciò deve portarci a formulare una proposta da inserire, come qualcuno suggeriva, nel provvedimento di accompagnamento: deve trattarsi di una richiesta ben precisa, ed anche ben motivata, di riforma del Ministero, che consenta di ritornare su questo argomento e di affrontarlo sulla base di dati corretti e coerenti.

Il dibattito che si è svolto in Commissione è stato esauriente e i rilievi che sono stati avanzati in merito alle cifre e ai dati sono tutti giusti. Ritengo però che prioritario rimanga il tema della ristrutturazione e della riforma di questo Ministero, con la necessità di individuare basi economiche diverse, finalizzate alla concreta realizzazione di un programma di intervento a tutela e protezione della cultura nel nostro paese.

ZILLI. Signor Presidente, nonostante mi fossi riproposta di non intervenire, visto l'ampio ed esauriente dibattito che ha avuto luogo, ho deciso di prendere la parola e rivolgermi al Ministro sia per manifestare il senso di frustrazione che prova la mia parte politica per la situazione di stallo in cui vive il Ministero per i beni culturali, sia per lamentare la scarsa disponibilità di risorse finanziarie assegnate a questo comparto (che rappresentano lo 0,2 per cento della spesa complessiva prevista

dalla presente manovra), con le quali non si riuscirà certo ad affrontare le forti esigenze di tutela del nostro estesissimo patrimonio storico-artistico. A questo aspetto si collega - è stato già evidenziato nel corso del dibattito - quello rappresentato dalla difficoltà di spendere le già scarse disponibilità finanziarie dimostrata dal Ministero per i beni culturali.

Signor Ministro, lei è un uomo di cultura e siamo convinti che con la sua competenza e le sue buone intenzioni opererà delle scelte risolutive a favore del Ministero che le è stato affidato. Vorrei però invitarla ad effettuare una analisi delle ragioni che hanno ostacolato, fino ad incepparla, la capacità di spesa del suo Ministero. Mi riferisco ai problemi determinati dalla struttura amministrativa, dal personale, o a quelli originati da una eccessiva concentrazione di competenze al vertice. A questo proposito ritengo che sia necessario decentrare alcune competenze (mi chiedo, ad esempio, chi si occupi di catalogare i beni artistici nel mio territorio); esistono infatti delle competenze diffuse che vanno organizzate.

In conclusione, signor Ministro, la invitiamo a formulare una proposta capace di dare una reale svolta alla politica del settore.

RESTA. Signor Ministro, prendo la parola per manifestare la mia delusione. Lo scorso anno, in fase di discussione dei documenti finanziari, ascoltammo la sua interessante relazione che descrisse in termini drammatici, ma realistici, la situazione del Ministero per i beni culturali. In quella occasione dimostrammo di dare fiducia alle sue dichiarazioni anche perchè, essendo lei uomo di cultura, eravamo certi della sua sensibilità e del suo impegno rispetto ai problemi di questo comparto. Sempre in quella occasione si era discusso circa l'esigenza di rilanciare questo settore attraverso manifestazioni, attività, idee: le sue idee, signor Ministro, che erano finalizzate a progetti di privatizzazione, a reperire *sponsor*, e che mi avevano particolarmente convinto.

Ma a distanza di un anno debbo rilevare che le previsioni di bilancio da lei presentate, che definirei di carattere tecnico, riportano dati e cifre che contrastano con il principio della programmazione, mentre non va sottovalutato il fatto che ci troviamo in una congiuntura di particolare difficoltà. Infatti sono stati ridotti per il 1994 gli stanziamenti previsti per l'attuazione della legge n. 145 del 1992, venendo meno in tal modo ad una opportuna programmazione della politica degli interventi sui beni culturali di cui avevamo discusso in Parlamento. Sempre per quest'anno è stato ridotto lo stanziamento destinato al recupero delle mura di Urbino; infine - ed è ciò che più mi ha colpito - è stato cancellato il finanziamento previsto per il progetto «Giacomo Leopardi nel mondo»; così giungeremo al 1998 - anno in cui cade il bicentenario della nascita del poeta - senza la necessaria programmazione, che era opportuno prevedere con un certo anticipo considerata la rilevanza culturale di tale avvenimento e il ritorno in termini di immagine che vi sarebbe stato per il nostro paese.

Ma oltre alla delusione per quanto riguarda il futuro, vi è la constatazione di un deterioramento della situazione; infatti, al di là dei tagli previsti dalla manovra finanziaria, tutto sommato contenuti (circa 79 miliardi in meno rispetto all'anno scorso), occorre rilevare l'assenza

di una vera e propria politica di programmazione. A questo proposito l'accusa, signor Ministro, più che a lei è rivolta al Governo, che conduce nei confronti del Ministero per i beni culturali una politica miope con il «bilancino»; eppure si tratta di un settore importantissimo per il rilancio della nazione.

Un altro dato che desidero evidenziare è quello dei residui passivi, il cui ammontare dimostra che non si è riusciti a spendere; ciò significa che i problemi non sono dovuti solo alla mancanza di finanziamenti e quindi di incentivazione, ma anche alla scarsa efficienza della capacità di spesa di questo Dicastero. Mi riferisco ad esempio alla situazione del FIO, che ha creato non poche difficoltà: infatti sono stati aperti cantieri che non hanno portato a termine quasi nulla e che hanno comportato un vero e proprio sperpero di denaro pubblico. Sono convinto, signor Ministro, che le responsabilità di questa grave situazione non siano imputabili soltanto a lei, ma siano imputabili a diversi anni di malgoverno. Comunque lei ha deluso le nostre aspettative, poichè la consideravamo un uomo «nuovo» che, in virtù della sua provenienza culturale, avrebbe potuto dare una marcia in più al suo Ministero.

Ritengo che nel corso della sua replica, signor Ministro, avrà modo di giustificare alcuni degli aspetti denunciati fornendo dati e cifre; la invito però a valutare attentamente le condizioni in cui è costretto ad operare, traendone le opportune conseguenze. E non mi rivolgo soltanto a lei, signor Ministro, ma anche ad altri componenti della compagine governativa. Sono infatti convinto che i «tecnici» siano persone validissime nel loro campo, però quando svolgono un ruolo politico ritengo che dovrebbero conoscere l'uso di certi strumenti: mi riferisco ad esempio alla minaccia delle dimissioni e in genere a gesti che dimostrano la propria coerenza, che talvolta possono essere molto efficaci.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

**BISCARDI, relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.** Signor Presidente, in effetti sull'analisi del bilancio ha prevalso un atteggiamento di valutazione politica del comportamento del Ministro dall'assunzione della sua responsabilità ad oggi. Ritengo che proprio in questa sovrapposizione stia l'equivoco di fondo della discussione; infatti tutti sappiamo quali sono i limiti del bilancio, qual è lo stato dell'amministrazione, e forse riguardo a questa situazione possiamo dire che il Ministro all'atto dell'assunzione del suo incarico ha peccato di entusiasmo.

Il fatto è che anche la situazione del Ministero per i beni culturali è deteriorata, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista amministrativo. Questa mattina ho mosso una critica al Ministro per non essere intervenuto nel rimuovere certe incrostazioni che erano fin troppo evidenti nell'organizzazione del Ministero per i beni culturali. Questo è un Ministero che difficilmente può essere ridotto ad unità perchè, come ho già detto, ci sono delle nicchie, ci sono delle realtà amministrative che sono troppo diverse l'una dall'altra. Una in particolare poteva essere disarticolata, e l'abbiamo chiesto; ci auguria-

mo che ciò avvenga perchè si è trattato del momento di maggiore accentramento (non solo amministrativo) del Ministero.

Il collega Struffi dice che la disponibilità di risorse è risibile; ma se anche ci fossero risorse maggiori, per il modo in cui è organizzato il Ministero si avrebbero residui passivi più consistenti, poiché non esiste la necessaria capacità di utilizzazione della spesa. È giusto anche il rilievo della collega Zilli sul fatto che il Ministero non è radicato sul territorio, perchè la proiezione territoriale del Ministero per i beni culturali è stata sempre improntata alla delega del centralismo, ma è stata nel contempo sempre riconducibile ad un centralismo che in alcuni casi può definirsi delirante.

L'osservazione di carattere politico che è emersa può riassumersi così: enfasi del nuovo e limitatezza della gestione. Il problema tuttavia rimane, anche se comprendo le illusioni di chi, esterno alla politica, non ha avuto una diretta esperienza della pochezza e della obsolescenza della pubblica amministrazione.

Al termine di questa discussione ritengo di poter sintetizzare in questo modo le questioni emerse, tralasciando il problema delle risorse, che sono quelle che sono. È necessario avviare una profonda riforma dell'amministrazione, che può essere iniziata sin da oggi con certi comportamenti quotidiani, per poi passare gradualmente ad interventi più incisivi. In secondo luogo è necessario che la riforma sia proiettata verso la creazione di un Ministero per la promozione culturale. Naturalmente si tratterà di una costruzione che richiederà molto tempo e che dovrà realizzarsi anche sulla base delle indicazioni che questa Commissione darà, al di là di ogni polemica.

Credo di aver sempre espresso senza infingimenti il mio pensiero e affermo che nella critica del collega Zoso, al di là delle espressioni, vi è una sostanza che bisogna cogliere. Mi riferisco alla questione del rapporto fra il Ministro e il Parlamento, e in particolare all'atteggiamento del Ministro nei confronti del lavoro di questa Commissione. Ritengo di poter dire che il nostro lavoro è stato sempre impegnato, è stato sempre fecondo e forse avrebbe meritato maggior riconoscimento. Vorrei dunque interpretare gli interventi odierni soprattutto come uno sprone al Ministro a raccogliere le indicazioni della Commissione pubblica istruzione e a tradurle in atti con la maggiore rapidità ed incisività possibili.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Gli interventi che ho ascoltato possono forse meritare un celebre epitaffio latino: *ordo renascendi est crescere posse malis* il cui sostanziale significato è: la legge del progresso è avanzare in mezzo alle sventure. Tali parole sono di Rutilio Namaziano, poeta del IV secolo d.C., un secolo per certi versi tanto simile al nostro. Avanzare in mezzo alle sventure è un destino che in alcuni casi bisogna saper accogliere, quindi anche se alle volte la tentazione di dimettersi è forte, è necessario astenersi da questo tipo di scelte; anche perchè ritengo che sia banale, facile e demagogico dimettersi di fronte ad una manovra finanziaria che prevede grosse riduzioni della spesa. Infatti la crisi finanziaria dello Stato italiano, una crisi che si estende anche all'industria privata, è paurosa; secondo le dichiarazioni di alcuni esperti tedeschi, per superare questa difficile

coniuntura saranno necessari almeno quindici anni, lo spazio di una generazione. Quindi, in tali frangenti è indispensabile dimostrare il proprio senso di responsabilità.

Al momento della predisposizione della presente manovra finanziaria, in sede di Consiglio dei ministri, ho avuto modo di sottolineare la necessità che il Ministero per i beni culturali fosse incoraggiato nel suo tentativo strenuo - anche se parziale - di autofinanziamento attraverso la creazione di punti vendita in ottocento musei statali collegati mediante convenzioni a quelli municipali e provinciali. Al riguardo debbo confessare che il lavoro svolto e quello ancora in corso è veramente enorme.

Un altro aspetto che vorrei evidenziare è che il ritardo nell'attuazione del decreto-legge volto a privatizzare i servizi nei musei è imputabile al Consiglio di Stato che non ha ancora espresso il parere sul regolamento attuativo, sollevando di volta in volta piccole obiezioni. Nel frattempo abbiamo continuato a lavorare predisponendo il contratto-tipo, i bandi pubblici, il tariffario relativo alla gestione dei diritti di riproduzione, che in base alla normativa vigente abbiamo riscontrato essere di entità veramente ridicola proprio per problemi legati a una gestione del tutto inadeguata. Abbiamo altresì effettuato uno studio dei tariffari di tutti i più importanti musei del mondo (la National Gallery, il British Museum, il Metropolitan Museum, il Louvre, i Musei Vaticani) e i dati messi a confronto con quelli italiani hanno dato dei risultati paradossali: sostanzialmente nei nostri musei si entrava *gratis!*

Inoltre abbiamo affrontato un colossale lavoro di inventariazione dell'enorme patrimonio artistico sparso in Italia e nel mondo tra ambasciate, consolati, prefetture e così via. Basti pensare che il Museo degli Uffizi di Firenze, oltre al patrimonio conservato in sede, ha in circolazione ben settemila opere e che il sovrintendente di Napoli ha fatto presenti difficoltà di tipo pratico già nella semplice comunicazione dei dati relativi agli inventari data l'enorme mole del patrimonio napoletano. Si tratta dunque di un gigantesco lavoro di catalogazione per il quale ci siamo avvalsi di insigni esperti e di tecnici; un impegno per il quale ci aspettavamo un grosso riconoscimento e che invece si è tradotto quasi in nulla. Mi riferisco ad esempio al rinvio al 1995, previsto dalla presente manovra finanziaria, sia dei 20 miliardi destinati all'attuazione della legge n. 145 del 1992 (che avrebbero avuto una utilità immediata, soprattutto se utilizzati per operazioni di monitoraggio audiovisivo del nostro patrimonio, garantendo così la tutela e la sicurezza dello stesso e grossi risultati in termini di risparmio), sia dei 10 miliardi finalizzati ad opere di restauro delle mura di Urbino. In sede di Consiglio dei ministri ho inoltre sottolineato l'inopportunità delle fortissime, eccessive riduzioni degli stanziamenti relativi al progetto di legge per Roma capitale, che tra l'altro non interessa soltanto il Ministero per i beni culturali; eppure questa città è il più grande museo archeologico del mondo! Va inoltre considerato che i lavori per la realizzazione di tale progetto avrebbero consentito un alto assorbimento di manodopera e avrebbero evitato gli inevitabili aggravii di spesa determinati dalla chiusura dei cantieri.

Un altro aspetto che suscita perplessità è legato alla proposta, contenuta nel disegno di legge collegato, di trasferimento delle risorse

destinate ad opere di restauro monumentale dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici alle regioni e non invece al Ministero per i beni culturali, che a mio avviso è in possesso delle competenze necessarie, soprattutto in termini di controllo delle metodologie di restauro.

Un altro dato da rilevare è quello delle risorse previste dalla tabella B del disegno di legge finanziaria (150 miliardi per il 1994, 180 per ciascuno degli anni 1995 e 1996), che spero non saranno disperse per «leggine» di interesse particolaristico che eludono priorità a livello nazionale.

Rispondendo ad alcune osservazioni che riguardano l'aspetto dei residui passivi, debbo rilevare - lo ha già fatto il senatore Zoso - che la Corte dei conti ha rinviato gli stanziamenti previsti dalla legge n. 145 del 1992 per ben otto mesi con obiezioni di carattere formale; per il secondo anno consecutivo abbiamo subito il blocco degli impegni di spesa, il che si traduce in maggiori costi per i cantieri aperti e in un lievitare in genere della spesa. Come sapete, ci sono stanziamenti di legge che nascono già come residui passivi; con questo naturalmente non intendo dire che non esistano anche inefficienze del Ministero per i beni culturali riguardo alla capacità di spesa, ma la gran parte di ciò che si verifica è dovuto a fattori che non possiamo controllare.

Riguardo al tema della riforma delle strutture amministrative del Ministero per i beni culturali sollevato dalla senatrice Bucciarelli, della cui opportunità siamo estremamente consapevoli vista l'abnorme, eccessiva concentrazione burocratica nella Direzione generale, comunico che è già all'esame del Ministro per la funzione pubblica un progetto di riforma strutturale che prevede il distacco delle competenze relative al settore ambientale, da sempre trascurato, e degli Istituti di restauro (Istituto centrale del restauro, Opificio delle pietre dure, Istituto per la patologia del libro, eccetera) dagli Uffici cui oggi fanno capo. Con questo non voglio dire che si risolve del tutto il problema, però si comincia a dare un duplice segnale: da un lato si decongestiona la situazione di certi apparati burocratici che si sono eccessivamente estesi e dall'altro si valorizza maggiormente il personale tecnico rispetto a quello amministrativo. C'era chi voleva ridurre gli Istituti di restauro a semplici istituti di ricerca, ma noi abbiamo resistito. Ciò che non si può fare, almeno per il momento, è separare le competenze per l'archeologia, l'architettura e la storia dell'arte. Se si visita ad esempio Palazzo Altamps si ritrova l'archeologia: affreschi che risalgono all'età augustea. Come potremmo dividere le competenze delle sovrintendenze? È opportuno quindi rinviare il problema e lasciare unite le competenze per l'archeologia, la storia dell'arte e l'architettura.

Al Ministro per la funzione pubblica è stato inoltre sottoposto un progetto di sperimentazione dell'autonomia delle sovrintendenze. Ma in Italia abbiamo una legislazione sulla contabilità dello Stato che è diversa da tutte quelle europee. Per esempio, nel capitolo dell'archeologia, per il settore della sperimentazione sono impegnati 4 miliardi, ma io so che a Roma non stanno sperimentando niente; sarebbe quindi giusto utilizzare quei fondi per terminare i lavori a Palazzo Altamps, ma non possiamo farlo. La Germania, l'Inghilterra, la Francia e gli altri paesi europei non hanno queste regole rigide, perchè le congiunture economiche, le situazioni politiche ed anche gli stati d'animo e la stessa



cultura cambiano di anno in anno. I nostri invece sono bilanci «fotocopia», fabbricati esclusivamente dalla Ragioneria generale dello Stato.

— Alla senatrice Bucciarelli assicuro di avere sempre accolto i pareri dei comitati di settore, perchè so di non avere nessuna legittimità nel dare pareri tecnici. Per quanto riguarda la riforma in senso autonomistico della rete museale, cioè la completa autonomia dei musei maggiori e del gruppo dei musei minori che voi, con vostri progetti, avete prospettato più volte, debbo rilevare che essa presuppone anzitutto che si riaprano i concorsi bloccati da otto anni. Poichè però non è possibile recuperare in un anno il tempo perso in otto anni, perchè si provocherebbero quelle immissioni di massa che risultano sempre disastrose, occorre procedere per gradi attraverso la selezione di personale dotato di capacità manageriali, in grado di assistere il sovrintendente. Lo studioso, appassionato della sua materia, infatti, non sa nulla di bilanci o di diritto del lavoro; se si devono negoziare i diritti di produzione è necessario un esperto in diritto commerciale o industriale. Occorre quindi selezionare, per titoli ed esami, del personale che sia competente in materia di beni culturali e nel contempo sia in grado di liberare il sovrintendente da certe incombenze.

Vorrei osservare inoltre che il meccanismo degli stanziamenti mi sembra molto arbitrario. In base a quale principio si deve stabilire l'8 per mille di contributo come cifra fissa? Perchè non lasciare la scelta al cittadino contribuente che firma la sua dichiarazione dei redditi, che può decidere di dare allo Stato anche più dell'8 per mille? La coscienza moderna può spingere molta gente a scegliere, per dare un contributo, settori come i beni culturali, l'ecologia, gli affari sociali (in relazione al problema della droga). Si potrebbe prospettare una soluzione di questo tipo al Ministero delle finanze.

Mi è stato chiesto di verificare cosa è accaduto a proposito dell'indagine sui fondi FIO. Come sapete, dopo le prime interrogazioni parlamentari e le prime iniziative della magistratura, con il decreto del 29 marzo si costituì una commissione di tre persone: cosa non facile perchè era necessario scegliere persone che non fossero state coinvolte nella gestione dei fondi FIO e che non fossero neanche dalla parte della Corte dei conti che aveva operato i controlli. Ho concesso alla commissione tre mesi di tempo, che sono risultati pochi; da questa prima fase dei lavori è venuto fuori un documento interlocutorio contenente una valutazione in termini amministrativi delle procedure di affidamento dei progetti e sono emerse notevoli critiche al sistema di lavoro, in particolare alle commissioni di alta vigilanza (CAV). Il 22 luglio scorso ho chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato che si è espressa a favore dello scioglimento delle CAV, pertanto il 15 settembre le ho sciolte e ho restituito i poteri agli Uffici centrali. Il lavoro della commissione però non è concluso: le ho chiesto di indagare sullo stato dei lavori e sulle cause del loro ritardo. Non si possono infatti interpretare i primi dati se non alla luce di risposte relative a questi punti fondamentali. Per ora ho ritenuto doveroso trasmettere in via riservata soltanto alla procura generale della Corte dei conti le prime risultanze dell'indagine, che come ho detto non è conclusa.

A proposito delle osservazioni fatte dal senatore Zoso, vorrei sottolineare che spesso purtroppo i giornali riferiscono in modo distorto le dichiarazioni di coloro che hanno responsabilità di Governo. Comunque io ho sempre avuto il massimo rispetto per il ruolo del Parlamento e per il potere ispettivo esercitato nei confronti del Governo. Pensate che ho risposto a ben 705 interrogazioni. Sulla vicenda di Villa Blanc ricordo che sollecitai, ottenendolo, il consenso della Commissione; ma non fui io a scegliere di non continuare a discuterne in questa sede. Il fatto è che la magistratura cominciò ad occuparsi della vicenda (non si sa a che titolo, visto che ero in possesso di due pareri di congruità del prezzo da parte dell'UTE, che è istituzionalmente l'organo abilitato a fornire questo tipo di pareri), e il Governo, in presenza dell'indagine giudiziaria, decise di chiedere il rinvio del provvedimento. Ma io non ho mai smesso di interessarmi attivamente della questione, che si sta avviando a soluzione. Credo di aver dimostrato che la mia non è una politica d'immagine; anzi, spesso sono accusato di eccessivo empirismo, che talvolta può essere considerato un difetto. Ho comunque cercato di incidere sulle maggiori disfunzioni del sistema.

Mi sono stati mossi dei rimproveri per aver avviato solo parzialmente la mobilità del personale di custodia. Ribadisco la necessità che questa operazione avvenga gradualmente, considerati soprattutto i problemi di alloggio determinati dal trasferimento e vista la difficile situazione della finanza pubblica. Devo sottolineare che le spese sono state complessivamente molto contenute, ma pur rimanendo nei limiti previsti dal bilancio, dal 1992 al 1993 è raddoppiato il numero dei visitatori nei musei. Si tratta, mi pare, di un risultato notevole e concreto. Abbiamo poi presentato un importantissimo disegno di legge per contrastare l'uso improprio delle vernici in bomboletta, superando le resistenze dei rappresentanti dell'industria chimica e dei vari gruppi di pressione. Siamo infatti consapevoli che il patrimonio culturale va tutelato anche al di fuori dei musei; dobbiamo tutelare le nostre piazze, le nostre città d'arte, che sono dei veri e propri musei a cielo aperto.

Eppure in questo lavoro siamo continuamente distolti dal verificarci di problemi e di situazioni paradossali. Ad esempio, sono pervenuti due avvisi di garanzia. Il primo per Villa Blanc relativo ad una vicenda datata 4 marzo 1992, mentre io sono stato posto alla guida di questo Ministero solo successivamente; il prezzo di Villa Blanc fu fissato allora sulla base di un'asta, previa autorizzazione del magistrato e l'intervento di tre liquidatori, tra cui l'avvocato Gustavo Minervini. Non comprendo quindi in cosa possa consistere l'imbroglio. Si deve tener presente anche una famosa sentenza del Consiglio di Stato in cui si afferma che la prelazione sui beni culturali prescinde dalla validità o meno del contratto di compravendita stipulato prima. Il secondo avviso di garanzia riguarda una vicenda legata ai campionati mondiali di tennis, sulla quale l'amministrazione ha tenuto un comportamento più che corretto; pertanto non ne condivido le motivazioni.

Proprio oggi, infine, ho ricevuto una specie di «preavviso di garanzia» per aver cercato di risolvere la questione dei bronzi dorati di Cartoceto. In realtà i fatti si sono svolti nel modo seguente. Dalle nostre ispezioni risultava che i bronzi dorati si stavano deteriorando e

dovevano pertanto essere urgentemente portati a Firenze per subire un restauro di tipo archeologico, però il prefetto ha dichiarato ogni responsabilità per eventuali proteste che si fossero verificate per il trasferimento dei bronzi. L'unica soluzione (forse non la migliore) rimaneva il trasferimento dei bronzi con l'impegno di istituire in Pergola un museo - del resto già previsto da un decreto-legge del 1989 - nel quale sarebbero state raccolte anche altre opere di interesse storico-artistico. Vorrei sottolineare che l'illegalità commessa nel 1988 con il sequestro dei bronzi non è stata punita per cinque anni da chi aveva il potere e il primario compito istituzionale di farlo, cioè dalla magistratura. Ritengo invece che compito istituzionale e primario del mio Dicastero e di chi ricopre la carica di Ministro per i beni culturali sia quello della tutela del patrimonio artistico e storico. Devo forse far deteriorare i bronzi o assumermi la responsabilità di pubblici disordini contro il parere del prefetto? Oggi ho ricevuto dal procuratore della Corte dei conti un avviso in cui si dice che si può configurare un danno erariale perchè la teca nella quale si trovavano i bronzi, che ha un costo rilevante, rimane vuota e inoltre si dice che il Museo di Ancona registrerà un minore introito, cosa peraltro già nota. Ebbene, vorrei osservare che con questa iniziativa si cerca di salvare un bene storico e artistico e non di provocare un danno erariale: e invece l'accusa che mi viene mossa è proprio questa!

Ma devo lamentare altri fatti. Voi sapete quanto ci siamo tutti impegnati nella complessa discussione della riforma della legge n. 123 del 1980: improvvisamente la Presidenza del Consiglio stanziava, al di fuori della legge n. 123, 13 miliardi per l'Istituto di cultura e una cifra analoga per l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Proprio oggi ho ricevuto una protesta da parte del comitato di settore per gli istituti culturali il quale è ben consapevole che tutto ciò è passato sopra la nostra testa: infatti non ne sapevamo nulla. Vorrei quindi pregare i senatori che hanno presentato interrogazioni sull'argomento di non rivolgerle a me bensì alla Presidenza del Consiglio affinchè chiarisca in che modo ha agito il Tesoro e in base a quali principi sono stati erogati questi fondi.

Quello che ho fatto può definirsi un riassunto, o comunque una anticipazione, di una relazione più ampia ed analitica che mi impegno a fare in futuro, non appena me ne sarà data l'occasione. Desidero sottolineare ancora che non ho mai perseguito una politica di immagine o, per dir così, di illusione: sono ben consapevole di trovarmi di fronte a problemi e ostacoli che occorre affrontare concretamente e con il massimo impegno.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti. Ne do lettura:

*Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
1089	Spese per la realizzazione di progetti socialmente utili mediante la utilizzazione di cassintegrati ....	CP 50.000.000.000	CP 46.000.000.000	CP - 4.000.000.000
		CS 50.000.000.000	CS 46.000.000.000	CS -4.000.000.000
8103	Interventi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale ...	CP 119.950.600.000	CP 123.950.600.000	CP + 4.000.000.000
		CS 119.950.600.000	CP 123.950.600.000	CS + 4.000.000.000

19.Tab.18.1

IL GOVERNO

*Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
2034	Spese per il funzionamento ... dell'ufficio centrale delle soprintendenze e degli Istituti dipendenti, dei laboratori, dei musei .....	CP 47.000.000.000	CP 50.500.000.000	CP + 3.500.000.000
		CS 52.000.000.000	CS 55.500.000.000	CS + 3.500.000.000
2035	Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione il restauro e la valorizzazione dei beni architettoni .....	CP 77.000.000.000	CP 72.000.000.000	CP - 5.000.000.000
		CS 90.000.000.000	CS 85.000.000.000	CS - 5.000.000.000
2047	Spese telefoniche .	CP 2.900.000.000	CP 4.400.000.000	CP + 1.500.000.000
		CS 3.500.000.000	CS 5.000.000.000	CS + 1.500.000.000

19.Tab.18.2

BISCARDI

*Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
1083	Spese per lavori di ricerca e sviluppo da effettuarsi in relazione alla automazione con sistema elettronico dei Servizi del Ministero .	CP 1.500.000.000	CP 11.500.000.000	CP + 10.000.000.000
		CS 1.500.000.000	CS 11.500.000.000	CS + 10.000.000.000
1089	Spese per la realizzazione di progetti socialmente utili mediante la utilizzazione di cassintegrati ....	CP 50.000.000.000	CP 40.000.000.000	CP - 10.000.000.000
		CS 50.000.000.000	CS 40.000.000.000	CS - 10.000.000.000

19.Tab.18.3

BISCARDI

RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, l'emendamento 19.Tab.18.2 è compensativo, quindi può essere accettato. Analogo parere esprimo sull'emendamento 19.Tab.18.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.Tab.18.2 presentato dal senatore Biscardi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.Tab.18.3, presentato dal senatore Biscardi.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, non abbiamo votato l'emendamento testè approvato e non voteremo nemmeno gli altri due perchè, come ho già detto, non ci sembra opportuno proporre emendamenti di fronte a questa elevata difficoltà di spesa. Se si dovessero proporre modifiche, sarebbe stato opportuno farlo in relazione alla legge n. 145 del 1992: infatti, come ha detto il Governo, venendo meno la cifra di 20 miliardi per il prossimo anno si pregiudica la politica di programmazione.

Con l'emendamento ora in votazione si riduce di 10 miliardi il capitolo destinato alla utilizzazione dei cassintegrati, per aumentare corrispondentemente il capitolo relativo all'automazione dei servizi del

Ministero; ho avuto poco tempo per esaminare i documenti e quindi non so quanto la mia osservazione sia dovuta a una scarsa conoscenza della materia, ma non mi sembra possibile in questo momento di grave crisi dell'occupazione ridurre il fondo per i cassintegrati. È vero che il Governo ha accettato l'emendamento in quanto compensativo, ma in un momento in cui il nodo maggiore è quello dell'occupazione non è accettabile, a mio avviso, procedere in questo modo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.Tab.18.3 presentato dal senatore Biscardi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.Tab.18.1 presentato dal Governo.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, non sono favorevole a questo emendamento che incide ancora sul fondo per i cassintegrati.

RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei far rilevare che anche questo emendamento è compensativo e quindi può essere votato favorevolmente.

MANZINI. Signor Presidente, questo emendamento non ha una specifica funzione, ma è generico: sottrae la cifra di 4 miliardi al fondo per i cassintegrati e la destina genericamente ad interventi di restauro. Anche se è compensativo, il mio voto sarà contrario.

RESTA. Signor Presidente, poc'anzi è stato approvato l'emendamento presentato dal senatore Biscardi relativo ai cassintegrati, adesso il Governo propone col suo emendamento di togliere altri 4 miliardi sempre ai cassintegrati: non posso essere favorevole.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, desidero fare una breve precisazione. Ho presentato l'emendamento relativo ai cassintegrati perchè la compensazione in esso prevista riguarda l'automazione degli uffici, che può rendere più rapide le funzioni amministrative. Sull'emendamento presentato dal Governo esprimo parere contrario perchè la somma sottratta ai cassintegrati andrebbe ad interventi per il restauro e ritengo che 4 miliardi non servano a molto. Pertanto, ripeto, non sono favorevole e sono d'accordo con quanto diceva poco fa il collega Manzini.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, mi sembra opportuno rilevare ancora che con il taglio di 4 miliardi previsto per il capitolo 1089 si va ad incidere pesantemente su un *budget* (peraltro già passato, a seguito dell'approvazione del precedente emendamento, da 50 a 40 miliardi) destinato alla realizzazione di progetti socialmente utili mediante

l'utilizzo di cassintegrati, con ciò andando ad appesantire una delle situazioni più delicate nel nostro paese. Pertanto preannuncio la nostra astensione sull'emendamento 19.Tab.18.1. Riteniamo frutto di ben poca ponderazione una scelta che tende a tagliare complessivamente circa 14 miliardi dal fondo destinato ai cassintegrati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.Tab.18.1, presentato dal Governo.

**Non è approvato.**

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire, anche alla luce delle osservazioni emerse nel dibattito, il mandato a redigere il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, sulla relativa Nota di variazioni e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

NOCCHI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo annuncio la astensione.

RESTA. Anch'io dichiaro l'astensione a nome del mio Gruppo.

ZILLI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo annuncio che ci asterremo.

BUCCIARELLI. Preannuncio la presentazione di una relazione di minoranza da parte del Gruppo del PDS.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

Riprendiamo ora l'esame dei documenti di bilancio relativi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sospeso nella seduta di ieri.

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dalla senatrice Alberici e da altri senatori:

*Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
7301	Spese per la ricerca scientifica ...	CP 250.000.000.000	CP 300.000.000.000	CP + 50.000.000.000
		CS 250.000.000.000	CS 300.000.000.000	CS + 50.000.000.000
7551	Somme da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano a norma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni .....	CP 150.000.000.000	CP 100.000.000.000	CP - 50.000.000.000
		CS 500.000.000.000	CS 450.000.000.000	CS - 50.000.000.000

21.Tab.20.1

ALBERICI, BISCARDI, PAGANO, LORENZI, ZILLI, CANNARIATO, MANIERI, STRUFFI

ALBERICI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'emendamento, raccomandandone l'approvazione.

MANZINI. Signor Presidente, annuncio il nostro voto favorevole all'emendamento in esame purchè l'ammontare ivi previsto sia ridotto a 40 miliardi.

ALBERICI. Senatore Manzini, avrei preferito che i miliardi rimanessero 50; comunque accolgo la sua richiesta e modifico conformemente l'emendamento.

MINUCCI Daria, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Il mio parere, con questa modifica, è favorevole.

COLOMBO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Governo, con un certo rimpianto per la diminuzione



relativa al fondo di rotazione per la ricerca applicata (che riconosco sia stato poco efficiente fino ad ora, ma che ci apprestiamo a rendere più efficiente), conferma la validità di questo emendamento con la modifica testè apportata ed esprime parere favorevole.

MANIERI. Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.1 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, che con la modifica accolta risulta del seguente tenore:

*Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
7301	Spese per la ricerca scientifica ...	CP 250.000.000.000	CP 290.000.000.000	CP + 40.000.000.000
		CS 250.000.000.000	CS 290.000.000.000	CS + 40.000.000.000
7551	Somme da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano a norma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni .....	CP 150.000.000.000	CP 110.000.000.000	CP - 40.000.000.000
		CS 500.000.000.000	CS 460.000.000.000	CS - 40.000.000.000

21.Tab.20.1

ALBERICI, BISCARDI, PAGANO, LORENZI, ZILLI, CANNARIATO, MANIERI, STRUFFI

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento 21.Tab.20.2. Ne do lettura:

*Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
2101	Contributo dello Stato alle spese di gestione del programma nazionale di ricerche aerospaziali.	CP 40.000.000.000	CP 38.000.000.000	CP - 2.000.000.000
		CS 50.000.000.000	CS 48.000.000.000	CS - 2.000.000.000
(*)	Spese per la partecipazione dell'Italia alla realizzazione di programmi comunitari in materia formativa e di ricerca .....	CP -	CP 2.000.000.000	CP + 2.000.000.000
		CS -	CS 2.000.000.000	CS + 2.000.000.000

(\*) Capitolo di nuova istituzione.

21.Tab.20.2

ZECCHINO

Come i colleghi ricorderanno, quando abbiamo discusso di questioni europee in questa Commissione abbiamo rilevato che i fondi comunitari per la partecipazione dell'Italia ai programmi formativi e di ricerca non sono immediatamente utilizzabili perchè manca nei nostri bilanci un apposito capitolo, quindi è necessario procedere a degli storni con inevitabili lungaggini. Si era pertanto auspicata l'istituzione di un capitolo nel quale potessero confluire i fondi relativi a questa partecipazione. A tale scopo ho presentato l'emendamento che vi invito a votare, sottolineando nuovamente che esso risponde ad una comune consapevolezza acquisita dalla nostra Commissione.

MINUCCI Daria, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Il mio parere sull'emendamento in esame è favorevole.

COLOMBO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. In relazione al fatto che probabilmente vi sono delle disponibilità sul capitolo 2101, il parere del Governo è favorevole.

RESTA. Signor Presidente annuncio il nostro voto favorevole all'emendamento in esame.

STRUFFI. Anch'io, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole sull'emendamento.

ZILLI. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.2 da me presentato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'ultimo emendamento presentato alla tabella 20. Ne do lettura:

*Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:*

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
1528	Fondo per l'erogazione di Borse di studio finalizzate all'incentivazione e alla razionalizzazione della frequenza universitaria .....	CP 25.000.000.000	CP 44.600.000.000	CP + 19.600.000.000
		CS 25.000.000.000	CS 44.600.000.000	CS + 19.600.000.000
7505	Contributo all'ENEA per il programma nazionale di ricerche in Antartide	CP 59.600.000.000	CP 40.000.000.000	CP - 19.600.000.000
		CS 110.000.000.000	CS 90.400.000.000	CS - 19.600.000.000

21.Tab.20.3

MANIERI, MANZINI

MANIERI. Signor Presidente, lo do per illustrato.

MINUCCI Daria, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Esprimo parere favorevole su questo emendamento.

COLOMBO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il parere del Governo è favorevole, anche se ritengo che il Tesoro potrà sollevare dei problemi di ordine tecnico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.Tab.20.3 presentato dai senatori Manieri e Manzini.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione della proposta di conferire al relatore alla Commissione il mandato a redigere il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sulla relativa Nota di variazioni e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

ZILLI. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

L'esame dei documenti di bilancio e del disegno di legge finanziaria per le parti di nostra competenza è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 19,45.*